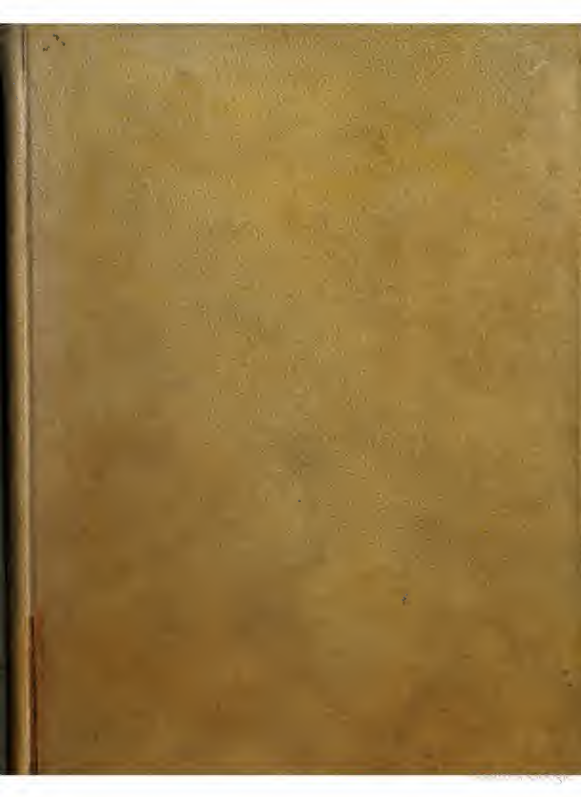
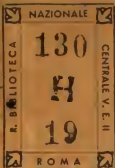


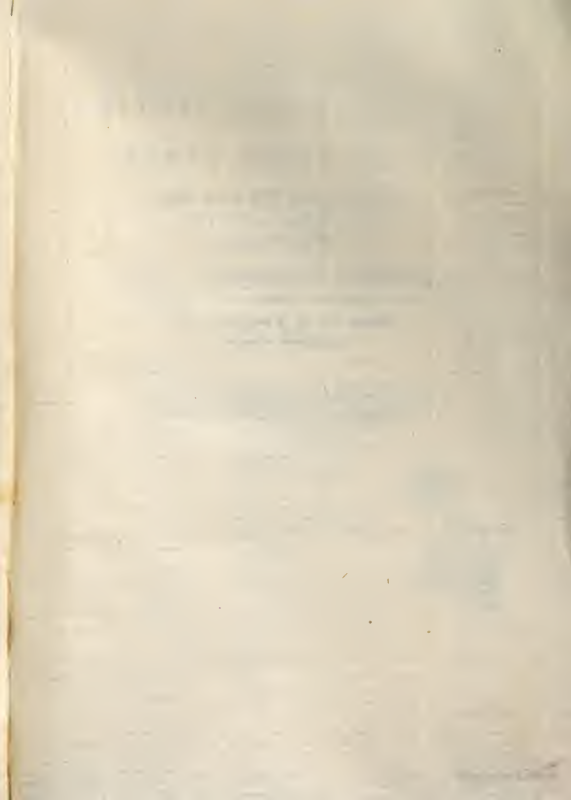


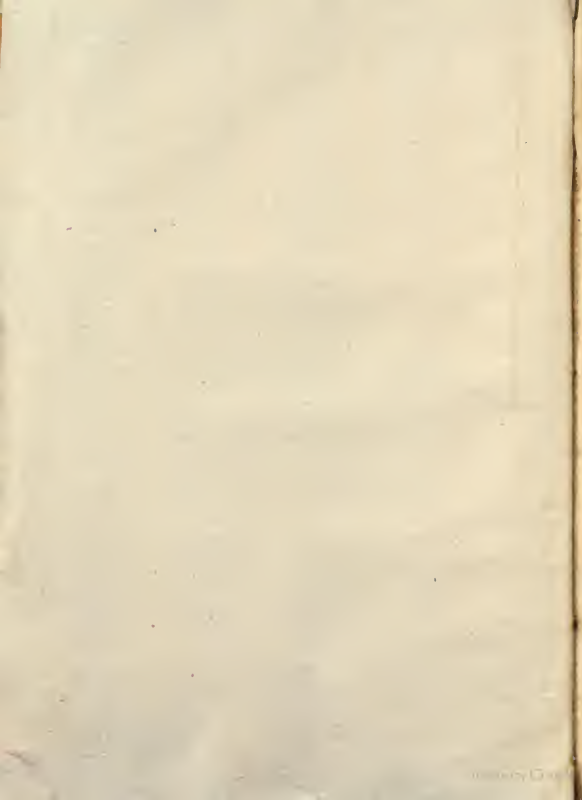


allig 1 pergamena ms u/egate
WB 1 Bui f. no 1x (1389-1404)









130. H. 19

DICHIARATIONE

FATTA SOPRA LA SE

conda Parte delle Rime della Diuina

VITTORIA Collonna Mars

chesana di Pescara.

DA RINALDO CORSO

Alla molto illust. Mad. VERONICA Gamba

da Correggio: Et alle Donne

gentili dedicata.

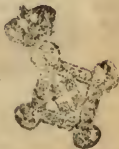
Nella quale i sonetti Spirituali da lei fino

adesso composti, Et un Triumpho di

Croce si contiene.

Con la Tauola sua.

M. D. XLIII.



DICHIAZIONE

FATTA SOPRA LA 25

VITTORIA CORONA MARA
comune parte delle Rive della Riviera
di Genova.

DA RINALDO GROSSO

[illegible]

CON A. T. MONTAGNA

• 1111 X • 1 • 11

Tauola secondo l'ordine de sonetti.

- 1 Con la Croce à gran passi ir uorrei dietro.
- 2 Tempo è pur, ch'io con la precinta uesta.
- 3 Il cieco honor del mondo un tempo tenne.
- 4 L'alto signor dal cui sauer congiunte.
- 5 I noue Chori, e non le noue altiere.
- 6 Debile, e inferma à la salute uera.
- 7 Spiego uer uoi mia luce indarno l'ale.
- 8 Signor, che'n quella inaccessibil luce.
- 9 Trà gielo, e nebbia corro à Dio souente.
- 10 S'io mossa con Zacheo d'intenso affetto.
- 11 Vorrei che'l uero sol, cui sempre inuoco.
- 12 Padre eterno del ciel, se tua mercede.
- 13 Del mondo, del graue hoste folle, e uano.
- 14 Rinasca in te il mio cor quest'almo giorno.
- 15 Vergine pura, che da i raggi ardenti.
- 16 Quel pietoso miracol grande, ond'io.
- 17 L'antiche offerte al primo tempio il pondo.
- 18 L'aura uital di Christo in mezzo'l petto.
- 19 Se quanto è inferma, e da se uil, con sano.
- 20 Chiari raggi d'Amor, scintille accese.
- 21 Gli Angeli eletti à quel bene infinito.
- 22 Pende l'alto signor nel duro legno.
- 23 Cibo, dal cui marauiglioso effetto.
- 24 se ne diè lampa il ciel chiara, e lucente.
- 25 Padre eterno del Ciel con quanto amore.
- 26 Due lumi porge à l'huomo il uero sole.
- 27 Quasi gemma del ciel l'alto signore.
- 28 Con che saggio consiglio, e sottil cura.
- 29 Padre Noè, del cui buon seme piacque.

30. Le nostre colpe han mosso il tuo furore.
 31 Di uero lume abisso immenso, e puro.
 32 Da Dio mandata Angelica mia scorta.
 33 D'altro che di Diamante, ò duro smalto.
 34 Di brieve poverà larga ricchezza.
 35 Dietro al diuino tuo gran Capitano.
 36 Donna sicura, accesa, e da l'errante.
 37 Quando uostra mercè quasi presente.
 Triompho.
 Poi che'l mia sol d'eterni raggi cinto.

Alle Amoroſe Donne Proemio di Rinaldo corſo.

Harei uolentieri laſciato Belliſſ. Donne, poſcia che col uoſtro
 fauore del primo pelago era ad aſſai buon porto uſcito, di
 entrar nel ſecondo, ſi perche io non mi ueggio nelle coſe di
 uine molta bene inſtrutto, ſi perche il mio intelletto non è coſì
 di queſti concetti capeuole, come di quegli altri (la uoſtra
 mercede) è ſtata. Harelo anchor fatto, per ciò che e pare,
 che coſì fatti ſoggetti non ſi poſſano ſe non con ſtile ſempli
 ce, e piano deſcriuere. Non di meno perche d'altra parte in
 tutte le Rime ſue VITTORIA noſtra è ſottile, & alta, non
 hò uoluto (quantunque inſufficiente mi ueggia) in alcuna
 parte l'opera mia negarui, doue habbia penſato. douerui ri
 tornare in qualche utile, ò cōſolatione. S'ì che, quale che ſi ſia,
 pigliate da me con lieto uiſo queſta ſecōda Parte: Et ſe pun
 to, le mie fatiche ui ſon care, in premio di quelle concedetemi
 ſol, ch'io u'ami, come ſempre feci, & farò fin ch'io uiua.

COn la Croce à gran passi ir uorrei dietro
 Al Signor per angusto, erto sentiero,
 Si ch'io scorgessi in parte il lume vero
 Ch'altro, che'l senso aperse al fedel Pietro.
 Mà se tanta mercede hor non impetro,
 Non è, ch'ei non si mostri almo, e sincero,
 Mà non scorgo anchor io con l'occhio altiero
 Ogni humana speranza esser di uetro.
 Che s'io il core humil, puro, e mendico
 Rappresentassi à la diuina mensa,
 Oue con dolci, & ordinate tempore
 L'agnel di Dio nostro fidato amico
 Con man sì larga il suo cibo dispensa,
 Ne farei forse un dì satia per sempre.

*sarebbe ad alcuni forse miglior ordine parso, anteponendo il
 Triumpho à gli sonetti, concio sia cosa che in quello .v.N.
 racconti in che maniera, et con quale aiuto lasciando gli ter-
 reni affetti si leuasse à contemplatione delle cose celesti: Non
 dimeno parendo à noi, che meglio quel Triumpho tutte le sue
 Rime chiuda, l'habbiam (quanto al parer nostro) conuenes-
 uolmente posto nel fine: lasciando stare, che si come d'hora
 in hora nascono pensier nuoui, e dopo lungo tempo alcuna
 uolta quelli medesimi tornano, così diuerse compositioni, e do-
 po lungo spatio di tempo talhora le medesime sentenze sot-
 to differente uelo di parole si dipingono, talmente che di raa-
 do aduiene, che ciascuna compositione per se non istea senza
 hauere da altra dipendenza, et uana quasi dir possiamo la
 fatica di uoler quelle congiugnere. È tuttavia quasi maggior
 sodisfacimento di chi legge, poi che raccolte sono, trouarle
 per*

per ordine poste, e continouatamente dichiarate. Il che noi
 (come nella prima parte, Et in questa anchora si può uede-
 re) habbiamo alquanto alquanto ne i sonetti offeruato. Ma
 si come la prima parte habbiamo chiusa con le due canz.
 per esser da i son. differente maniera di dire, così in questa
 per essere differente la maniera de Terzetti dall'ordine de
 sonetti, quelli habbiam posto innanzi. Et per tanto da questo
 dando principio alla seconda parte così dico: Che infiammas-
 ta già del diuino Amore VITTORIA comincia ad essere
 desiderosa di poter sequire il SIGNORE, per eccellenza
 Dio s'intende, come à dire il poeta appresso di noi Vergilio,
 appresso i Greci Homero si dimostra, con la CROCE, della
 quale egli in san Mattheo ci lasciò il pegno dicendo. si quis
 uult uenire post me, abneget semetipsum, Et tollat crucem su-
 am, Et sequatur me. Per l'Angusto, Et ERTO, cioè per lo
 difficile, e stretto sentiero del Cielo, che à noi miseri nel pri-
 mo aspetto si para difficile non altrimenti, che della uia del-
 la uirtute ci dicesse Hesiodo. La quale ci proposero gli Dii
 lunga, e difficile, Et ad entrarui faticosa sì, che con sudore
 conuiensi acquistarla, mà acquistata poi facile, e dileteuole
 tutta la preterita fatica ne rende: Et di questo sentiero ragio-
 nando il saluatore in san Mattheo disse à. 7. Capi. Intrate
 per angustam portam, quia lata porta, Et spatiosa uia est,
 quæ ducit ad perditionem, Et multi sunt, qui intrant per eam
 Quam angusta porta, Et arcta uia est, quæ ducit ad uitam, et
 pauci sunt, qui inueniunt eam, ERTO propriamente si dice
 difficile à salire: Onde ERta nome sostantiuo, che la salita si-
 gnifica, Et un luogo alquanto rileuato. Vorrebbe similmente
 V. N. tanto per l'intricato calle camminare, che al fine il pa-
 tito sudore in dolce riposo canziar potesse, e tanto al suo si-
 gnore accostarsi, che in alcuna parte scorgesse il uero lume,
 ch'altro

ch'altro, che'l senso **APERSE** Et riuelò al fedel Pietro. Di
„ cui così à capi. 16. riferisce l'Euangelista Mattheo. Che do-
„ mandando **GIESÙ CHRISTO** i suoi discepoli: Quale cre-
„ dessono, che fusse il figliuolo dell'huomo? Rispose Pietro. Tu
„ se **GIESÙ CHRISTO** figliuol di Dio uiuo. Allhor Giesù gli disse,
„ **Beatus es simon Bariona, quia caro, et sanguis non reuelauit**
„ **tibi, sed pater meus, qui in cœlis est.** Et allhora l'aut ori-
„ tà pontificale gli diede. Desidera ella adunque di ueder quel-
lume uero, che no'l senso, mà l'iddio del Cielo riuelò à Pie-
tro **FEDELE** allhora: Et con il cor fedele, quantunque con
la bocca poi negasse di hauerlo mai conosciuto. Il qual luz-
me, quantunque essa non **IMPETRI**, ciò è non ottenga di
poterlo fin hora uedere, non è perciò, che egli non si mostri
„ puro, e sincero. Et in queste parole dimostra, che l'iddio sem-
„ pre è di riceuerne apparecchiato, doue noi si uogliamo nelle
„ braccia della bontà sua diuina rimettere. Mà à lei, come à
gli altri aduiene, che non così tosto può con l'occhio altiero,
e sano conoscere.

Ogni humana speranza esser di uetro.

E come il Petr. disse. Che quanto piace al mondo è ~~un~~ brie-
ue sogno. Et altroue.

Quanto si tesse al mondo opra d'aragna.

Perche se disciolta dal mondo potesse humilmente un giorno
rappresentare il cor puro, e **MENDICO**, ciò è domandan-
te la diuina gratia, della quale è mendico: Alla celeste men-
sa, doue l'**AGNELLO** di Dio, per Giesù Christo inteso, di
„ cui Giouan Battista in san Iuca disse. Ecce Agnus Dei, ecce
„ qui tollit peccata mundi. Nostro **FIDATO** amico; per ha-
uerne egli dalla seruitù de peccati con la sua Morte dilibe-
rato, largamente dispensa il suo cibo: Forse un di ne sarebt
„ satia per sempre à guisa di Dante nel. 24. del Paradiso.

O' Sodalitio eletto à la gran cena
 Del benedetto Agnello, che ui ciba
 Sì, che la uostra uoglia è sempre piena.
 ,, FIDO, FEDELE, & FIDATO senza differenza usano gli
 ,, Poeti, & Profatori Toscani nel medesimo significato.
 ,, Et credo io, che. V. N. habbia qui detto FIDATO amico per ca
 ,, gione della uarietà, conciosia cosa che hauendo di sopra detto
 ,, al FEDEL Pietro, haurebbe per auentura noia partorito
 ,, à dire da capo FEDELE amico. Et però disse,
 ,, L'agnel di Dio nostro fidato amico.

Tempo è pur, ch'io con la precinta uesta,
 Con l'orecchie, e cō gli occhi auidi, e intenti,
 Con le lucerne in man uiue, & ardenti
 Aspetti il mio bel sposo ardita, e presta.
 Per aprirgli la Porta e piana, e honesta,
 Hauendo al cor gli altri desui già spenti,
 Sol brami l'Amor suo, l'ira pauenti,
 Sich'ei mi truoui à ogni uigilia desta.
 Non per gli ricchi suoi doni infiniti,
 Ne men per le soauì alte parole,
 Onde uita immortal lieto m'offerse,
 Mà perche la man santa non m'addiri,
 Ecco la cieca, à cui non si scoperse
 Con tanti chiari raggi il suo bel sole.

Ravedutasi, & pentita. V. N. di hauer tanto tempo le lusinghea
 uoli astutie del mondo seguito, frà se medesima quasi sdegnata
 così ragiona, Egli è pure hoggi mai tēpo, ch'io cō la uesta
 ,, precinta possiam dire VESTA nel uerso, & veste, si come
 nell'altro

nell'altro numero VESTE, ET VESTI, con l'orecchie, e con gli
 occhi auidi, e intenti à guisa d'uno aspèntante un'altro, e con
 le LVGERNE ardenti, non senza olio, come quelle sciocche
 giouani, delle quali uedremo nel son. Da Dio mandata Ana
 gelica mia scorta. Aspetti il mio bel sposo ARDITA, nō dor
 mente, perche il sonno occupa i sensi, ET l'huomo quasi fuor di
 se stesso, ET come pauroso rende, e presta ad aprirgli, si come
 in san Luca disse à capi dodici. SINT lumbi uestri præcineti,
 ET lucernæ ardentes in manibus uestris, ET uos similes homi
 nibus expectantibus dominum suum, quando reuertatur à
 nuptiis, ut cum uenerit, ET pulsauerit confestim aperiant ei.
 Così vuole essere ella ad una, aspèntandolo ardita, e PRESTA,
 apparecchiata p' aprirgli ad ogni VIGILIA: Metafora trat
 ta da i soldati, liquali so glion mutare quattro uolte le guar
 die del campo la notte, e queste chiamare prima uigilia, secō
 da terza, ET quarta. La porta del core PIANA, cio è humi
 le, ET HONESTA (à lei si riferisce, non alla porta) hauen
 done ogni altro pensiero sbandito. Et dice SPENTI al co
 re, cio è cacciati dal core. Quella figura che i Greci dicono
 Antiprosis, ET la seguono i latini, quādo si pone un caso per
 un'altro, come qui è posto il terzo per lo sexto. se non voglia
 mo intendere SPENTI al core, cio è hauendo morti dentro
 al core tutti gli altri desii. Non per gli ricchi doni promessi
 da lui nel sopradetto luoco dicente. Beati serui illi, quos,
 cum uenerit Dominus, inuenerit uigilantes: Amen dico uobis,
 quod præcinet se, ET faciet illos discumbere, ET transiens
 ministrabit illis. E poco appresso: supra omnia que possis
 det constituet eum. Non p' questi doni intende. V. N. d'aspet
 tarlo, mà solamente p' desiderio, che hà dell'amor suo, e rema
 dell'ira, il peche non vuole, che la man santa mai l'ADDITI,
 cio è mostri à dito: Petr. E per nuouo miracolo s'addita.

1,, chi uol far d'Helicon nascer fiume, dicendo: Ecco la cie-
2,, ca &c. Amice quomodo huc intraſti nō habēs veſtem nuptia-
3,, lem? I raggi ſono le diuine inſpirationi, le prediche de ſanti
4,, huomini, come intra gli altri del Reuerendo ſuo Padre. F.
5,, Bernardino da Siena, e ſimili altri.
6,, Auido, ingordo ſignifica uoce non molto uſata: il Petr. nel
7,, ſon. Occhi pianzete, poſe Auaro in quella uece.
8,, Che pur uoi ſoſte ne la prima uſta.
9,, Del uoſtro, e del ſuo mal cotanto auaro. Il Rocc. diſſe Cu-
10,, pido nella Nouella di Landolfo. Di qui uiene Auidità, &
11,, Cupidigia: come ſimilmente da Ingordo, ingordigia.
12,, PRESTO, & Preſta, frettoloſo talhora ſouente apparecchia-
13,, to ſignifica: e di rado aduiene, che nell'una, e nell'altra ſignifi-
14,, catione non ſi poſſa pigliare. Non mai fu queſto nome, co-
15,, me aduerbio, poſto dal Petr. Da Dante una uolta ſecondo il
16,, dotto Forti. nel Purgatorio. Quinci Appreſtare uoce ſouen-
17,, te dal Rocc. uſata: e talhor dal medefimo Dante Apparec-
18,, chiare ſignifica: Et Appreſto nome, apparecchio appreſſo il
19,, Rocc. Preſtamente, e toſto nel uerſo, e nella proſa aduerbial-
20,, mente ſi dice.

Il cieco honor del mondo vn tempo renne
L'alma di fama yaga, e quaſi un angue
Si nodria in ſeno, ond'hor piangendo langue
Volta al Signor, da cui'l rimedio venne.
I ſanti Chiodi hormai ſian le mie penne,
E puro inchiostro il pretioſo Sangue,
Purgata carta il ſacro Corpo eſangue,
Sì ch'io ſcriua nel cor quel, ch'ei ſoſtenne.

Il fuoco

Il fuoco human con uoci, e con sospiri
Si dè far noto, mà 'l diuin, ch'è dentro,
S'interni, e l'Alma à Dio si mostri solo.
Chi guarda al gran principio non respiri
Con altri aura immortal, che fin al centro
D'ogni ben se n'andrà sicuro à volo.

si duole parimente. V. N. che l'honore del mondo CIECO, che
l'intelletto degli huomini à guisa de ciechi offusca, l'habbia te
nuta VAGA, e desiderosa di fama, nō di fama meritate l'Al
loro, che à se medesima nel primo son. degli amorosi sarebbe
cōtraria, mà di titolo di uera, e fedele amate, come nel son.
sperci che'l tempo i caldi alti desiri. Chiaramente dice.
Forse haurò di fedele il titol uero.
Caro à me soua ogn'altro eterno honore.
Così adunque di tal fama uaga, che s'habbia nodrito l'ANA
GVE (uoce del uerso scio è il serpe in seno. Prouerbio uol
gare di quelli, che il proprio male procurano. Del cui uele
no hora langue uolta al signor Iddio, da cui il rimedio uen
ne, concio sia cosa, che per mezzo della sua gratia si sia leua
ta da così uano desiderio. V. uole per tanto nell'aduenire ama
mendar la passata uita, e con le penne de i santi chiodi, con
l'inchiostro del pretioso sangue, e con la carta purgata del
sacrato corpo sulla croce disteso, e ESANGVE, cio è sen
za sangue, e morto, scolpire la passion di quello nel suo cos
re, e portaruela chiusa senza palesarla fuori: Imperò che il
fuoco del terreno amore ben si dee far noto con uoci, e con
sospiri, mà il diuino, che è DENTRO, cio è quell'amore,
il quale è ueramente diuino, e che si ha nel core, oueramen
te il Diuino che è, cio è che in effetto, e in ueritate è, non in

apparenze false: s'INTERNI dentro, si tenga dentro celato. La figura, che i greci chiaman *pleonasmus*, quando con parole souerchie il medesimo si descrive, come: sic est ore locuta: poi che con altro, che con la bocca non si può fauellar: così qui di souerchio è dentro, e bastaua à dire s'inter-
ni, si tenza celato, e si mostri l'alma solamente à Dio. Quel primo si dee far noto con uoci, e con sospiri per far conoscea-
re alla persona amata il cor di chi ama. Quest'altro si dee ri-
coprire, perche l'addio senza più uede i cor nostri, & ci ama
monisce egli in san Mattheo, che di giunando non uogliamo,
come gl'ipocriti scelerati, parer digiunanti à gli huomini,
ma solamente nel cospetto di Dio. Il che dell'altre opere buo-
ne debbiam similmente fare. Chi guarda adunque al gran
PRINCIPIO, chi hà rispetto à Dio principio, & fine d'ogni
cosa, non RESPIRI con altr'aura immortale, cio è non cer-
chi di farsi cō altra fama, ò gloria immortale, che per lo suo
mezzo, & se n'andra SECVRO, E PRESTO, perche à
quell'altra dopo lungo tēpo, e frà mille pericoli s'aggiugne,
AL CENTRO d'ogni bene, alla perfettione della uera gloria.
Centro è il picciol punto posto nel mezzo della sphaera, &
così lo diffiniscono alcuni degli Astrologi. Centrum est pun-
ctus in medio circuli, à quo oēs lineæ ad circūferentiam du-
ctæ inter se sunt æquales. Così per la perfettione si piglia
d'ogni cosa, per non poter più dentro passare chi giugne à
quel luoco.

VAGA dichiam quella cosa, che la uista allenta à risguardars-
la, come il Petr. mostrò dicendo.

Quel uago, dolce, caro, honesto sguardo.

Et il Boccaccio in Maestro Alberto da Bologna, à cui non
pareua quella notte ben riposare, che il dì precedente ueduto
non hauesse il uago, e dilicato uiso della bella Donna.

Dicesi

Dice si dell' uita anchora, come il Petrar.
Vago Augellento, che cantando nai.
Et della mente, com' egli stesso.
Fien d' un uago pensier, che mi disuia:
Et altroue.
Vaghi pensier, che così passo passo:
Scorto m' hauete a ragionar tant' alto.
Mostra egli parimente, che Errante dinoti.
Le stelle uagheze l' lor uaggio torto.
Onde il Boccaccio Vagare, Discorrere disse nel Prohemio di
M. Gentile Carisendi, ragionando Lauretta.
Nel presente son. mostra VIT T. che desideroso importe, ma
desideroso con speranza di diletto. Il che rasserma Dante
Alaghieri nella Ballata. Donne io non so di chi mi preghi
Amore: Nel mezzo della mia mente risplende.
Un lume de begli occhi, ond' io son uago. cio è per cagione
de quali son fatto desideroso di goder tanta beltade. Di qui
è, che disse il Boc. O singolare dolcezza del sangue Bologne
se, quanto se tu stata sempre da commendare in così fatti ca
si, mai di lagrime, ne di sospiri fosti uaga, cio è, Non mai te
gli prendesti in piacere, perche chi d' una cosa prende pia
cere, quella sommamente suole desiderare. Quinci aduiene
che VAGHEZZA desiderio alcuna uolta significa. Onde il
Boccaccio, Forse n' eran di quelle, che non meno per uaghezza
za di così spesse nozze, che per pietà di colei sospiraua
na: significa anchora il piacere, che di se porge alcuna co
sa, io che l' huomo di quella si prende, come si puo ueder nel
soneto della prima parte.

LE TANTE opre diuine, e'l sacro impero, che per ordine
è il secondo: E nel Petr. che della Farfalla ragionando disse.
Volar ne gli occhi altrui per sua uaghezza, cio è per lo

piacere, e'l diletto, che di quel uolare si prende. Di qui è, che disse il Petr. Deh hor foss'io col uago della luna, cio' è con teo lui, che è il uago della luna, con Endimione amato da lei, per che le cose, alle quali si porta amore, lietamente si sogliono contemplare. Quinci similmente si fa inuaghire, che disse il medesimo Petr. Gli occhi inuaghirono allhor sì de lor guardi: cio' è talmente ne diuennero uaghi, et si se gli presero in diletto, che'l fren de la ragion lui non uale. Onde uiene inuaghito, che uoi GAMBARA Gentiliss. nelle stanze uostre diceste. Tal ch'è di se inuaghita la natura, Gode in mirar la bella sua fattura.

Diriua anchora da questa uoce Vagheggiare, che il Boc. usò spesso fiate p' quel, che alcuna uolta egli stesso. Doncare disse il Petr. della crudeltà di M. L. dolendosi.

Mà più ne incolpo i micidiali specchi, che in uagheggiar uoi stessa hauete stanchi: cio' è in riguardar uoi medesima con diletto. RESPIRARE propriamente è pigliare spirito. Onde il Petr. sotto'l cui giogo giamai non respiro: cio' è non ripiglio fiato da potermi per quātunque piccolo spatio quietare: Co' in questo luoco per metafora s'intende, che nō Respiri, cio' è non pigli spirito all'ali con altr'aura &c. Ponesi non dime- no alcuna uolta per lo suo semplice spirare, cio' è mandar fiato, come dell'Aura si direbbe, che soau' odori respira, cio' è spira, et manda fuori. E tuttauia quasi il medesimo con quel di sopra, per cioche chi piglia spirito ne manda prima fuori, poi dell'altra ne riceue.

L'alto Signor, dal cui sauer congiunte
Tien due nature unite un sol soggetto,
Hoggi

Hoggi è il mio Apollo, e gusto al sacro petto
Del diuino Helicon il uero fonte.

Altra Cetra, altre Muse, & altro Monte
Scuopre la uia fedè a lo intelletto,
Inspira l'aura eterna altro concerto
Per far poi l'Alme gloriose, e conte.

Non spero ornar le tempie mie d'Alloro,
Ne uolar con vn vento, onde più d'alto
Habbi à cader nel mio morir secondo.

Spero ben uiuer sempre, e d'altro choro.

Hauer corona, s'io con legghier salto

Saprò in tutto fuggir dal falso mondo.

Non è. V. N. (come ad alcuni forse parrebbe) cōtraria à quel,
che habbiamo noi detto nel precedente sonetto, mostrādo el-
la in questo che desiderosa fosse della corona dell' Alloro, che
à Poeti, & à gl' Imperadori consegnò Phebo, quādo in quel-
l'albero uide la sua Daphne trasformata; come Ouidio nel
primo libro recita della sua Metamorphosi. Imperò che non
era ella principalmente di tal corona desiderosa, mà desides-
rosa di serbar il nome del suo sole eterno, & à se stessa tito-
lo di fedele amante acquistare nō poteua p'altra uia à quel-
la lode peruenire. L' à ondè si come dietro al primo desides-
rio tiraua il secondo, così rimosso il primo rimoue anche il
secondo. E però hauendo l'amor del suo sole nella diuina ca-
rità cangiato, conseguente è, che il uano A pollo, & le uane
Muse in migliore aiuto cangi, & hora Christo, ilquale hauen-
do col saper suo congiunte due Nature, cio è la diuina, & l'
humana unite le tiene in un soggetto solo d' una sola perso-
na, sia il suo A pollo, & i naue Chori degli Agnoli come nel

seguente sonetto uedremo sian le sue Muse la CROCE, di cui
nel primo sonetto disse: sia la sua Cetra, Et il Santo Monte
Caluaria sia il suo Parnaso, Et il suo Helicon, per lo quale
à Christo si cammina. Puossi torre similmente questo Monte
per lo Cielo, il quale allegoricamente è figurato per la Mon-
te sion, e per la città santa di Gierusalemme. Doue peruenuta
gusti il uero fonte d'Helicon al lato aperto di Giesù Chris-
to: Non è Helicon nome del riuo; ma alle pendici di quel
mōte nasce: Et è detto Hippocrēne da i Greci, da i Latini Ca-
ballino. Oncio sia cosa che pegaso cauallo alato del tronco
di Medusa da perseo uinta ufeito, quiui giunto la terra cō un
piede percotendo fosse nel fiume di quel ^{nome} monte conuertito.
Di qui uien l'Aura ETERNA, perche diuina, che inspira al-
to, e nobile concetto nelle menti nostre per far poi l'Anime
gloriose, ET CONTE, cio è conosciute, perciò che chi famo-
so douenta è conosciuto a' Bai. Quinci il Bocc. Accontarsi de-
riua, cio è darsi à conoscere: E l'uno, e l'altro spesse uolte us-
sa. Il Petr. similmente disse. E parlo cose manifeste, e conte,
cio è chiare. Tutto che Dante nel. 3. canto dell' infer. Conte
dicesse, cio è ratconte, e dette. Dalla signification prima di
questa uoce penso io aduenire, che gl' illustri Conti si chia-
mano, perche essi tra gli altri sono di famiglie nobili, Et co-
nosciute, Et parimente ingegnarsi deono d'essere di uirtute
sopra gli altri eccellenti, e tanto più, che quelli maggiori,
quanto essi sopra loro tengono dominio, e podestà. Ma tor-
no à dire, che. y. N. dice l'ANIME gloriose, nō i corpi, per
che lo' nage no più che le forze ne acquista fama: Et perche
dir adò, o non mai aduiene, che uno uiuendo nel supremo gra-
do sia di quella gloria, che à suoi meriti si conuerrebbe. Di-
ce anchora l'Anime, perche esse sono, che uanno innanzi il cor-
po al Cielo, Et inui si fan gloriose, e beate. Di tanto adunque
è la

è la fama, che da questo nuouo Apollo s'aspetta, di quell'altra maggiore, che quella i corpi, questa l'anime honora, questa eternamente le serba uiue, e beate, quella lor dona la seconda morte: Perche come disse il Petr.

Chiamasi fama, Et è morir secondo.
Et per questo. V. N. più non inuende di sperar la corona dell'Alloro, si come mercede de i seguaci di Phebo. Onde il vergilian Menalta.

Et me Phæbus amat, Phæbo sua semper apud me
Munera sunt Lauri.

Et altroue Coridone.
Phyllis amat Corylos, illas dum Phyllis amabit,
Nec Myrtus Corylos uincet, nec Laureæ Phæbi.

Ne uole con un uento della terrena fama alzarfi in guisa, che di nuouo cada nel secondo suo morire, di cui di sopra dicemmo. Ma seguendo il nuouo Apollo uol cō l'aiuto di quella aura eterna alzarfi, Et spera, se cō leggier salto saprà fuggire dal falso mondo, riportar da lui uita eterna, Et corona d'altro CHORO, cio è d'altro cerchio, che d'Alloro.

CHORO significa appunto il cerchio di coloro, che quasi in corona si riduceuano à festeggiare. E secondo Festo uien Chorò da Corona, quantunque l'uno con aspiratione, l'altro senza si seruiua: Ouero riportar corona da altro Choro, cio è degli Angeli, non dal choro d'Apollo, e delle Muse. Delle quali, perche uole il soggetto che alquanto si ragioni, Et io pur uolentieri di quelle ragiono, poi ch'esse parimente (come il Bocc. disse) son Donne, sotto breuità ne toccherò alquanto. Le Muse adunque son noue, Et ciascuna hà la sua gratia, Et la sua cura particolare. Clio tien la cura degl'historici. Melpomene ai Tragici. Thalia ai compositori delle comedie presta fauore. Di simil nome è detta anchora una delle tre Gratie, di cui dicemmo nella prima parte in quel sonetto.

Fiammeggiavano i uiui lumi chiari.

Euterpe, che la quarta è, fauorisce i sonatori delle sampogne, e di simili altri strumenti. Therpsicore i Musici della Cetra, & delle Viuole. Erato hà cura de i Geometri. Calliope à gli Poeti dona lo stile Heroico. Urania insegna l'Astrologia. Polihinnia il bel modo di ragionare. In mezzo à queste si fiede Apollo, & solo nel suo petto hà tutte queste gratie accolte, & frà loro (come habbiam diuisato) le comparte. La spetiale loro stanza fingono i Poeti essere Parnasso, & Helicon monte l'uno d'ionia, l'altro di Beotia. I fiumi loro cōsecrati sono, Permeſso, Aganippe, & Caballino, che da i Greci, come habbiam mostrato, Hippocrene è detto.

Recita Museo poeta Greco antichiss. due essere state le generationi delle Muse: Le prime noue insieme con Saturno uennero al mondo. Le seconde (delle quali noi di presente ragionato habbiamo) di Gioue, e della Memoria dice essere state figliuole. Et sono dette Muse, come Diodoro insegna, *παρὰ το μῶσαι*, hoc est ab inquirendo, perche esse quelle cose inuestigano, & trouate insegnano à gli huomini, le quali gl'ignoranti nō fanno. CONGIUNTE potea forse meglio, & più secondo il Petr. dire. V. N. mà lei penso hauer detto Congiunte dall'autorità degli antichi mostrata, che souente per la uicinanza, che hanno quelle due lettere insieme, cio è la V, & la O cōpagne le posero nelle medesime rime: Tal che il Petr. istesso, e gli altri dopo lui hanno anche posto la uoce Vui, sui, che diuittamente si douerebbe dire uoi & suoi, in rima cō altrui, lui & somiglianti. Della qual cosa nō penso che faccian di mestie, ri essempi.

I noue Chori, & non le noue altiere

Sorelle, il pensier scorge, e in mezzo ardente
Sol, che gli alluma intorno, apre la mente

Humile

Humile à le scienze eterne, e vere.
 Accolta poi frà le diuine schiere,
 Tanto alzar sopra sè l'alma si sente,
 Che fuor del natural corso souente
 Segue quel Sol con piume alre, e leggiere.
 E se non ch'ella pellegrina è indegna
 Del ben di tanta patria, forse Amore
 Potrebbe farla qui chiara, e felice.
 Ben fa quel fuoco, che pien d'ogni honore
 (O' vaghezza mortal) si duole, e sdegna
 Quasi arbor, che non vien da sua radice.

Leggesi NOVE quando numero significa *Et* è aduerbio, quando
 „ nouello, *Et* è nome, con la *v* interposta Nuouo, *Et* Nuoue si
 „ legge. Hora in questo son. doue cotai uoce è aduerbio *Et* nu-
 „ mero dinota; segue. *v*. *N*. quel ch'ha di sopra detto, dicendo
 che p' cagion d'un pensiero in lei nouuamente uenuto ella ri-
 nuncia al fauore d'Apollo, e delle Muse. Mà in questo dichia-
 ra quel, che nel precedente tacque, cio è, che i noue chori de-
 gli Agnoli, intēde, che hora sieno le sue Muse, e il sole di Gie-
 su, che in mezzo à questi scorge, uouole che il suo Apollo sia,
 il quale così quei santi chori alluma, come Apollo le noue so-
 relle di Parnaso, *Et* apre la mēte humile, di lei, o di qualunq;
 huomo alle sciēze eterne, e uere, doue p' se nō si potrebbe al-
 zare. Humile, simile, *Et* altri tali cō la penultima lunga nelle
 „ rime uezzosamente si dicono. Per questo pensiero aduiene, che
 l'Anima accolta frà le diuine schiere degli Agnoli, sente
 tanto sopra se stessa alzar si, che souente segue quel sole
 con le Piume del semplice affetto ALTE, E LEGGIERE,
 fuor del Natural corso, perche non patisce la Natura, che

animale alcuno de i quattro elementi creato & come uogliono
essere l'huomo, soua se stesso, s'alzi. Ma questo in lei p lo
diuino aiuto aduiene, & per l'ardente amore uerso quel so-
le: ilquale è tanto, che forse potrebbe farla qui chiara, &
felice, se non fosse ella PELLEGRINA, lontana dal cielo:
Doue solamente la uera felicità si truoua, & indegna del ben-
di tanta patria: Ouero Pellegrina, perche come dice san Pa-
„ uolo. *sumus hic tanq̃ hospites*, & aduen.e. E come nella sea-
„ nett. dice Cic. Et altroue accenna l'istesso Pauolo: *Commoran-*
„ *di natura diuersorium nobis, non habitandi dedit.* Puo non
di meno tanto quel fuoco, che ripieno il pensier d'ogni hono-
re, & gratia celeste, si duole, e sdegna d'hauer troppo l'ori-
gine sua bassa: Quasi arbor che non uien da sua radice.

O VAGHEZZA mortale, e questa interpositione esclama-
tiua, quasi dicesse: O piacere degli huomini mortali sciocco,
e folle, poi che cerchi di pur rimanere lontano dal tanto be-
ne di quella patria celeste, e tanto sei uile, che il pensiero al-
le cose diuine solleuato si sdegna di trarre da te il suo na-
ci meto. ARBORE lascio in ogni sua parte scritto il Pet. come.
L'Arbor gentil, che forte amai molti anni.

Arbor uittoriosa, e triumphale. Et simili altri. Ma in questi
luochi pare che'l Poeta all'arbore desse la uoce di femmina,
essendo appresso i Thoscani proprio di tal nome l'articolo
del maschio. Il Bocc. d'altra parte Albero, & Arbore lascio
parimente iscritto, come nel principio della terza Giornata.
Andando adunq; contentissimi d'intorno per quello facendo
di uarie frondi d'alberi ghirlande bellissime. Et nel fine del
la prima: Et da seder leuatefi uerso un riuo d'acqua chia-
rissima, ilquale da una montagnetta discendeua in una ualle
ombrosa da molti arbori fra uiue pietre, & uerdi herbe
con lento passo se n andarono.

Debole, e inferma à la salute uera
 Ricorro, e cieca il Sol, cui solo adoro
 Inuoco, e nuda bramo il celeste oro,
 E uò al suo fuoco fredda in pura cera.
 E quanto in se disfida, tanto spera
 L'Alma in quel d'ogni ben uiuo thesoro,
 Che la può far con largo ampio ristoro
 Sana, ricca, al suo ardor calda, & sincera.
 Onde con questi doni, e questo ardire
 Lo ueggia non col mio, mà col suo lume,
 L'ami, e ringrati col suo stesso Amore.
 Non saranno all'hor mie l'opre, e'l desire,
 Màalzata andrò con le celesti piume
 Doue mi spinge, e tira il santo ardore.

Assai bene hà dimostrato. V. N. ne precedenti son . se del tutto
 hauere il terrena Amore dimenticato, e tutta al diuino essere
 intesa. Hora nel presente afferma se ad acquistarlo di se me-
 desima disfidarsi, mà pure sperando nella bontà di Giesu
 Christo DERILE, come si truoua, & inferma à lui canmi-
 na per riceuer la bramata salute uera . Cieca inuoca il sole,
 nuda brama le ricchezze celesti acquistarfi, acciò che iui ten-
 ga il suo core, perche com egli disse. *vbi est thesaurus tuus,*
ibi est cor tuum. Et fredda se ne uà al suo fuoco in pura ce-
 ra, uolendo dimostrare; che à chi uole della gratia diuina
 farsi de gno, conuiene prima essere disposto, & apparecchia-
 to, come la cera à riceuere il calore del fuoco. Et bisogna (co-
 m'ella fa) sperare solo nella bontà di Dio, non in se stesso
 fidarsi: E così la gratia diuina per noi s'acquista, & di debi-
 le, e cieco si fa sano, di pouero ricco, di freddo tutto si diuie:

ne acceso, et infiammato dell' Amor suo. Ne più nostre sono
l'opere, o i desiderii nostri, mà tutti uiuiamo (come di sè di
ceua San Pauolo) in Giesù Christo, ilquale co' l suo lume ueg
giamo, e con l'amore, ch'egli ci hà donato, amiamo, rendendogli gratie in sempiterno .

DISFIDARE diciamo uno, che chiami un' altro alla bata
taglia , onde appresso gli antichi Lappo Gianni così chiuse
quella canz. Amor nuoua, e d' antica uanitate.

Vien ch'io ti sfido , hor oltre à mazza, e scudo.

Disfidare anchora assolutamente diciamo tor si di fidanza,
come qui dimostra VITT. Et in significatione attiuua si di
ce Disfidare una cosa, che toglia di fidanza, e di securtate: il
che mostrò chiaro Dante Alaghieri nel son.

Ahi lasso ch'io credea trouar pietate: Dicendo :

Ch'io ueggio, che mi sfida, e mi sconsorta
cio, che dar mi douerebb: sicurtate.

Il Petr. parimente. si che di Morte.

Là, doue hor m'assicura, allhor mi sfide.

Trouasi anche il Bocc. (che molto più si dee notare) hauer
questa uoce in tale significato usata nella Nou. di Maestro
Simone Medico Fiorentino , quando egli Cavalier bagnato
per opra di Bruno , e di Buffalmacco si fece.

AFFIDARE è uoce dirittamente contraria à questa. Petr.
che s'ella mi spauenta, Amor m'affida.

Spiego ver voi mia luce indarno l'Ale,
Prima che'l caldo vostro interno vento
M'apra l'aria d'intorno, hora ch'io sento

Vincer

Vincer da nuouo ardor l'antico male.
Che giunga à l'infinita opra mortale
Vostro dono è Signor, che in vn momento
La può far degna, ond'io di me pauento
Di cader col pensier, quand'ei più sale.
Bramo quello inuisibil chiaro lume,
Che fuga densa nebbia, e quell'accesa
Segreta fiamma, che ogni giel consuma:
Onde poi sgombra dal terren costume,
Tutta al diuin honor l'Anima intesa
Si muoua á uolo altiero in altra piuma.

Rafferma di nuouo . V. N. se indarno affaticarsi senza il fauore di Giesù Christo per acquistar la sua gratia : Imperò che suo Dono è di poter fare , che opra mortale col suo merto aggiunga à farsi degna dell'infinita , e immortale , di cui egli in un momento può farla degna con l' INTERNO uento , con quell' Aura celeste, della quale dicemmo in quel son. L'alto signor, dal cui sauer congiunte.

La qual cosa ueggendo essa , e PAVENTANDO , temendo che'l suo pensier non caggia , quando piu alto sale, inuoca , e brama il chiaro suo , e inuisibil Lume , CHE FUGA , cio è discaccia , dal uerbo latino Fugo gas, non Fugio fugis . E per una G semplice si dee scriuere, come habbiamo uisto nel sonetto della prima Parte.

sperando di ueder la su il mio sale.

La densa, et folta nebbia de peccati. Questa è quella nebbia, di cui nel Triompho uedremo.

Quel d'ignoranza uel, che à noi mortali spesso il uederne intorno appanna, e adombra: et il gielo, che dalla diuina fiamma uorrebbe essere consunto, è quello, di cui, et della nebbia insieme, nel seguente son. ragionato uedremo. Dice QUELLA SEGRETA FIAMMA, cio è quella uiua, et ardente fiamma interna, che di sopra nomò Caldo uento: ouero Accesa segreta, cio è dentro segretamente accesa, posto (come in altri luochi) il nome per l'aduersario. Possiamo anche intendere che ella doni l'effetto alla cagione, cio è di fiamma, che tutta dentro l'accenda, come uedremo altresì fatto nel sonetto.

Da Dio mandata Angelica mia scorta.

Allhora l'Anima SGOMBRA, disciolta dal terren costume, dall' amor mondano, et tutta intesa all'honor diuino mouaassi cō altra più secura Piuma al uolo altiero, di c'hor pauenta. PAVENTARE per sè, temere significa, e s'usa nella maniera, che disse il Petr. Perche la uita è breue: E l'ingegno pauenta à l'alta impresa.

Spauentare, con la s prima consonante, per sè nulla significa, ma giunta con queste particole mi, ti, ci, si, ui, et c. il medesimo significato riceue. s. come il Boccaccio dimostrò nella Nouella di M. Torello d'Istria: O disse l'Abate, et si non se tū hoggi mai fanciullo, ne si in questa chiesa nuouo, che tū così leggiermente spauentar ti debbi.

E diciamo apunto spauentarsi uno d'una cosa sproueduta, et subita, come testè dicemmo. Et il Petr. ce'l diede ad uedere nella uoce spauento, che quinci discende.

Poi la riuidi in altro habito sola.

Ond'io le dissi il uer, pien di spauento.

Da noua

Da nuoua paura sopra preso. Et l'istesso Boccac. poco ap-
presso. Li monachi, come questo uidero, & l'Abate con loro
spauentati, e gridando, Domine aiutaci, tutti fuggirono.
,, SGOMBRO uerbo sgrauo, disciolgo, SGOMBRO, nome,
,, sgrauato, disciolto. Onde il Pet. à sennuscio. Poi che se
,, sgombro della maggior salma.

Signor, che in quella inaccessibil luce,
Quasi in alta caligine r'ascondi
Ma uiua gratia, e chiari rai diffondi
Dal specchio eterno, oue ogni ben riluce:
Principia il tutto, e al suo fin lo conduce
Vn solo cenno tuo, qual mille Mondi
Poria far, e disfar, che nei profondi
Abissi, in terra, e in ciel sei uero Duce.
Risguardami, ti prego, in questo centro
Terrestre afflitta, e con l'ardor, che suole,
La tua bontade al mio martir proueggia.
Pon l'Alma homai tanto al tuo regno dentro,
Ch'al men lontan la scalde il tuo gran sole,
E da uicin quel picciol mio riueggia.

Habbiam di sopra ueduto. V.N. dire, che egli è dono di Dio à
poter col suo merto opra mortale agguagliare alla diuina.
Hora in questo lo prega a fare lei di cotal gratia degna, con-
ciosia cosa, che non solamēte alla sua Maestade è possibile di
far questo, mà con un sol cenno anchora puote Principiare
(uoce radiss. uolte usata, & forse nuoua alla fanella Tho-
sca) cio è dar principio, & condurre al fine ogni cosa: im-
però che egli è, come nell'Apolisi dice san Gio. Alpha, &
,, omega, che la prima, & ultima lettera è a presso dei Gre

circosì Iddio è il capo, *Et la fine d'ogni cosa, Et PORIA* (uo-
ce del uerso) fare è disfar mille mondi: pone in possibilità
mille mondi, non in essenza, imperò che secondo la piu com-
mune; *Et Catholica* opinione è un solo mondo; E per tanto
uol dire. *V. N.* che si come Dio ha potuto questo mondo fare;
Et lo potrà qual uolta gli parrà disfare, così nullo ne potreb-
be fare, *Et à sua uoglia* tutti rouinar gli, Che, ciò è però che
esso è uero Duce de profondi Abissi, *Infernali*, perche alla
sua podèsta soggetti sono, *Et secòdo le colpe cò porta* che sien
dati supplici giusti, *Et è uero Duce dell'huomo in terra, Et*
dell'anime beate Nel Cielo, come uedrem nel son.
D'altro, che di Diamante, o duro smalto.

- „ Così per tanto dice signore, ciò è Dio, per ciò che a lui solo
meritamente questo nome còueni, come appresso i Giuriskon-
„ sulti dicendo Principe Cesare s'intende: che in quella in ac-
cessibil luce della diuinità tua, doue nò può uista alcuna, o in-
telletto creato peruenire, ti nascondi quasi in alta caligine po-
„ sto. sarebbe stato uoce per se uile. *CALIGINE*, mà dicendo
„ Alta la fa gràde, quasi dicesse d'etro un altiero, e nobil uelo
ti stai rinchiuso: mà ne *DIFFONDI* ciò è spargi sopra di noi la
gratia tua uiua, perche da quella uien la vita nostra, o per
che con effetto ce la fa pruouare, *Et chiari rai* (uoce del uer-
so) ciò è lucenti raggi. Questo dice per mostrar l'infinita al-
tezza di quella luce, che fuori d'alta caligine mandi chiari
raggi, *Et lucenti*. Risguarda mè) ti prego, afflitta dal folle
Amor mondano in questo terrestre *CENTRO*. Cò diuino giu-
„ dicio la diuina Vitt. hà hauuto risguardo alla proprietà del
„ la terra, la quale è ueramente il centro posto nel mezzo della
„ sphaera. E canda tua bontà proquedi, mediante il tuo santo fuo-
co al mio martire. Ponendo sì l'anima mia dentro al tuo re-
gro, che iotano almeno, ciò è se non nei primi gradi, alquàto
alquàto il tuo sole la riscaldi, *Et io DAVICINO* (uoce nuo-

ua) cio è d'appresso, posto per l'aduerbio il nome, riueder
possa il mio PICCOL SOLE, il mio cōsorte, accennādo pure
lui douere essere salito al cielo. Et uol dire in somma. V.N.
ch'ella prega il signor Iddio, che si come egli è principio &
fine d'ogni cosa, così hauendo dato principio, uoglia anche
por fine alla sua dolorosa uita, togliendo l'anima sua diuisa
dal corpo in cielo doue nella sua Diuinità si specchi, & il
suo sole possa riuedere d'appresso, volendo inferire quel,
che nella prima parte habbiam ueduto, oue dice.

Per cagion d'un profondo alto pensiero
scorgo il mio uago obietto ogn'hor presente.

- „ DA LO SPECCHIO potea forse dir Vitt. meglio, che Dal
„ specchio, ma di cotal regola, come forse troppo seuera, uega
mo lei non essere stata in molti luochi offeruatrice. TERS
„ RESTRE uoce all'uno, e l'altro genere cōmune, si dice Ter
restro anchora nel genere maschile, & Terrestre nel femminile
„ appresso i Poeti. Pet. in pochi sassi chiuse il mto lume,
„ e'l suo carcer. terrestre. Et altroue. Ma'l soprastar ne la
prigion terrestre Cagion m'è (lasso) d'infiniti mali. il me
„ desimo si fa in tutti i simili, come Alpestre, siluestre. E ne
sopra detti luoghi se n'hanno gli essemi.

Trà gielo, e nebbia corro a Dio souente
Per fuoco, e lume, onde i ghiacci disciolti
Siano, e gli ombrosi Cieli aperti, e tolti
Con la diuina luce, e fiamma ardente.
E se ben fredda, e oscura ancho è la mente,
Pur son tutti i pensieri al Ciel riuolti,
E par che dentro'l gran silentio ascolti
Vn suon che sol ne l'Anima si sente:

E dice: Non temer, che uenne al Mondo
Giesu d'eterno ben largo, ampio Mare
Per far leggiero ogni grauoſo pondo.
Semper ſon l'acque ſue più dolci, e chiare
A' chi con humil barca in quel gran fondo
Del'alta ſua bontà ſi laſcia andare.

Trà gielo & nebbia de peccatiſ come di ſopra hà detto) poſta
V.N. ſegue dicendo, che ſouente corre per fuoco, & per lu
me à Dio, accio che egli con la ſua gratia la ſcaldi, & allu
mi. & quantunque ſia fredda anchora di quel gielo, & oſcu
ra in quella nebbia la ſua mente, pur ſono i ſuoi penſieri al
quanto chiari & caldi. Et par che dētro al gran ſilentio: pro
prio è delle tenebre il ſilentio: Et però eſſendo ella trà folta
nebbia chiuſa, conſequentē è che in ſilentio ſia poſta. Queſto
ſilentio della nebbia de peccati naſcendo è quello, che le buo
ne opere noſtre fa morte al coſpetto di Dio, onde aduiene che
noi ſiam poſti in ſilentio, & in bando da ogni buona inſpira
tione, che egli ci poteſſe dare, e ne tien fuor di ſperanza di
douere eſſer di quantunque picciola coſa dalla Maeſtà ſua,
pregando, eſſauditi. In lei non di meno queſto ſilentio non è
tale, che le uieti di ſentirſi dentro nell' Anima ragionare, &
dire, Ch'ella ſia ſicura, per cio che uenne in terra Gieſu Chri
ſto per alleggerire ogni Grauoſo pondo (uoce del uerſo) cioe
ogni graue peſo. Cnd'egli in ſan Mattheo. Venite ad me qui
laboratis, & onerati eſtis, & ego libēs reficiam uos. Et à chi
ſi laſcia andare in quel gran fondo. Con uehemenza ſi dee
mandar fuori, quaſi dicelſe, in quel ſi grande, e ſi conoſciuto
fondo. Dell'alta ſua bontade. Quia apud dominum miſeri
cordia, & copioſa apud eum redemptio. & Altezza all'alto
di ſopra, & al profondo di ſotto ſi riferiſce. Con humil bar
ca, cio è confidandoſi nella miſericordia ſua, non ne gli pro
pri

pri meriti, egli porge sempre l'acque sue più dolci, & chiare, & come disse egli in san Giouanni alla femmina di samaria. Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum. & ella sistà nella metafora del Mare.

Ancho, & Anche senza differenza si dice, mà quel primo è più in uso de Poeti, si come Vnquanco, che da Vn que, & Ancho si forma. Et significa ne in luoco, ne in tempo alcuno. Pet. verdi panni, sanguigni, oscuri, ò per si Non uesti Donna unquanco. Et uà senza aspiratione scritto, tutto che ella ad Ancho sempre si soglia dare. Il Bocc. disse alcuna uolta in prosa uerbio. Domine pur unquanche. Volendo dimostrar la cosa grande, mà con derisione. E uale quāto à dire, nō fu mai ueduta altra uolta, ò sentita in alcun luogo tal marauiglia.

Notate quel colore di dire, che i latini chiamano *continens pro contento*. Che sian Gli ombrosi Cieli aperti, e tolti, cio è che sia rischiarata, e tolta l'ombra da i Cieli, che per cagion di quella ombra uede essere oscuri, & per gli cieli s'intende l'Aria, la quale à gli occhi nostri interposta ne toglie la uista dei Cieli. à guisa di Oui. nelle ottauo delle trasformatiōi. *Ter ras licet, inquit. & undas. Obstruat, at calū certe patet. id est aer apertus est.*

S'io mostra con Zacheo d'intenso affetto
Per mirar quel gran sol, che in Ciel fa giorno
M'alzassi tanto, che le turbe intorno
Non fessero ombra al mio basso intelletto,
Sperar potrei, che questo indegno petto
Gli fusse albergo, e in quel dolce soggiorno
M'aprisse un raggio il suo bel lume adorno,
Ch'i opruouassi altro, che mondan diletto.
Onde lieta, & humil nel gran conuito;
Gli apparecchiassi una candida fede

Per mensa, & poi per cibo l'Alma, e'l Core,
Si che dicesse: Fia da tèsbandito

Il uitio, che con larga ampia mercede
Hoggi r'há fatto salua il mio ualore.

„ Leggessi in san Luca à cap. xix, che andando Giesu per la
Città d'Ierico, un huomo di persona picciola detto zacheo,
mà ricco molto, & Principe de Publicani, desideroso di ue-
dere questo huomo, perche la turba lo' impediua, corse innanz-
zi, e montò sopra uno albero per poterlo à maggior suo com-
modo uedere. Del qual fatto aduedutosi il signor nostro,
giunto là doue costui l'attendeuà, & leuati gli occhi gli disse,
che discendesse, imperò che quel giorno intendeuà d'essere
con esso lui nella sua casa. Alle quai parole zacheo lietissim-
o immantenente discese, e lui benignamente riceuette, e co-
me suo signore nella sua casa raccolse, & honorò molto. E
spontaneamente s'offerse di talmente per innanzi ammendar
la passata uita, che meritò d'udire quelle santissime parole.
Hodie salus domui huic facta est.

Di tanto bene adunque V. N. inuidiosa desidera di poter si
con zacheo tant'alto leuare, che la turba noiosa de peccati
non facesse ombra al suo beſso intelletto, il quale sepe into-
ne uitio lontano dalla sua luce si stà frà la nebbia, & il gie-
lo. Concio sia cosa, che alhora pure alcuna scimilla di ſe-
ranza le rimarrebbe di poter anche fargli albergo (quan-
tunque indegno) del suo petto, & allumata al quanto dal ce-
leste raggio apparecchiargli immacolata mensa di candida
fede, & dargli il core, & l'anima per cibo. sacrificium enim
Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum
Deus non despiciet. Et udire finalmente con zacheo quelle
melisue parole, che da lei fosse sbandito il uitio, & che dal
ualor diuino con larga mercede fosse fatta salua.

Vorrei

Dalla eternità della quale (dico della diuina) procede l'eternità della fiamma, che di là deriuaua. Vēga adū que giesū Chriſto con eterno lampo in lei, che hà deſiderio non da ſue forze, ma molto maggiore, & faccia con nouo miracolo della bontà ſua, ch'ella, ſi come hà lo ſpirito pronto, & il deſiderio preſto, coſi tutta in un punto: Ecco da lei medeſima dichiarato quel, che diſſe. ſenza aſpettar tempo, ne luoco: ſi ueggia lucida, & acceſa del ſuo fuoco, di cui l'uno, e l'uno, e l'altro è proprio, cio è la luce, & l'ardore.

„Cui, uoce che ſtā ſotto la Regola di Chi, ò di Quale, in tutti i generi, numeri, & caſi obliqui è ſempre quella medeſima. Nel ſecondo, e nel ſeſto caſo le ſ'aggiungon ſempre le partiſcole dinotanti tai caſi, ma ſenza l'articolo, dicendo. Di cui Da cui, con cui, In cui, & ſomiglianti. Se non è il ſecondo caſo frā l'articolo, ò altra particella, & la ſequeute uoce interpoſto, che allhora ſemplicemente ſi pone, come il Pet.

„ſotto l'cui giogo giamai don reſpiro. cio è ſotto l' giogo di „cui. Et altrove. ſolo per cui conforto In coſi lunga guerra ancho non pero. cio è per conforto di cui &c. Al terzo daſſi „alcuna uolta à giudicio dello ſcrittore. come il Bocc. De quaſ „li il primo, à cui la Reina tal carico impoſe, fū Philoſtrato.

„E'luno e l'altro ci moſtrò Dāte Alagh. ne primi uerſi di quel „la Canz. Morte poi ch'io non truouo à cui mi doglia. Ne cui „pietà per me muoua ſoſpiri. Al quarto, ſi come più de' gli „altri di rado ſ'uſa, coſi non ſi dà mai particola alcuna. il me „deſimo Bocc. in Maeſtro Alberto da Bologna. Coſi la Don „na non guardando cui motteggiaſſe, credenloſi uincere, fū uinta. Et dante da Maiano nella Ballata. per lūga ſofferēza.

„Cui ben diſtinge Amor, in ueritate
ſofferir lo conuene:
ſ'acquiſtar uole cio, che uà cherendo.

Padre eterno del Ciel, se tua mercede
Viuo ramo son io nel' ampia, e uera,
Vite, ch'abbraccia il mondo, e chiusa, intiera
Vuol la nostra uirtu seco per fede:
L'occhio diuino tuo languir mi uede
Per l'ombra di mie frondi intorno nera,
Se ne la dolce eterna Primavera
Il quasi secco humor uerde non riede.
Purgami sì, ch'io permanendo seco
Mi cibi ogn'hor de la rugiada santa,
E rinfreschi col pianto la radice.
Verità sei, dicesti d'esser meco,
Vien dunque lieto, ond'io fiutto felice
Faccia in te degno a sì honorata Pianta.

Narra san Giouanni à cap. . XV. dell' Hist. Euangelica. Che un giorno disse Giesu Christo à gli discepoli suoi queste parole. Io sono la uite uera, della quale uoi siete i rami, & il mio padre n'è l'agricoltore. Quel ramo, che si starà meco, sarà da lui mondo. Et io mandando la mia uertute in lui lo conseruerò uerde. Mà quel, che non si starà meco, lascerollo seccare, & sarà tagliato, e posto nel fuoco eterno. imperò che senza me non potete far nulla. statevi in me, & io in uoi. Et come il ramo diuiso dall' arbore non fa frutto, così non farete uoi, se da me starete lontani. state in me adunque, e ciò che domanderete, ui sarà dato. Amate uoi mè, sì come hò amato io uoi, & il mio padre mè. E l'allegrezza mia sarà con uoi, & sarà perfetta, e compiuta. Bramosa per tanto. V. N. di starsi con Giesu Christo unita, e come uero RAMO alla uite (di ch'è già infiammata) congiunta, dalle sue promesse assicurata, perche da se si conosce mal atta, a lui si riuolta, e di tanto solamente lo prega, che essendo egli uerità, & ella pur

un de suoi fedeli rami uo glia (come promise) LIETO , cio è con quella uera, & perfetta letitia, ch'è disse uenir in lei, che negra uede per la cattiuu ombra delle so perchie FRONDI, del le malitie mondane. E che già presso è ad esser troncata, se l'è terna Primavera della gratia sua non RIEDE (uoce del uerò so)cio è non ritorna il quasi secco humore in lei. E rimanendo seco gli piaccia di talmente cibarla della celeste rugiada, che la uirtù sua chiusa, & intiera, cio è sfrondata dalle so perchie frondi , mà però si chiusa , che difendere si possa intiera dalla nebbia, e dal gielo, con lui si rimanga , & frutto quale conuiensi à pianta si honorata (com'egli è) produca.

- „ Douea dire. V. N. PER L'Ombra delle mie frondi uolendo
 „ seruare la regola , di cui nel Triumpho uedremo sopra quel
 „ uerso : E del uero piacer la ueste prenda . La quale è, che
 „ quando alla prima uoce nel primo caso si dà l'articolo, alla se
 „ conda parimente si debbia nel secondo caso dare, come in quel
 „ luoco dimostra, dicendo , LA Veste del uero piacere. Mà in
 „ questo luoco istimo lei di tal regola essere uscita , assicurata
 „ da quella uoce possessiua MIE , per ciò che à si fatte uoci
 „ spesse uolte non senza eleganza l'articolo si leua , come ue
 „ drem nel medesimo Triumpho soua quell'altro uerso : Che
 „ à mio stato non lice, ergo l' desio. Lasciando stare che i Poe
 „ ti à tale norma sottoposti non sono.

Del mondo, del graue hoste folle, & uano

Far il contrasto, e de l'iniqua Morte,

Signor, aprendo le tartaree porte

Sol con la nuda tua piagara mano.

De i nemici crudeli il fero, infano

Furor legare, & le tue luci scorte

Essere a i Padri santi à l'alta corte,

V'gli condusse il ualor più c'humano,

Grande op̃ra fù di Rè saggio, e possente,
 Mà legar i contrari miei pensieri,
 Aprir per forza l'indurato petto,
 Far ch' in me sien le false uoglie spente,
 Onde uadano al cielo i desir ueri:
 Sol de ra tua bontà fia degno effetto.

Chiunque uorrà con sano giudicio misurare il presente son. po-
 trà di legiero cōprendere, quanto meglio si conuenga il tem-
 po futuro, che il passato nell' ultimo uerso leggendo.
 Sol de la tua bontà fia degno effetto. Non come seguendo i
 poco corretti essempi, che ci fur dati, nella prima editione leg-
 gemmo. Sol de la tua bontà fia degno effetto. La qual uarie-
 tà di lettione è di tanta differentia nel sentimento, che quello
 tutto sicōuien mutare in cōtrario, Et ritornare qualche è pas-
 sato, in quel, che dee essere. Et per tanto diuota prega V. N.
 Giesù Christo, che fuor della nebbia, Et del gielo la conduca,
 al uero cāmīno della salute per gli suoi uestigi ridirizzi, di-
 cendo, che l'hauere contrastato, e uinto il mondo. Appositiuè
 graue HOSTE, cio è noioso albergo, Et folle, Et uano, o uero
 il Mondo, Et il graue HOSTE, cio è il nemico infernale folle,
 Et uano. Mà la prima opinione è più sicura. Et l'hauere supe-
 rato la Morte INiqua, per lo tristo effetto, che ella adoprò
 in lui, o pure generalmente per modo di biasmo iniqua. Et ap-
 parte le fortiss. porte dello nferno sol con la sua mano piaga-
 ta, e d'arme ignuda: lo ha uere legato il furore insano, Et fes-
 ro dei crudeli nemici, dei mala detti spirti, Et hauere ridutti
 i santi Padri grā tempo stati nella cattiuittà loro al regno de
 Cieli, V, cio è doue (come altre uolte dicēmo uoce del uerso)
 gli condusse il ualor suo PIV CHE HVmano, cio è l'opere lor
 sante. Queste furon tutte opre di Rè saggio, e possente. Mà
 legar, cio è se egli legberà i pensieri suoi cōtrari à lui: Que-

sto dice per hauer detto. Dei nemici crudeli &c. **APRIRE**,
cio è se egli aprirà per forza l'indurato petto. Questo dice
per hauer detto. signor aprendo le tartaree porte. se e spe-
gnerà le false uoglie in lei: Questo riguarda. Del mondo,
del graue hoste &c. Et se egli finalmente ridurrà i disideri
suoi ueri: per hauer detto. **FALSE** uoglie: al cielo: Questo
hà rispetto à quel, che disse: E le tue luci scorte &c. Tale es-
setto **FIA**, cio è sarà solamēte degno della sua bontade. Con
cio sia cosa che quale altra bōtade, se nō la diuina, à se richi-
amerebbe, chi à tuttè l'hore l'offendesse, e cō ogni studio di te-
nerselo amico, quasi mal grado suo, s'ingegnerebbe: **HOSTE**
uoce all'uno e l'altro genere cōmune in uoce di nemico si pone, co-
» me **VIT.** dimostrò nel sō: che al Molza nella prima parte scri-
ue. Il **Bocc.** nella No. di Pinuccio l'albergatore, & colui, ch'è
» albergato segnò cō questa uoce. Imitādo gli antichi Rom. de
» quali così riferisce Cic. nel primo lib. de gli uffici. *Hostis es*
» *nim apud maiores nostros is dicebatur, quem nos peregrinū*
» *dicimus.* Il medesimo **Bocc.** nella conclusione delle Giornate
» in uoce di Campo la disse. Et Carlo magno, che fu il primo
» facitore de Paladini, non ne seppe tanti creare, che esso di lor
» soli porette fare hoste. Di qui **HOSTELLO** albergo, e padigli
» on da campo significa. *Hostile* nemico, nome che per se nō stà
come il **Pet.** dimostra. Qui de l'*hostile* honor l'alta nouella
Non scemato con gli occhi à tutti piacque. **TARTAREA** uo-
ce poco usata infernale significa: dal nome Latino Tartara,
che i Thoscani non hanno, tratto. **Pet.** di Christo ragionādo.
che col piè ruppe le tartaree porte.

Rinascia in te il mio cor quest'alto giorno,
Che nacque à noi colei, di cui nascesti,
L'animo eccelsò suo l'Alì ne prestò
Per gir uolando al uero, alto soggiorno.
Di molti rai da pria cosperso intorno

Era'l suo mortal uelo, e mille desti
 Sempre al ben far pensier diuini honesti,
 Che dentro'l fer di maggior lume adorno.
 Sò che là prega tè per noi, mà ò pio
 Signor prega tu lei, che preghi in modo
 Ch'io senta oprar in me sua uital forza,
 Ond'io sciogliendo, anzi spezzando il nodo
 Che qui mi lega, questa humana scorza
 Serua à lo spirito, e sol lo spirito a Dio.

Loda in questo son. la nostra Marchesana il natale di Maria
 Vergine, & prega Giesu Christo, che costi in lei quel giorno
 RINASCA il suo core (imitando il Prof. nel salmo. Cor mûs
 dum crea in me Deus & spiritum rectum innoua in uisceris
 bus meis) come colei nacque à noi, di cui egli prese humana
 carne. SÒ BENE (soggiugne) che LA nel cielo prega tè per
 noi, mà tu ò signor Pio prega lei, che tè per si fatta maniera
 preghi, ch'io SENTA OPRARE in me sua VITAL FORZA,
 cio è rinascere in me il mio core per la uertù delle sue pre-
 ghiere, talmente che SCIOGLIENDO, cio è à poco à poco extri-
 cando, anzi SPEZZANDO, con empito rompendo: Quella par-
 ticola ANZI ~~si~~ accresce: il duro nodo, che qui mi tiene
 al peccato legata, libera serua allo spirito, & lo spirito serua
 à te mio signore, & Dio. PIÒ disse pregando Giesu Christo
 à pregar la sua Madre, perche per ogni altro rispetto discon-
 uerrebbe, ch'egli pregasse la uergine, della quale, come di
 tutti gli altri, è signore, & creatore, se non per la pietà, &
 riuerenza Materna. E però ben disse PIO, cio è benigno &
 pietoso. Et è uoce de Poeti, anzi che nò. DA PRIA nuoua-
 mente hà detto, cio è innanzi, & da prima. E in questo luo-
 co hà forza, quanto AB INITIO, & ante secula. Volendo
 inferire, che ab eterno il gran Padre l'hauesse ad essere fuor
 d'ogni uitio destinata.

Vergine pura, che dai raggi ardenti
 Del uero Sol ti godi eterno giorno,
 Il cui bel lume in questo uil soggiorno
 Tenne i begli occhi tuoi uaghi, e contenti:
 Huomo il uedesti, e Dio quando i lucenti
 Spiriti face an l'albergo humile adorno
 Di chiari lumi, & timidi d'intorno
 Stauano lieti al grande ufficio intenti.
 Immortal Dio nascosto in human uelo
 L'adorasti Signor, Figlio'l nutristi,
 L'amasti sposo & honorasti Padre.
 Prega lui dunque, che i miei giorni tristi
 Ritornin lieti, et tu Donna del Cielo
 Vogli in questo desio mostrarti Madre.

Prega Maria Vergine V. N. la quale nell'humile albergo di
 Bethleem uide già Christo huomo, & Dio, quando gli spiriti
 Angelici à lui stauan d'intorno timidi, per riuerenza del suo
 signore, E LIETI per Amor di quello, e dell'huomo, la cui
 salute di quì nascere uedeano. Et intenti al grande VFFICIO,
 cio è à seruirlo, ouero marauigliosi, e INTENTI al gran mi
 stero, e rendean chiara la notte oscura nell'humil luoco, che si
 come ella l'adorò in terra signore, & Dio, lo nutrì figliuolo,
 l'amò sposo, & l'honorò Padre. Notate la mirabile proprie
 tà di queste uoci insieme: così uoglia hora lassù, doue eterno
 giorno gode DAIRAGGI ardenti suoi, cio e per uirtù dei rag
 gi suoi: Quella particola DA cagione dinota: pregarlo per
 la salute sua, & ella DONNA, e Reina del Cielo uoglia in ta
 le suo desiderio mostrarsi madre, imitando la Chiesa nell'Ei
 no. Mostra te esse matrem, sumat per te preces, qui pro no
 bis natus tulit esse tuus. Vedete Cariss. Donne di qual ti
 tolo u'honoraron gli huomini, che DONNE ui chiamarono,
 cio è

„ cio è *signore*, & *Reine della uita loro*, & per se tale si rit è
 „ nero quale sempre loro ne diede la crudeltà uostra cagione il
 „ che uì dimostra l' *autorità di M. Cino amoroso* dicēte. *Homo*,
 „ lo cui nome per effetto importa pouertà di gioi d' *Amore*.
 „ *Ericco* è di *tristizia*, e di *dolore*. *Donno* *signore* significa
 „ *DONNE* sciamente il *Bocc.* *signorilmente* disse. ouero secon
 „ do usanza di *Donna*, cio è core *gentilezza*, & *leggiadramē*
 „ te. Et *Honestà* *DONnesca*, cio è di *Donna* mà di *femmina*, nō
 „ di *signora*. Quinci *INDonna* *in* *signorisce*. onde il *Pet.* *Par*
 „ *mi*, qual esser suole *Fiamma d'Amor*, che in cor alto s' *indon*
 „ *na*. IN Q VESTO vil soggiorno : in questa mortal uita
 „ s' *intende*, uile per se , & da *Maria* tanto più uile riputata,
 „ quanto ella i suoi pensieri hauea più fissi al *Cielo*. E doue
 „ per piccolo spatio di tempo si *SOGGIORNA*, cio è si *dimora*,
 „ quasi per alcun giorno. *SOGGIORNA* è nome , & uerbo. Et il
 „ luoco doue si *dimora*, & il tempo *dinota*.

Quel pietofo miracol grande, ond'io
 Sento per gratia le due parti extreme,
 Il diuino, & l'human, si giunte insieme,
 Ch'è Dio uero huomo, & l'huomo è uero Dio.

Erge tanto alto il mio basso desio,
 E scalda in modo la mia fredda speme,
 Che'l cor libero, e franco hor piu non geme
 Sotto'l carico terreno iniquo, & rio.

Con la piagata Man dolce, e soaue
 Giogo m'hà posto al collo, & lieue peso
 Mi mostra hor dietro al suo bel lume chiaro:
 A' l'humil petto con segrera chiaue
 Apre il Thesoro, ond'ei si mostra auaro
 Solo al superbo d'empia gloria acceso.

Ragiona pur questo son . VITT . della natiuità di Christo , e

mostra, ch'ella per se si disfidarebbe di poter mai farsi de-
 gna della gratia diuina, mà pur ueggendo essere stata tanta
 la bontà sua, che con nuouo miracolo, e uerso di noi pietoso
 ha aggiunto insieme le due parti estreme, IL DIVINO
 e l'humano, cio è la diuinità, et l'humanità, l'una altiss. l'al-
 tra bassa, et uile: E che rimanendo uero Iddio s'è fatto ue-
 ro huomo, come l'Antif. canta. Mirabile misterium declara-
 tur hodie, innouantur Nature, Deus homo factus est, id quod
 fuit, permansit, quod non erat, assumpsit, non commixtionem
 passus, neque diuisionem. Entra in tale speranza, et ERA-
 GE, in alza (uoce del uerso) così il suo basso desiderio,
 che più non gem, ne si disfida. E truoua al fine ch'egli dola-
 ce gioio l'hà posto al collo e lieue peso le mostra, e poca fati-
 ca à seguir lui, onde esso nel uangelo. Iugum enim meum sua-
 ue est, et onus meum leue. Et lo uede consegnata chiauè della
 sua misericordia aprire. il Thesoro della gratia sua all'hu-
 mil petto di chi l'ama, del qual thesoro auaro all'empio, et
 superbo core si mostra. Perche, si come spesso uolte dicemo.
 sopra ogni stato humiltade essaltar sempre gli piacque.

L'antiche offerte al primo Tempio il pondo
 Sgrauar del nostro error, mà non s'offerle
 L'hostia diuina al Padre, anzi ei sofferse
 Sol per un segno il sacrificio immondo.

Hoggi di nuouo honor s'orna il secondo
 Tempio felice: Hoggi il signor scoperse
 E l'ombre, e le figure: hoggi s'aperse
 Con pura offerta il uero lume al Mondo.

Il quale à Simeon si dentro giunse
 Che pregò di ferrar gli occhi per sempre,
 Per sempre aprirgli in quell'eterno sole.

E se non ch'à la Vergin le parole

Drizzo,perche'l morir di Christo il punse,
Sarebbe morto in così dolci tempore.

soleuano gli antichi Hebrei, come nel primo capo del Levitico si legge,hor con colombe, hora con Agnelli,hor con diuersi altri animali,si come diuersamente haueano gli peccati cōmessi rappacificarsi con Dio, le quali cose tutte faceano quelli sotto un uelo dell' Hostia immacolata di Giesu Christo, che per salute nostra poi due uolte si doueua offerire: l'una, come colomba semplicetto, e fanciullo, nel tempio à simeone: l'altra, come Agnello innocente, sull' altar della Croce. Della prima offerta ragiona V. santa nel presente son. Et dice. che hoggi presentato Giesu fanciullino nelle braccia di simeone scuopre tutte le figure, Et l'ombre de gl' immōdi sacrifici già solo per un segno fatti: IMMONDI dice non che gli sacrifici immondi fussero, ma di bestie immonde, e di brutti animali. E con la pura, Et nuda offerta apre il uero lume al mondo, come simeon disse nel Cantico di c' hora uedremo. Lumen ad reuelationem gentium &c. Concio sia cosa che passò tanto dentro quel lume à simeone, ueggendosi nelle sue braccia ha uere bambino il suo Creatore, che e pregò di serrar gli occhi per sempre. immitando vergilio.

In æternam clauduntur lumina noctem.

Quantunque alla fede nostra non si conuengna, per che debbiam credere, Et dire con Giobbe. Credo quod redemptor meus uiuit, Et in nouissimo die de terra surrecturus sum &c. Per sempre aprirgli nell' eterno Sole. E questo ne diede egli à uedere, quando, come recita Lucca Euangelista, cantò quelle diuotissime parole. Nunc dimittis seruum tuum domine secundum uerbum tuum in pace. Quia uiderunt oculi mei salutare tuum. Quod paraisti ante faciem omnium populorum. Lumen ad reuelationem gentium. Et gloriam plebis tue israel. Fu

„ adunq; egli di tanta allegrezza ripieno, che all' hora desidera
 ro di morire, & sarebbe per certo (dice VITT.) di sopchia
 dolcezza morto, se le parole, che à la vergine drizzò della
 morte di Christo non l'hauessero punto, & con questa doglia
 temprando quell' allegrezza ritenutolo in uita. Quando ei le
 „ disse. Tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut reueletur
 „ in multis cordibus cogitationes. SEMPRE aduerbio, che tēp
 po dinota quì nel primo uerso in uece di nome è posto, nel se
 „ condo si stà come aduerbio. Onde la lettera uà in questo mo
 „ do ordinata. simeone pregò di ferrar gli occhi PER SEM
 „ PRE, cio è per ogni tempo, per aprir gli SEMPRE in quello
 eterno sole di Dio. Oltre ciò egli si hà per Regola generale,
 „ che que nomi, gli quali ò maschi, ò di femmina, o pure neutri,
 „ che si sieno nel secondo lor caso d'una sillaba crescono nel la
 „ tino, appresso i Toscani la più numerosa uoce togliono, co
 „ me quella, che à più cast è commune, & nella E finiscano. Dò
 „ l'essempio. Amore, Honore, Vergine, & Margine. Da questa
 „ Regola si sono alcuna uolta partiti i miglior Poeti, come Dan
 „ te, che GRANDO disse, non grādme. Et il Pet. che disse PON
 DO, cio è peso: la qual uoce hora ueggiamo hauere usato. V.
 „ N. il Bocc. partimente nelle Prose spirante TVREO (il quale
 è nome d'un fredissimo uento) disse. Oltre che alcuna uolta
 „ s'è detto IMAGO, & IMAGE nel uerso da gli sopra detti
 aùtori.

L'Aura uital di Christo in mezzo'l petto
 Spiraua à Simeon si larga uira,
 Che con la propria sua da sèsbandita,
 Staua in quella di Dio chiuso, e ristretto.

Pregando con interno ardento affetto
 Ch'essendo hor l'Alma à tanto honor gradita,
 D'abbracciar con uirtù brieue, e finita
 L'infinito di Dio uerbo concetto:

Andasse

Andasse ai Padri santi dir, Che il core
L'adorò in terra Dio, che cinse il braccio
Fanciullo humil sol di uil fascia adorno:
Il qual poi che di lume, gratia, e ardore
Fatto haria chiaro il mondo, à far lor giorno
Andrebbe, e à sciorgli da l'antico laccio.

*segue dicendo . v. N. che talmente era simeon ripieno della di-
uina gratia tenendo il suo signor fanciullo in braccio, che sbā
dita da se l'anima sua si staua in quella di Dio ristretto, e
chiuso, com'ella di se stessa, Et del suo sole in quel son. disse.
Mentre io uissi quì in uoi lume beato, E meco uoi uostra
mercede unita Teneste l'alma, era la nostra uita Morta in
noi stessi, e uia ne l'amato. E con caldo, Et interno affetto
il suo signor pregaua, poi che à tanto honore quā giuso era
l'anima sua gra lita, Et fatta degna, che uedeua con la uirtù
del suo mortale brieve, Et finita cingere l'infinito suo uerbo
concetto, di cui san Gio. In principio erat uerbum, Et uerbum
erat apud deum, Et deus erat uerbum, &c. che e lo lasciasse
andare à confortare nel limbo i santi Padri, Et dir loro. Che
con il core haueua adorato in terra il suo signore tanto desi-
derato, Et l'haueua cinto humil fanciullo in pouera fascia. Il
quale come prima hauesse il Mondo con la sua Morte dilibe-
rato, andrebbe à fur lor giorno, Et à sciorgli dall'antico lac-
cio, dalla inuecchiata seruitù del Demonio. Potea dire. v. N.
, Andasse ai padri santi à dir, che'l core &c. mà per fuggir la
satieta, Et la spessezza delle tante a quella nel detto luoco
, con gran giudicio rimuouēdo uezzosamente disse. Andasse ai
padri santi dir &c. il Pet. similmente questa particola alcu-
, n: uolta tacque, come nella prima parte dicēmo in quel son.
Veggio al mio danno acceso, e largo il cielo.*

Se quanto è inferna e da se uil, con sano

Occhio, mirasse l'huom, nostra Natura
Che al crescere, e sciemar de la misura
Prescritta al corpo, altri s'adopra in uano.
Del cibo, e del uestir l'ingegno humano
Al padre eterno con la mente pura,
Che ueste i Gigli, e degli Augelli hà cura,
Porrebbe lieto ogni pensiero in mano.
Se tutto'l uero ben hà in se raccolto,
Ad amar lui s'attenda, anzi habbia à sdegno
Volger le luci altroue un gentil core.
Collato aperto sù dal santo legno
Ne chiama, & prega con pietoso uolto,
Che uogliamo gradir l'alto suo Amore.

*Della prima offerta nel tempio fatta di Giesu Christo anchora
fanciullo hà ragionato ne son. di sopra. V. N. hora in que-
sto della seconda sul santo legno della Croce fatta raziona,
e ci ammonisce à dar tutta di noi la cura nelle sue mani, e
considerando quanto sia fragile, e uile la natura humana la
sciare à lui tutto'l pensiero del cibo, e del uestir nostro. Con
cio sia cosa che non possiamo con ornate uesti, ò delicati cibi
crescere, ò sciemare la misura prescritta al corpo nostro, cio è
farlo più nobile, ò men caduco d'un altro pouero, e ignudo.
E tanto è coperto uno uestito di panno, quãto un altro d'o-
ro, e tanto caccia uno la fame mangiando il Pane, quanto u-
n'altro mangiando le migliori uiuande, che sappian condire
i cuochi. Perche Natura paucis, minimisq; rebus contenta est.
Et Dio, si uede, che gli Augelli, e i Gigli, che si come il più
nobile pone per tutte le piante, ueste, e nodrisce. Com'egli in
san Luca dice à Cap. XII. Poscia dunque che in lui solo è o-
gni ben raccolto, perche com'egli in san Gio. disse. Nam et si*

exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum: riuolgi-
mo ogni pensiero, Et amor nostro in lui: il quale sù dal santo
legno della Croce con il lato aperto, e con la faccia pietosa,
perche Inclinato capite expirauit: Et perche in quella tutta
la passione sua si uede scolpita: ne prega, che uogliamo GRadi-
re, Et hauer accetto l'altro suo Amore, cio è profondo, e smia-
surato, facendo si, ch'l suo sangue sparso per la salute nostra
non sia indarno, e per nostra dannatione sparso. Vedete la for-
za di questa uoce GENTILE gentilis. Donne, che comprena-
de in se cio, che di buono può hauere alcuna cosa. E però di-
cendo VITT. VN COR Gentile intende un cor^{to} santo, un cor
puro, un core intieramente perfetto. SCIE MARE in signifi-
catione attiuu sminuire si dice. Et è uerbo, Sciema in signi-
ficatione passiua si dice una cosa manca, Et è di cotal uerbo
participio. Di qui nasce il Prouerbio sentir di sciemo, cio è
mancare in alcuna cosa, che disse il Boccaccio nella sesta no-
uella della prima giornata.

Chiari raggi d'Amor, scintille accese

Di pietà uiua escon dal sacro lato,
 Scudo diuin contra'l gran Padre irato,
 La cui gran forza il nostro error difese,
 Fur sempre à l'altrui ben sue uoglie intese,
 Nudo per sè, per noi di gloria armato,
 Parco nel uiuer suo chiaro, & beato:
 Ma nel aspro morir chiaro, e cortese.

Porge l'aperta piaga alta, & sicura

Letitia, anzi arra de l'eterno riso,
 E col lume diuin ferma la fede,
 Bella cagion, che in terra l'huom diuiso
 Rende à se stesso, e fuor d'ogni altra cura
 Vuol che del pianto il pianto sia mercede.

Alquāto sono à mio giudicio oscuri questi CHIARI RAGGI del
 presente Son. Però piu passo passo procederemo in aprirgli.
 Et prima cominciando dico. Che havendo nella fine del passa
 to. V. N. concluso, che Giesù Christo sù dalla Croce ne prega
 con pietoso uolto, che vogliamo l'alto suo Amor gradire: con
 tinuandosi in questo dice, che chiari raggi, & accese scintille
 di PIETA VIVA, per che con effetto ce la dimostrò: Q uam
 enim maiorem dilectionem potest quis ostendere, quam animā
 suam ponere pro amicis suis: escono dal sacro lato, che Lon
 gino aperse, Pietate dico, Appositivè scudo diuino contra'l
 gran Padre IRATO. Non che Iddio s'odiri, mà uolendo con
 seruarsi giusto gli conueniua come adirato fosse, negarci l'en
 trata del Cielo, fino attanto che uenisse Christo con questo scu
 do: la gran forza del quale difese l'error nostro appresso di
 ,, lui. Dice DIVINO SCUDO, & GRAN FORZA, perche ne
 ,, mortali Arme, ne minor ualore bastauano à saluarci cōtra l'i
 ,, ra del gran Padre IDDIO, & neceffe erat Christum pati, &
 ita intrare in gloriam suam. Così hebbe Giesù Christo le sue
 uoglie, & i desiderii suoi semper INTESI, cio è dritti, e fers
 mi A L'ALTROI bene, alla salute nostra. Et se per se medea
 simo restò nudo, per noi s'armò di gloria, perche essendo so
 pra quel legno nudo, ne acquistò la GLORIA. Dell'accidens
 tale del corpo intendere debbiamo, imperò che hebbe egli la
 ,, Essentiale nel medesimo instante, che l'anima sua beatiss. fu
 ,, nel glorioso corpo di Maria vergine infusa. E tale differen
 ,, za è secondo i Theologi frà queste due glorie. Che la essen
 ,, tiale Gloria è quella, che gode l'anima nostra stando al cospet
 ,, to di Dio: E questa hebbe Christo ab eterno: Mà l'accidentā
 ,, le col mezzo dell'opere, e de terreni premi s'acquista. Chris
 ,, to adunque sul legno della Croce stando ignudo, col merito
 ,, della sua Passione s'armò della gloria accidentale PER NOI,
 ,, ad utilità nostra, perche dalla sua gloria, la quale per sè mo
 rendo acquistò uēne la gloria nostra. Là onde se nel uiuer suo

CHIARO, & BEATO fu parco. (Nota che'l uiuere parco no-
ma chiaro, & beato) Fù cortese nell' aspro morire: AS PRO, per
che MORS ultimū terribiliū. E perche la nuona maniera della
sua Morte auanzò ognialtra d' asprezza, e di crudeltade. Di
quella cortesia ne dà uero segno l' aperta piaga del sacro lato,
la quale ne porge alta, e sicura letitia, anzi ARRA, cio è peg-
no dell' eterno riso, della sempiterna letitia. & ferma la fe-
de nostra maggiormente, che di peruenire lassù habbiamo, col
lume DI VINO, che quella piaga ne discuoopre. O dunq; BEL-
LA CAGIONE, la quale da questa piaga deriua, che rende Giesu
Christo à se stesso l' huomo nel Cielo, perche porge l' aperta
piaga &c. Dalui diuiso in terra. Et vuole FVOR D' Ogni al-
tra cura, solo al ben nostro intento, che'l piato della sua Mor-
te sia mercede appresso il gran Padre del piato, e della Morte
nostra eterna per lo peccato del primo huomo, ouero BELLA
CAGIÖE che in terra l' huomo à se stesso diuiso rende, cio è to-
glie à se medesimo l' huomo, e fuor d' ogni ALTRA CVRA, sbā-
dito ogni altro pensiero uuole, che'l pianto delle sue lagrime
del PIANTO, e della Morte di Giesu Christo sia mercede, &
premio. Quasi dicesse. O felice colui, che sà da se stesso allon-
tinarsi, e per sì bella cagion: cō le sue lagrime pagar la Mor-
te del suo redentore. Chi uollesse più sottilmente il presente
son. intendere, potrebbe apparte applicarlo al son: Padre e
terno del ciel con quanto Amore, Gratia, lume, & dolcezza
&c. Dicendo che ne due primi uerfi apertamēte di q̃llo Amo-
redice. Chiariraggi d' Amor &c. Ne gli sequēti sei della gra-
tia ragiona, impò che p la Morte di Giesu Christo noi racqstā-
mo la diuina gratia. Là onde s' egli per sè restò NVDO, per
noi s' armò di GLORIA. Nel primo Terzetto della fede parla,
che ci fa sperare cō securo pagnol' eterna letitia: & del lume,
che da q̃la fede nasce, & q̃lla fede rafferma. Ne gli ultimi trè
la dolcezza ne dimostra, dicendo, BELLA CAGION. &c.
che ui dirò io? Egli à me pare ottima i spositione di q̃l son.

con più chiaro essemplio, che i raggi di questo Amore non son
 „ CHIARI, cio è manifesti. Tutto che CHIARO splendido an
 „ chora, & nobile si significhi. Onde nel presente son. Parco nel
 „ uiuer suo chiaro, & beato, Mà ne l'aspro morir chiaro, è cor
 „ tese. SCINTILLE appresso i latini sono le fiammelle del fuo
 „ co accese FAVILLE sono le morte. Appresso i Thoscani sen
 „ za differenza si pigliano. Onde'l Pet. E'l ciel di uaghe, e
 „ lucide fauille s'accende intorno &c. Et altroue. Ch'i ueg
 „ gio nel pensier dolce mio fuoco Fredda una lingua, e duo be
 „ gli occhi chiusi Rimaner dopo noi pien di fauille. Quinci
 „ sfauillare, cio è mandar fauille, com'egli stesso mostrò. Dal
 „ bel seren de le tranquille ciglia sfauillan si le mie due stelle
 „ fide. ARRA, pegno significa; & è propriamente quello che
 „ da i compratori, & simili, si suol dare ai uenditori, o à quelli,
 „ così quali si fa contratto alcuno, acciò che rimanendo per
 „ loro di far si il contratto, essi habbiano il pegno. Mà genes
 „ ralmente per qualunque sicurezza si piglia. Onde il Pocc.
 „ nella lieta No. di Lodouico così Mad. Beatrice ragionante
 „ introduce. Et acciò che tu questo creda, io te ne uoglio dare
 „ un bacio, per arra, & gittatogli il braccio al collo amorosa
 „ mente il bacio, & Anichin lei. QVINCI inarrare, cio è da
 „ re d'alcuna cosa tolta à prezzo il pegno. onde'l Pet. per me
 „ taf. disse. Col cielo, e con le stelle, e con la Luna Vna ango
 „ sciosa, e dura notte inarro. cio è compero, e tolgo per fer
 „ mo, quasi come se gliene haues si prestato l'arra, per non poter
 „ guastare il mercato.

Gli Angeli eletti à quel bene infinito

Hoggi braman soffrir penosa Morte,

Poi che ne l'alta, e gloriosa corte

Non fia più'l seruo del signor gradito.

Piange la nostra Madre il giusto ardito,

che

Che ai figli suoi del Ciel chiuse le Porte,
E che le man piagate hor sieno scorte
Per riduci al cammin da lei smarrito.
A sconde il Sol la sua fulgente chioma,
Spezzansi i sassi uiui, apronsi i monti,
Trema la terra anchor, turban si l'acque.
Piangono i spiriti à nostri danni pronti
De le catene lor l'aggiunra soma:
L'huomo non piange, e pur piangendo nacque.

Poi che ne hà. V. Santa inuitato à piangere la Morte del nostro
Redentore, ueggendo di essere stata male esaudita, si duole
in questo, Et di nuouo c'inuita rimprouerandone, che per la
sua Morte piange la terra, il cielo, Et ogni creatura, soli noi,
perchè egli è morto, non piangiamo, e pure piangendo siam na-
ti. Piangono gli Angeli, perchè nella gloriosa Corte del cie lo
non sarà più GRADITO, Et pregiato il seruo del signore, per
essere egli morto. Piange la terra, la qual è nostra Matre il
giusto Adamo, GIVSTO fino all'hora, che mangiò il uietato
Pomo. Come di San Pietro disse fedele, nel primo son. di que-
sta parte: O uero secondo alcuni altri Testi à mio giudicio
migliori il GVSTO della Donna ardito à mangiare il uieta-
to Pomo, il quale chiuse le Porte del cielo à noi figliuoli di
quella, o pur d' Adamo: ueggendo le man piagate del suo si-
gnore, che le siano scorta al cammino del cielo da lei smarrito
, Et per so. MÀ SMARRITO propriamente della strada si di-
ce. A sconde il sole la fulgente chioma, cio è risplendente. Hà
questa uoce similmente usato nella prima parte in quel son.
Per soggetto à la nobil fiamma uera. Et in quell' altro.
Ne piu costate cor, ne meno ardente. spezzansi i uiui sassi.
s'aprono i Monti, la terra ANCHORA, cio è similmente Tre-
ma, Et si fan torbide l'acque. Di queste cose tutte al suo luoco

rendon testimonio uero i quattro Euangelisti. Et Paolo orosio al beato Agostino scriuendo cosi nel VII. lib. ne ragiona. Deinde anno eiusdem (Tyberii scilicet Caesaris) XV. cum dominus Christus Iesus uoluntariè quidem se tradidit passioni: sed impiè à Iudeis apprehensus, et patibulo suspensus est: maximo Terremotu per orbem facto saxa in montibus scissa sunt, maximarumq; urbium plurimæ partes plus solita concussione ceciderunt. Piangono gli spiriti dello nferno l'aggiunta soma delle catene loro per la morte sua. Solo in somma l'huomo non piange, e pur piangendo nacque. Male, et contra la fauella Thoscana scriuono quelli, che innanzi alle uocali fanno collisione di questa particola GLI, o sia ARTI. olo, o posto in uece d'articolo, leuandone la prima I. Po l'essempio. Gl' Angeli. Gl'han dato. Imperò che scriuere debbiamo. Gli Angeli. Gli han dato. il che ne dimostra aperto la fauella Thoscana, et ce lo danno à uedere, leggèdo, i piu corretti Testi. E uero che seguendo incontanente quella particella una noce, che dalla I, habbia cōminciamento alcuna uolta la prima I, se ne può leuare, come Gl' infiniti, gl'innocenti.

Pende l'alto signor, nel duro legno

Per l'empie nostre colpe, e'l miser core

Non prende al uirtù da quel ualore

Che prender sol dalui douenti degno.

Con parole diuine il bel disegno

Fece del uiuer uero, & poi colore

Gli diè col sangue, & che del l'opra amore

Fosse cagion, ne dà se stesso in pegno.

Viua di fiamma, l'alma, & l'intelletto

Cibi di luce, & con questa, & con quella

Erga, & rinforzi il purgato desir.

Vengano mille in me calde quadrella

Dal'aspre piaghe, ond'io con puro affetto
Habbia vita immortal dal suo Morire.

Và piu oltre V. N. parlando della Morte del nostro saluatore,
il quale per le colpe, Et per li peccati nostri pende nel duro
legno della croce, Et il nostro core meschino non prende da
quel ualore tal uirtù, che si faccia degno di prender SOLE,
cio è lume da lui. Come si possa prender lume da Giesu Chri
sto lo dimostra soggiungendo. che egli fe il bel disegno del
uiuer nostro con le sue parole, mentre che uisse, Et à questo di
segno diè colore col sangue, che e sparse morendo. Finalmen
te ne dà se stesso in pegno mediante il sacramento per darne
ad uedere, che amore uerso di noi fosse cagion de l'opra, stan
do nella metaphora del disegno: cio è che egli tante fatiche,
Et passioni per amor nostro sopportasse, Et per tanto V. N.
sospinta da honesto disidero se stessa in uita à riempirsi tutta
del diuino amore talmente, che ella habbia vita immortale dal
la sua Morte. Imitàdo la chiesa nel Prefacio. Vt unde Mors
oriebatur, inde uita resurgeret. Viua adunq; l'Alma di fiam
ma dell'amor diuino, Et quella stessa anima CIBI, cio è pas
sca lo'ntelletto di LVCE, cio è di quelle sante inspirationi,
che contemplando acquista un core innamorato. Et con que
sta LUCE ERGA, inalzi, Et con quella fiamma rinforzi.

„ CALDE QVADRELLA, cio è faette ardenti. Voce secona
„ do Mons. Bembo da Prouenzali tolta. Et non se ne ha altra
„ uoce, ò altro numero, che questo solo del più.

Cibo, dal cui marauiglioso effetto

L'Alma con l'occhio interno dentro uede

L'altra cagion diuina, e acquista fede,

Che sei dio uero, e sei mio uero obietto:

Nutrita del tuo ardor con humil petto

Quasi del ciel sicura, indegna herede

Vorrei la sù far gloriose prede
Per forza sol d'un puro acceso affetto.
Ch' à te furar si possa il tuo bel regno
Con uiolenta man, ce' i dici, e poi
Ne dai te stesso qui per certo pegno.
Tutto sol per far noi diuenir tuoi
Facesti, e sol da noi s'usa ogni ingegno,
Et ogni poter nostro incontra noi.

Tutto che uogliono alcuni il presente son: non essere della diui-
uina VITT. non di meno hauendolo io ritrouato intra gli
suoi non ardisco per propria autorità mia di rimuouerlo. Et
mi contento di rimanere ingannato dalla somiglianza dello
stile, Et come son: di V. N. dichiararlo mi piace. Dico per-
tanto, che ella ragiona col sacramento: Il quale è cibo della
salute nostra, dal cui effetto MARA uiglioso, ciò è miracoloso:
„ impero che MARA uiglia è di qualunq; cosa non più ueduta.
„ MIRACOLO è delle cose sopranaturali come nel sacramento ad-
uiene, nel quale mirando quasi sotto un uelo mediante la fes-
de si conosce l'alta CAGION diuina nascosta, ciò è Giesù Chri-
sto Idlio, cagion prima di tutte l'altre cagioni come Aristot-
ele disse. Causa causarum miserere mei. E con humil petto à
lui riuolta lo richiede, ch'ella per forza d'un puro amore
uerso di lui, quasi herede del cielo SICURA, per le parole
da lui dette in san Gio. Ego sum panis uiuus, qui de celo de-
scendi. si quis manducauerit ex hoc pane, uiuet in æternum.
Et INDEGNA, perche col mezzo della gratia sua, non del-
le opere nostre lo acquistiamo: possa con uiolenta mano RAPI-
re il regno del cielo: si come egli in san Matth. promise à cap-
XI. oue dice. A diebus autem iohannis baptiste usque nunc
Regnum celorum uim patitur, Et uiolenti capiunt illud.

I VIOLenti sono quelli che se medesimi uincono, & alla natura
 al male, se non inchinata, auezza, usano uiolenza, & forza
 dalle uane delitie, e dai falsi piaceri richiamandola alle
 sante fatiche, & al ben operare. A questi cotali promette egli
 il regno del cielo, & per arrarne dà se stesso in pegno, come
 nel precedente habbiamo ueduto, accio che noi pure atuegnias
 mo suoi, mà noi del ben nostro nemici ogni ingegno, & poter
 „ nostro INCONTRA noi medesimi adoperiamo. INcontra
 dice VITT. in uece di contra, nella maniera che disse il pet.
 „ per più perfetto suono del uerso. Che m'hanno congiurato à
 torto incontra. Disse egli parimente A L'INCONTRA.
 „ Morte hebbe inuidia al mio felice stato, Anzi à la speme, e
 „ e fe'lisi à l'incontra A mezza uia come nemico armato.
 „ E similmentc uerbo, & si dice INcontra, SCONtra, & RIS
 „ Contra. Delle quai uoci le due ultime furono del Bocc. famia
 „ liari.

Se ne diè lampa il ciel chiara, & lucente
 Per metter fuoco in terra, e uuol ch'ell' arda
 Per nostro ben, qual ghiaccio hor ne ritarda
 Che non s'infiamme ogni gelata mente?
 E' forte la uirtù, lesca possente,
 Largo il Signor, che con giust' occhio guarda:
 Qual Alma è più ueloce, & qual più tarda
 A correr per purgarfi al lume ardente?
 Guerra, disunion, la uiua face
 Minaccia, & sfida à Morte, e dà martiri
 Sol per unirne à la sua eterna Pace.
 Accende il pianto in noi muoue i sospiri,
 Consuma in terra, quanto al senso piace,
 Per far felici in ciel nostri desiri.

il presente son. s'io hà bene considerato, è fatto sopra quelle
 „ parole da Giesù Christo in san Matteo recitate à cap. X. dis-
 „ cente. Nolite arbitrari quia pacē uenerim mittere in terram,
 „ non ueni pacem mittere, sed gladium. Veni enim separare ho-
 „ minem aduersus patrem suum, et filiam aduersus matrem suā,
 „ et nurum aduersus socrum suam, et inimici hominis domes-
 „ tici eius &c. Doue mostra il saluatore, ch'egli era uenuto
 per tirare à se ciascuno, et di partirlo dal mondano amore:
 E però dice. V. N. che la uiua face, con che uol Giesù Christo
 accendere i nostri cori minaccia guerra, et disunione, come di
 sopra dicemmo: sfida à MORTE temporale, onde egli altros-
 ne disse. Mitto uos sicut oves inter lupos &c. Mā ne questo
 ci debbe spauentare, si come egli medesimo ci ammonì dicen-
 „ do. Nolite timere hos, qui occidunt corpus; animam autem nō
 „ possunt occidere &c. Et dà martiri, et tribulationi, le quali
 per suo Amore, et per ben nostro si deono con pazienza soste-
 nere. Imperò ch'egli in terra consuma, et distrugge quanto
 al fragil senso piace, per far contenti, et paghi i desiderii no-
 stri nel Cielo, doue solamente la uera beatitudine consiste.
 ADVNQUE se'l cielo p' nostro ben così chiara lampa ne hà da-
 to, qual ghiaccio ne ritarda sì, che tutti del diuino Amore nō
 s'accendiamo: Essendo che la uertù di quel fuoco è uigorosa,
 e forte, et L'ESCA è possente, cio è il cielo in luoco di premio
 à noi proposto per alessarci à questa face è degno, che tutti
 parimente ad un corso andiamo à purgarsi de i nostri uitii al
 lume ardente, et il signor è largo, et pietoso, il quale però
 CON GIUSTO occhio guarda, cio è talmente è pieno di mise-
 ricordia, che non per questo lascia di oprar la giustitia. Imi-
 tando Honoro nella Batrachomimachia dicente.
 ἔχθρὸς ἐχθρὸν ὁμῶς. il qual luoco
 „ così disse Ouf. Aspiciūt oculis superi mortalia iustis. Lāpa et
 „ lāpo hà nel medesimo significato detto. V. N. quì, et nel sō.

„ Vorrei che'l uero sol, cui sempre inuoco. Quantunque lam-
„ pa il uaso propriamente, cio è lampade significhi. Lampo lo
„ splendore. Onde il pet. si d'lei stanno Nel mio cor le fa-
„ uille, e'l chiaro lampo. Et hà forse ella perciò posto Con-
„ tinens pro contento, come se nel son. Trà gielo, e nebbia cor
„ ro à Dio souente. Quinci LAMpeggiare, che disse il Boccac.
„ nella No. di Rinaldo d'Asti. Et ella nel Triumpho. Accio
„ che di quel poco Raggo, che in me lampeggia, al men t'aca-
„ corga. Lampo anchora et Phaetonte sono i Caualli dell'
„ Aurora, come dice Hom. nel. XXIII. dell' Odissea.

Padre eterno del ciel, con quanto Amore,
Gratia, lume, e dolcezza in uarii modi
L'huomo dal mondo, e da se stesso snodi
Perche libero à te riuolga il core?
Riuolto poi di puro interno ardore
L'accendi, e leghi con più saldi nodi,
Poscia l'afferma con sì forti chiodi
Che ogni aspra Morte gli par uiuo honore.
Dal pensier fermo nasce in lui la fede,
Da la fè lume, e da la luce speme,
E dal uero sperar fuochi più uiui:
Onde non più rubello il desir cede
A' lo spirto, anzi al ciel uolano insieme
D'ogni cura mortal sdegnosi, e schiui.

Come che in tutte le sue cose. v. N. diuina si mostri, non di meno
il soggetto del presente son. tanto à me pare alto, da poterlo
humana lingua explicare, e così leggiadramente da lei mede-
sima parmi essere stato con manifesti essempi dichiarato nel
son. Chiari raggi d'amor: che senza più di presente dirne là
si rimettiamo. si auertisca solamente alla mirabile uarietà,
che ella hà usato in questo son. non d'altro mai ragionando,

che dell' Amore, onde nasce il pensiero, della grätia, onde uien
la fede, del lume, e della dolcezza, onde uien la speme, et l'ar-
dore più uiuo. Et hà sempre le medesime uoci con somma ele-
ganza diuersamente detto, hor la cagione, hora l'effetto ex-
primendo. **ANODARE** discioglier significaua. il suo cōtra-
rio è **annodare**, ond' ella nella prima parte d'amor ragio-
nando disse. **sciolse** suoi nodi à l'annodar d'un laccio.
Fè in uece di fede, et di fece si dice. Del primo habbiamo
qui l'essempio, dell' altro nel Triompho: Poi che l'mio sol
d'eterni raggi cinto Nel bel cerchio di latte fe ritorno. cio
è fece ritorno.

Due lumi porge à l'huomo il uero sole:

L'un per condurre al fin caduco, e frale

Vn pensar brieue, un'opra egra, e mortale,

Col qual pensa, discerne, intende, e uuole.

L'altro, per cui sol Dio s'honora, e cole,

Ne scorge al ciel per disusate scale:

Et indi poggia poi più sù quelle ale,

Ch'egli (la sua mercede) conceder suole.

Col primo natural la uoglia indegna

Vince quel cor gentil, che sproni, e freno

Dona à l'alta ragion d'ogni desio.

Con l'altro il Mondo, e se medesimo sdegna

Colui, che chiude à l'ombra, & apre il seno

Al raggio bel, che lo trasforma in Dio:

Perche di sopra. v. N. hà detto che Iddio dona àll' huomo gra-
tia, lume, e dolcezza, ne si può con parole la gratia dal lui
data, o la dolcezza far nota. il lume, che solo si può dimo-
strare, in questo son. racconta, e dice: che due sono questi lumi,
l'uno dello ntelletto sensuale; col quale pensa cō la mente, di-
scerne col giudicio, intēde cō la ragione, et uuole cō l'appeti-
to, acciò

acciò ch'egli corre gga l'indegne e disordinate uoglie. Et pōga
 freno ai desiderii men che honesti. Trium. n. officiorum prestā
 tissimum est appetitum obtemperare rationi: dice Cice. L'al
 tro dello spirito, per lo quale la diuina Maestà s'honora e
 COLE (uoce delle Rime) cio è con Amore si riuerisce, la qua
 le poi ne scorge per disusate scale al cielo. Questi gradi so
 no quelli, che nel precedente son. disse. E ne fa POGgiare,
 ,, cio è alzare, onde POGgiò un luoco rileuato: più su quell'
 Ale, ch'egli per sua bontà ne suol prestare da poter uenire in
 alcuna cognitiō di lui, acciò ch'el mōdo, e noi medesimi sprezz
 zando chiudiamo il seno, cio è la uia da entrarne in core, al
 l'ombra del peccato, e l'apriamo al bel raggio, che ne suol
 trasformare in Dio, e farne della gloria celeste partecipi.
 Questo raggio è la carità Donna dell'altre uirtuti, la quale
 in Dio ne trasforma, perche Deus Charitas est, Et qui manet
 ,, in Charitate, in Deo manet, Et Deus in eo. Nota quella leg
 ,, giadria di dire: che chiude à l'ombra, Et apre il seno al raga
 ,, gio, cio è che chiude il seno all'ombra, e quello apre al rag
 ,, gio. Et c. DVE si dice nell'uno, e l'altro genere dai Prosato
 ,, ri, DVO nel genere del Maschio da i Poeti, quantunque, alcu
 ,, na uolta, come qui si cōfondano. Quinci si fa AMENDue, Et
 ,, AMENDuni più souente, con l'auttorità del Bocc. nelle Fro
 ,, se. AMBI Et AMBE, il medesimo significato hanno, Et so
 ,, no uoci del uerso. E talhora AMBE duo, ouero AMBE dui
 ,, Et AMBEDue. ENTRambi et iandio disse il Pet. nel Triom
 ,, pho di fama. Di cio basterāno due essempi. Prima q̃l di Dā
 ,, te. Col cor leuando al Ciel ambe le mani. Poi quel di. M.
 ,, F. E lor de l'usate arme ambeduo scossi. Ne quai luochi pos
 ,, siam notare, che queste uoci all' hora si prendono à usare, che
 ,, di due cose, che sole sieno, ragioniamo, come delle mani in Dā
 ,, te. E nel Pet. di Gioue, e di Cesare ueggiamo.

Quasi gemma del ciel l'altro signore
Per dono sopra gli altri eterno, e ntiero
Ne diè la libertade, e un cor sincero
Sol con renderla à lui può fargli honore.

Il proprio nostro arbitrio è proprio errore,
Onde l'animo humil securo, e altero
Oprando nel uoler libero, e uero
Di dio rinchiede il suo perfido amore.

Riceue il miser cieco alra mercede

Quando un sano lo guida, e gliel dimostra,
Chel'arbitrio, e la man liero gli porge.

E noi più ciechi l'empia uoglia nostra

Raggira in questo error, ne si concede

Al sempiterno sol che'l tutto scorge.

Ragiona in questo son: V. N. del libero arbitrio, il quale ci hà
dato iddio, quasi GEMMA del Cielo; imperò che di questo
noi siamo partecipi con gli spiriti celesti discernendo il bene
dal male. Onde il serpente tentando Eua tal partitole pro-
„ pose. Eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum. Et nello Ec-
„ clesiastico à cap. XV. si legge. Deus ab initio constituit ho-
„ minem: & reliquit illum in manu consilii sui. Et poco ap-
„ presso. Ante hominem uita, & mors, bonum, & malum: Quod
„ placuerit ei, dabitur illi. Volendo noi dunque conseruare il
riceuuto arbitrio sano, & non lasciarsi uincere, come Eua, al
serpente, dobbiamo la uoluntà nostra fermar con iddio, &
quella libertà, che egli ne hà dato, ritornare nelle sue mani.
Percio che il proprio nostro arbitrio è proprio errore, ciò è
cagione dello error nostro: onde, eto è per lo quale arbitrio
l'animo HUMILE, ciò è per se medesimo basso, oprando se-
curo, e ALTIERO, ciò è fidato si in se stesso non richieden-
do il diuino aiuto nelle sue operationi rinchiede il suo per-

fido amore DI DIO , cio è che deurebbe portar uerso di Dio
 (come nella 14. Canz. E di fede , e d'amor di te lodarmi.
 cio è uerso di te) nel uoler libero, e uero , gouernandosi non
 secondo il uoler diuino, mà secondo il suo proprio. Vuol dire
 che il proprio nostro arbitrio è proprio errore , però che ad
 altro non ci uale, che à mal fare ; mà nelle opere buone con-
 corre collo arbitrio nostro la diuina gratia. Adunque chi nō
 rimette questa libertà à noi data da Dio nelle sue mani , mà
 in se stesso si fida, cade in errore, oprando quella libertà, si co-
 me ingrato , contra colui medesimo, che ce l'hà donata . Del
 qual errore ci corregge con una assai bella cōparatione. Però
 che il misero cieco riceue ALTA MERCEDE, beneficio da nō
 scordarsi mai, quando un sano lo guida. E GLIEL dimostra,
 cio è gliene fa segno del beneficio riceuuto dandogli l'arbitrio,
 Et la mano, accio che egli sano lo guidi , oue à lui pare.
 Quello stesso uol inferire che douremo noi fare uerso di Dio:
 Mà noi più ciechi, che quel cieco, credendo di uederci nō ci ue-
 dendo, Et per consequente più miseri di lui tanto, quanto è mi-
 seria maggiore essere priuo del lume dello 'ntelletto, che de gli
 occhi corporali, si lasciamo RAGGIARE, quà, Et là riuolge-
 re all'empia uoglia nostra, all'appetito sfrenato, che è in noi
 in questo ERRORE, in questo labirinto. O uero in questo in-
 gāno, mentre crediamo di uederci nō ci ueggendo. ne si CON-
 CEDE, cio è non si rimette la uoglia, Et la libertà nostra nel-
 le mani al sempiterno sol di Dio, che SCORGE, cio è uede il
 tutto. Così noi più ciechi siamo del natural cieco, che egli nō
 ueggendo lume confessa di non uederci: noi essendo ciechi pu-
 re uogliā persuaderci il cōtrario. Egli si rimette in mano ad
 un sano: noi à la uoglia nostra cieca parimēte, e mal sana: Egli
 riconosce il beneficio da chi lo riceue: noi il beneficio usiamo
 contra colui medesimo, che ce l'hà dato, iddio, che l' tutto SCORGE.

Hà non sò che di maggior uebemenza scorgere, che uedere:
 quasi dicesse. Passa a dentro. Et quiui usa V. N. questa de-
 scrittione per dimostrare, che Dio uede i cor nostri, Et nõ deb-
 biamo sperare, che à lui possano stare occulte le uoglie nostre
 inique: le quali perciò debbiamo ingegnar si di mantenere giu-
 ste, sapendo, che egli uede il tutto. **SEMP** eterno è ueramen-
 te **I**ddio, che mai non hebbe principio, Et mai non haurà fine.
Eterni sono gli animi nostri, li quali, come che principio
 habbiano hauuto, non hauran però fine giamai. Non di me-
 no l'uno per l'altro spessiss. uolte si piglia. **Q**uinci **E**TER-
 NA, che il Pet. disse, cio è fà, & ò conserua eterno. Pace
 tranquilla senz'alcun affanno simil à quella, che nel ciel
 eterna, Muoue dal lor innamorato riso.

Con che saggio consiglio, e sottil cura
 Dee l'huom d'intorno, dentro, lunge, & presso
 Guardar, ornar, & pulir l'alma spesso
 Con seверо occhio, e con giusta misura?
 Sapendo, che di Dio per la man pura
 Del santo Amor u'è sempre il uolto impresso,
 Si che conuien, che in noi ueda se stesso,
 Ne macchie il sangue human la sua figura.
 Lunge da sè l'imagin falsa sgombri,
 E s'honori altamente de la uera
 Colui, che del gran Padre è figlio humile.
 E del diuino ardor tanto s'ingombri
 Che si purghi, e rinuoui: onde l'altiera
 Luce non scorga in lui più cosa uile.

Leuata. V. N. à contemplatione della nobiltà dell' anima nostra
 la quale à somiglianza è fatta di Dio, come nel primo capo
 del Gen. si legge, Et è quasi uno specchio, doue la sua Mae-
 stà s'affisa, Et uede in noi se stessa, dice, quasi tacendo un so-
 spiro

Spiro della cecità nostra : CON CHE saggio consiglio , cio è
 con quāto affettuosā preparatione ET SOTTIL CVRA , cio è
 con quanto studio, e sollecitudine dee l'huomo tutta guardar
 l'anima sua, ET spesso ornarla , sapēdo che u' è sēpre il uolto
 di Dio impresso p la mā pura del santo Amor diuino . acciò
 che'l SANGUE humano cio è i peccati della carne nō macchino
 la sua FIGYRA q̃llo specchio dou'egli la sua figura, ET se stesso
 uede: Quasi uolēdo dire, che ne in parole, ne in carte possibi
 le conosce à poterla spiegarē. ADVNq; l'imagin falsa si sgō
 bri, cio estorni lo specchio lucido, e mōdo talmēte, che la ue
 ra effige uisi discerna, ET in q̃lla si rēda honore à colui, che
 del grā Padre eterno è figliuolo humile: Imperò che, come di
 „ ce san Paolo. Factus est obediens usq; ad Mortē, Mortē aut
 „ crucis : Propter quod ET Deus dedit illi nomen quod est su
 „ per omne nomen. Fd. V. N. à guisa del buon medico nel fi
 ne, che auertito del male, dona il rimedio. E però dice. Che il
 modo à purgare, ET rinuouar l'anima nostra talmente, che l'
 altiera luce di Dio non scōrga più in essa cosa uile è , ch'ella
 tutta s'ingombri, ET riempia del diuino ardore , il quale può
 solo farla monda, ET netta supplēdo con la uirtù diuina, oue
 l'humana fragilità manchi.

Padre Noè del cui buon seme piacque
 A Dio di rinuouar l'antico mondo,
 Allhor che nel gran pelago profondo
 Colmo di graue error sommerso giacque.
 Se al puro occhio diuin cotanto spiacque
 Quel secol, forse men che questo, immondo,
 Con giusta ira minaccia hor del secondo
 Diluuiο d'human sangue, e non pur d'acque.
 Prega, che'n quel furor humile, & pura
 Io la mente habbia, e sì del suo honor carca

Che non si uolga à men pregiata cura.
Mà chiusa internamente dentro l'arca

Del'alma piaga sua, chiara, & sicura
Viua la fede mia d'ogni ombra scarca.

Nel primo tempo della seconda etate, che furono gli huomini così
scelerati, che disse Moise di Dio àlla alta parola. *venituit eu
fecisse hominem.* Fu solo da lui ritrouato giusto Noè, si come
nel VI, & VII. cap. del Gen. si legge. Et per questo delibera-
to già nella Maestà sua di mandare l'universal diluuiio sopra
la terra, à lui solo ne diede l'adviso, & insegnoli à douere far
l'Arca: la quale Noè fornita in ispatio di cento ANNI, (cons-
cio sia cosa, ch'era l'età dell'huomo da 700 anni sopra: & al
lhor fu primieramente ristretta à 120) & ricouratosi in essa
con tutti i suoi figliuoli, con la moglie sua, e con le sue Nuore,
& toltoui dentro d'ogni sorte d'animale generatiuo, il mas-
schio, & la femmina, & apparecchiato à se, & à ciascuno al-
tro il uiuere necessario, serrossi in àlla, & lasciolla in preda
all'acque: Lequali aperte (come dice ne sopra detti luochi la
scrittura) tutte le cattarate piovendo XL. giorni, e XI. notti
continue stettero sopra la terra 150 giorni talmente, che quan-
zarono gli altiss. monti di XL. cubiti. Là onde ben si può ql
d'Horatio forse del medesimo diluuiio ragionante dire:
*Piscium & summa genus hesit ulmo, Nota qua sedes fue-
rat columbis, Et superiecto pauide natarunt. Aequore
Dame. Vscito finalmente. Noè dell' Arca, & i suoi figliuoli
seco cò le sue mogli ciascuno (che in tutte furono otto anime)
rinouarono il perduto Mondo. Hora parendo questo secolo à
V.N. forse più di quello immòdo, & temendo nò senza cagio-
ne che l'addio nò diluuiio solamente d'acque, mà di sangue spar-
ga sopra di noi, uolgesi al buon Padre Noè: E ben dice PA-
DRE, per ciò ch'egli oltre che è frà i santi Padri annouera-
to fu anchora Padre della p'duta generatione humana: & gli
domanda il suo aiuto, ch'egli prieghi Giesu Christo di ricol-*

prirla INTERNAMENTE, cio è con lo spirito in quel furore
quãdo e uorrà, che sopra noi scenda il sanguigno flagello (che
per sua bontà cessi) dentro A L'ARCA, stando nella Meta-
phora di Noè, della sua piaga, nella quale la sua fede sicura d'
ogni pericolo uiua Christus. n. est resurrectio, Et uita: scarca
d'ogni ombradella pioggia, e frà le tenebre de peccati chiarà.

„ COTANTO uale, quanto ual tãto, se non ch'ella dimostra
„ maggiormente q̃llo, di che si ragiona, si come in còtesto, in CO
„ tale, Et simili aduiene per uirtu di q̃lla particola CO antepo
„ sta, che in uece della COSÌ rotta si suol dire. come poco poco in ue
„ ce di poco poco, Et PO semplicemente, che disse Dan. Alagh.
„ in un sonetto della sua uita nuoua. Io dico, che quãdo ella un
„ po sorride Ella distrae tutti i mie pensieri. Et SOR anti-
„ camente in uece di sopra, come l'imperadore Federigo. II.
„ nella sua Canz. sor l'altre Donne haue te piu ualore.
„ MÀ questa particola COSÌ è più di tutte l'altre particole, che
„ si so glian tròcare, degna, còciosia cosa, che di niuna altra più,
„ che d'una corrona; ò partita sillaba si serue, di questa di due:
„ Del principio che è la CO nelle còpositioni, si come hora dicem
„ mo: Et dell'ultima, che è SI, la quale da per se stà, Et nelle
„ Rime, e nelle Prose in uece della primiera Così leggiadramen
„ te hà luogo: Ne di ciò fan di mestieri essempli. Perche ritornā
„ Io dico, che Cotanto hora è aduerbio, e uale quãto così grans
„ demente, come qui dimostra. V. N. Et il Pet. nel son. In mez
„ zo di duo amanti. Cotanto l'esser uinto gli dispiaque. Et
„ hora è nome, e uale quanto così lungo, ouero così grãde, si co
„ me dimostrò il Bocc. nella No. di Catella dicente. Oime mise.
„ ra me, à cui hò io cotanti anni portato cotanto amore: ciò è
„ così lunghi anni portato così grande amore. E l'ante da Ma
„ iano. O lasso che mi ual cotanto amare?

Le nostre colpe han mosso il tuo furore

Giustamente Signor nei nostri danni.

MÀ se l'offese auanzano gli affanni
 D'affai la tua bontà uince ogni errore.
 Chiede mercè ciascun carico d'horrore
 Deposta la superbia, e i ricchi panni,
 Non fè ragion in lungo uolger d'anni
 Quel che'l diuin giudicio hà in sì poche hore.
 Vede il passato mal, piange il presente,
 Teme il futuro, & più il supplicio eterno,
 Che tal uita tal pregio al fin apporta.
 Scorga il bel raggio tuo la cieca gente
 Senta'l rimedio del tuo Amor superno,
 Apri homai di pietà l'immenfa porta.
 veggendo. V. N. le tante calamità, fame, peste, guerra, sacchi, ro-
 uine di tante città, è delle più nobili, che già gran tempo nel
 la misera Italia, intra l'altre parti del mondo sono, ricorre à
 Giesu Christo, che solo ne la può diliberare: Et affettuosamen-
 te lo prega, ch'egli frà tanti peccati ci doni qualche lume da
 poter si ammendare, Et frà tante miserie ci porga alcun rime-
 medio. Et quantunque le nostre colpe degnamente habbiano
 il suo FVRORE, l'ira sua: Furore altrimenti pazzia, Et im-
 peto significa: Onde uien Farioso, pazzo, e impetuoso. Com-
 mosso nei danni nostri, Et l'offese à lui fatte sien tali, che di-
 uia maggior punitione sien degne, nondimeno D'affai la sua
 bontà uince ogni errore. Et per tanto lo prega, che egli udi-
 re uoglia i nostri prieghi, Et risguardarne GARCHI D'HOR-
 rore, pieni di spauento, ò pur uestiti di panni horridi, Et as-
 spri, posti giù gli delicati, Et molli. Poi che'l diuin suo giudi-
 cio, Et l'alta prouidenza hà in sì poche hore fatto quel, che la
 ragione non hà potuto in LVNGO VOLGER d'anni fare, di
 farne adueduti de gli error nostri senza le tribolationi, Et
 i flagelli suoi. VOLGER d'ANNI dice, imperò che gli Anni
 quasi

quasi in giro tornan sempre gli medesimi. Onde quegli d'
 Egitto, che già gran maestri furono di Pittura, & altre no-
 te non haueano da potere scriuere, che le figure, lequali essi
 imaginauano, uolendo l'anno descriuere fingeuano un serpen-
 te mordente à se medesimo la coda, et ritornando in cerchio.
 La qual cosa uolendo parimente il Greco Poeta dimostrare
 disse. *πενταετηρεῖς ἐν αὐτῷ. i. circumuoluentibus annis.*
 Et Vergilio. *Atque in sua se uestigia uoluitur annus.*
 Qui taccio l'opinion di molti, onde prendesse cotal nome l'
 „ anno, et torno à dire, che HORRORE spauento significa. ò de
 „ il Pet. Mi rappresento carico di dolore, di paura, e d'horrore
 „ Quinci HORRIDO non ispauente uole solamente, ma roxo,
 „ & aspro anchora dinota, perciò che le cose aspre, toccā dolo-
 „ inducono un freddo nell'ossa, simile à quel, che dallo spauento
 „ to nasce. HORRIBILE similmente di cosa, che induca hor-
 „ rore, e spauento si suol dire. Il medesimo Pet.
 „ O misera, & horribil uisione.
 HORRESCO appresso i latini è il fonte dè queste uoci, il qua-
 „ le i Toscani non hanno: Verg. nel secōdo. *Horresco referens.*
 id est prae timore contrēmisco.

Di uero lume abisso immenso, e puro
 Con l'alta rua pierà le luci amiche
 Riuolgi à questi, quasi uil formiche,
 Saggi del mondo, c'hanno il cor sì duro:
 Spezza del'ignoranza il grosso muro,
 Che anchor gli cuopre di quelle ombre antiche
 Del uecchio Adamo fredde, empie, & nemiche
 Al caldo raggio tuo chiaro, & sicuro:
 Onde rendendo al Pastor santo honore
 Vestiti sol di tè con fede uiua,

Habbian la legge tua scritta nel core: *in iustis*
Si che de i propri affetti ogni Alma priua *in iustis*
Voli con l'Ali del diuino ardore *in iustis*
A' la celeste tua sicura riuu.

E pare poi che la misera Italia è diuenuta serua de serui suoi,
che nō cōporti Iddio goderfi Barbari l'ingiusto dominio del
la Dōna loro in pace, & poi che all'afflitte gēti d'Italia (for
se p' gli peccati suoi) son tolte l'armi di mano da poterla di
fendere, ch'essi tutto'l di frà loro medesimi se le muouan cō
tra già tanti anni, & hormai pare così inueccchiato l'odio trà
Francia massimamente, & Hispania, che già si può dire, che
egli non per accidente sia, ma naturale. Essendo adunq; se
condo il costume loro, pochi anni appresso il Rè Christianis
simo col Rè di spagna Carlo V Imperadore suo cognato in
discordia, dello stato principalmente di melano, il cui Duca
Francesco sforza poco innanziera senza herede di questa ui
ta passato, s'interpose à questa lite loro il S. N. Papa Paolo,
III. e riduttigli insieme à parlamento in acqua morta ope
rò sì, che si credette ognuno (benche il contrario sia manifes
tamente seguito) dalla falsa speme, & desiderio del ben pu
blico ingannato (nā Q uicquid delirant Reges, plectūtur Achi
ui; che trà loro fosse contratta beniuolenza, & pace. Alla
qual cosa fare mentre che .s.s. s'apparecchiava. V. N. forse
di quel, ch'è successo, presaga, o pure da buon zelo semplice
mente mossa, prega l'immenso, e puro abisso del uero lume
Iddio. che con la pietà sua posposte le colpe nostre (come nel
precedente uedemmo) riuolga le luci amiche, che talhor guar
da Iddio con occhio nemico, cio è giusto, come i Theol. dicono
sopra quel punto della Passione. Et conuersus IESVS respec
xit Petrus: respexit oculis misericordie sue. Pregalo adunq;
esba

essa, che riuolga in sì fatta maniera le luci amiche della bontà
sua a questi saggi del mondo, liquali apo noi sono stimati grā
di, et appresso di lui sono quasi uili FORMICHE, che nelle no
stre parti picciolissime sono intra gli altri animali: Come che
scriua solino essere in Ethiopia le formiche di grandezza d'
un cane, lequali coi piè, che hanno di Leone, cauano l'arene
d'oro, e cōtra chi le uol torre fieramente combattono, e spes
se uolte l'uccidono. Sono anchora simili alle formiche, perche
ella si come dice HOR. Ore trahit quodcunq; potest, atq; addit
aceruo. Così i principi hoggi à guisa di lei sono solamente in
tenti à trarre sul loro granaio l'altrui messe. Et sono VILI,
perche secondo che ne gli uffici dice CIC. Nihil est tam angus
ti animi, tamq; parui, q̃ amare diuitias.
Io parlo per uer dire.
Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.
Quel, che segue, può ciascuno da se medesimo intendere.

Da Dio mandata' Angelica mia scorta
Volgi per dritto calle al ciel la mente,
E quando l'Alma al suo cader consente
Ripiglia il freno, e'l piè lassò conforta.
Si ch'à le nozze eterne non sia morta
Ogni mia luce, mà con lampa ardente
Drizzami al buon uiggio, acciò souente
Aperta al giugner mio truoui la Porta:
E benchè il cor l'aspetti d' hora in hora
Per girgli incontra lietamente, armato
Di puro acceso amor, di uera fede:

Poi c'hai di mè la cura, e dei ti crede,
Mostrami i segni, quasi interna Aurora,
Nel uenir del mio Sol chiaro, & beato.

A somiglia Christo à capi xxv in san Mattheo il regno del cie-
lo à dieci vergini, le quali uscirono ad aspettare lo sposo loro
cò dieci lampade: Mà di queste, cinq; erano saue, & cinq; no;
Quelle che saue erano, si prouidero d'olio intieramete, le stol-
te appena furon giunte à casa lo sposo, che dell'olio s'aduide-
ro che uenia mena: perche ritornate da comperarne truouaro
no essere entrato lo sposo con l'altre sorelle, & hauer ferra-
to la porta. Là onde desiderose (mà tardi) d'entrar con l'al-
tre, loro fu dallo sposo risposto, che non le conosceua: E però
soggiugne che debbiamo stare ui gilanti, quia nescimus diem,
neque horam.

Desiderando adunq. v. n. di essere, come il Pet. disse,

Del bel numero una

De le beate vergini prudenti.

Et per se conoscendosi non bastante, l'aiuto domanda dello
Angelo da Dio p'sua guardia mandato: Imitando quelle di-
uotissime parole.

Angele Dei, qui custos es mei, Nel sin l'ang. uol h. el. uol.

Me tibi commissum salua, defende, guberna,

Vt tecum ualeam regna possidere superna.

E lo prega, che à guisa dell'Aurora messaggiera del sole à lei
uoglia mostrare i segni della chiara, & felice uenuta di Gesu
su Christo suo sole, talmente che non si estingua alle nozze
eterne la sua lampa, & ella colle stolte giouani insieme nō oda.

„ Amen dico uobis, nescio uos.

Armato

Di puro ACCESO Amor. vedete come leggiadramente
dona

„ dona la diuina VITT. l'effetto alla cagione, cōcio sia cosa che proprio effetto è d'Amore lo accēdere, & ella lui chiama accēso, dicendo, Armato di puro acceso amore, cio è di puro amore, che tutto m'accenda il core: il Pet. similmente de gli occhi della sua Donna parlando disse.

Pace tranquilla senza alcun affanno

simil à quella, che nel ciel eterna:

Muoue dal lor innamorato riso: cio è dal riso che innamora. ouero debbiam torre Amore per lo affetto amoroso, nō per lo Dio cagione di esso affetto.

D'altro che di Diamante, ò duro smalto
Hauesti scudo allhor, che l'empie, e fiere
Del superbo nemico inuide schiere
Mossero in ciel quell'orgoglioso assalto:

Angel, per la cui forza il giusto salto
Fer de la luce eterna à l'ombre nere,
E'l tuo bel pregio fur le gratie uere
Di non peccar: O" dono eccelso, & altro.

Cagion di gloria à l'honorate squadre
Fusti tu Giesù mio, mia uera luce,
Ch'accendesti à Michel l'ardir inuitto.

Che uide al chiaro specchio del gran Padre
Come faresti sempre, e in quel conflitto
Del'Angelo, & del'huomo eterno Duce:

Poscia che l'altissimo Iddio hebbe creato i cieli, & l'angeliche creature, il maggiore de gli Agnoli per nome detto Lucifero diuenuto insolente uolle cō molta setta d'altri Agnoli, cacciādo il suo fattore, farsi Iddio. il perche si come narra. S. Gio.

à cap. XII. della sua Apocal.) crudel guerra nacq; frà l'Ar-
 changelo Michele, e gli Agnoli giusti cō questo maladetto Luci-
 fero (che p nome di Dracone appella) Et cō gli altri Agnoli
 suoi seguaci, e tutti furō da lui cacciati dalla eterna luce del
 cielo all'ombre nere dello nferno, doue in perpetuo condanati
 si starāno. Allhor creò Iddio l'huomo, accio ch'egli riēpiesse
 le sedie celesti uote dai maladetti spiriti. Et p ciò dice. V. N. à
 Michele; ch'egli d'altro fu armato, che di DIAMante impene-
 trabile, ò di duro smalto à cacciar l'ingrate schiere del supbo
 Dracone del cielo. Mā (riuolgendo à te le parole) dice, che fu
 sti tu Giesu Christo della sua gloria cagione, il quale gli desti
 à uedere nel diuino Specchio del grā Padre, doue le cose passa-
 te, e le future ad ogni hora presenti sono, come douēti sēpre
 essere Duce dell'huomo, lui riducendo ne i male abbādonati
 seggi del cielo, Et saresti duce dell'Agnolo, cio è della creatu-
 ra Angelica in quel conflitto, pche loro donasti uittoria, Et
 in premio della fatica loro così gli cōfermasti nella tua gra-
 tia, che più nō possono cōtra la tua Maestà peccare. Questa
 opinione è del beato Agost. Enchir. XVII.

- „ ANGELO sēpre si legge nel Pet. il Rocc. nella Nouel, di Rē
 Carlo nella. X. Gior. lasciò AGNolo, Et Angelo parimēte scrit-
 to. E gli nō dimeno altro ue più souēte usò il primo, che'l secō-
 do, come nella No. di frate Alberto, di frā Cipolla, Et in altri
 „ luochi si può uedere. Come che DIAMante appresso i Thosca-
 ni si dica, nō Adamāte, dice si nō dimeno ADAMātino, onde il
 Pet. E d'intorno al mio cor pensier gelati
 Fatto hauean quasi adamantino smalto.

Di brieve pouertà larga ricchezza

Essempio à serui tuoi Signor mostrasti

Con l'opre, e poi con le parole ufasti

Semplice grauitate, humile altezza.

E d'ambe due con pura, alma dolcezza
Si uiuo: del tuo Sol raggio mandasti,
C'hebbèr poi co desir purgati, e casti
D'aspra morte morir somma uaghezza:
Acciò del grido tuo grande, e possente
Che dal ciel chiama l'huomo, eterna uita
Fosse per lor dal sordo mondo inteso.
Onde spirando il santo fuoco acceso
Ne mostrar la uirtù uiua, & ardente
Del uero, e de l'Amor ch'era smarrita.

chi nō uoleſſe hoggi, e p auentura indarno, tutte le ſacre ſcritture, e le uite de ſanti huomini, che cō la morte loro teſtimonio reſero apo ciaſcuno della fruttifera Morte di Gieſu Chriſto raccorre, appena ch'io creda, che poſſibile foſſe à migliore, & più piano ſentimēto il preſente ſon. ridurre, & hoggi l'allegationi nō ſi finirebbono. Però cariſſ. Dōne io amo molto meglio rimetterēdola al ſaniſſ. giudicio uoſtro in alcuna parte ſodisfarui che p lūghezza à me ſteſſo noia, & à uoi ſaſtidio partorire. Baſti alūq; à dire, che in queſto ſon. moſtrādo qualmente è ſtato Gieſu Chriſto uero Duce dell'huomo l'eſempio da lui dato 'ai ſegua ci ſuoi cō l'opere prima, e poi cō le parole: Nā CHRISTVS cepit facere, & docere: e da queſti cotali à noi altri Chriſtiani dato. V. N. raccōta, accioche l'eterna uita, à che dal ciel gridando ne inuita Gieſu Chriſto, p coſtoro ſia dal ſordo mondo inteſa. SORDO nō all'udire, mà all'eſeguire ſordo i mandati diuini.

*, Morti di morte dice come il Pet. Viuer la uita. Onde conuen
, ch'armato uiua. La uita, che trapàſſa à sì gran ſalti. ouero mo
, rir di morte, hauendo riguardo alla maniera di quella morte
, Aspra. D'aspra morte morir. Coſì il Pet. Ch'armato uiua La
, uita, che trapàſſa: cio è che miſeramente uiua queſta uita, che p
, ſe ſteſſa è miſera aſſai paſſando in un atimo.*

- „ INTESA, cio è u dita nel presente son. In altri luochi, come
 nel son. spiego uer uoi mia luce indarno l'ale. Et in in quel
 „ l'altro. Chiari raggi &c. INTESO dritto, & fermo signi-
 fica. Ne Inteso solamente, mà INTENSO anchora si puo nel
 „ medesimo significato dire. Metafora (credo io) tratta da quel-
 li, che INTENDONO (secondo il senso latino ragionando)
 „ cio è drizzano la corda, & lo strale à un certo segno, così noi
 le uoglie nostre ad un fine intendiamo. Et sono quelle uoglie
 „ INTESE, cio è dritte, & ferme, come si dice anche la doglia
 INTENSA, cio è ferma, e cōtinua. Il Pet. similmete disse AC-
 „ CESO, & ACCENSO. Delle quai uoci (se regola alcuna se ne
 puo dare) io la darei tale. Che tutte le uoci da i uerbi di più
 „ di due sillabe discendenti, se in uoce passiva suonano, cio è se
 in noi qualche affetto dimostrano (come gli sopradetti) nell'u-
 „ na, e l'altra maniera si potessero dire. se ne caua INCENSO
 che non mai diciamo INCESO.

Dietro al diuino tuo gran Capitano
 Seguendo l'orme belle ardirò entrasti.
 Trā perigliose insidie, aspri contrasti
 Con l'arme sol del l'humiliad: in mano,
 Mentre sprezzando'l mondo, & nudo, & piano
 Solo de la tua Croce ricco andasti
 Per deserti seluaggi à noi mostrasti
 Quanto può con la gratia un core humano.
 Diuo Francesco à cui l'alto Signore
 Nel cor l'historia di sua man dipinse
 Del diuino uer noi sì grande amore:
 Poi seco r'abbracciò tanto, & ristrinse
 Che scolpio dentro sì, che apparue fuore
 Le piaghe

Le piaghe, ond'ei la morte, el mondo uinse.

Adduce. v. N. p. esempio di quella a cui diede Giesu Christo di
briue povertà larga ricchezza: Francesco, il quale nato in
Ascesi ne gli anni del signore. MCC LXXXVI. della fami-
glia de Bernardoni stette sì cō Pietro suo padre, Et mercatā
te fino all'anno dell'età sua uentesimo. In capo del quale uisita-
to con una infermità da Dio si dispose del tutto a uolere la
sciar il mondo. E dopo esserē alquanti giorni stato a Roma,
Et frā gli pouerelli seduto publicamente, Et hauendo p. sì fat-
ta humiltà meritato di udir le parole del Crocifisso nella chie-
sa di San Damiano si ritornò a casa. Quin uenduti i suoi be-
ni gli denari in beneficio de Poveri tutti dispensò. Per la qual
cosa da Pietro agramente ripreso, Et al uesituo della città
presentato, egli in cospetto di quello spogliatosi, i propri ue-
stimenti gettò al Padre, Et rimasto ignudo si uestì l'habito san-
to: di che fece poi dono ai Frati Minori. Molti segni apertamente
fece dell'humiltà sua, Et la povertà chiamaua sua Ma-
tre: per così fatti meriti fu fatto degno di riceuere nel suo cor-
po i santi segni della salute nostra, liquali esso però diuenuto
maggiormente humile uiuendo s'ingegnò di tener sempre co-
perti. Fu alcuno, che talhora una Croce gli uide uscir della
bocca, laquale con l'altezza sua toccaua il cielo, e con la sua
larghezza la terra circondaua. Et altri, che due saglienti spa-
de ne uidero uscir in forma di Croce. Morì l'Anno dell'età
sua XLVI. del signore MCC XXVI. Et uide uno de suoi
Frati l'anima sua beata sagliente al cielo, laquale egli p. non
mancare dell'humiltà vera in alcuna parte uolse render col
corpo ignudo sopra la terra ignuda. Et questo all'isposizio-
ne del presente son. basti.

» ORMA, uoce alle Prose, Et alle Rime cōmune, uestigio signifi-

ca, come nel son. Ite signor per l'orme belle, ond' io, et c.
 Et appresso il Bocc. nella Nou. di Bernabò dicente Ambruo-
 giuolo à lui. MÀ non che il corno nasca, e gli non se ne parè à
 quelle, che saue sono, ne pedata, ne orma.
 ,, PIANO, humile, puro, come il Pet. nell' un de tre fratelli.
 Ma poi che'l dolce riso humile, et piano
 Più non asconde sue bellezze nuoue.
 E M. Guido Caval. nel prin. d' una sua ballatā.
 Per ch' io no spero di tornar giamai
 Ballatena in Toscana.
 Và tu leggiera, et pianā
 Dritta à la Donna mia. MÀ uale quanto Tacita in questo
 luoco secondo il senso uolgare. Quinci pian piano, che si dis-
 se anchora Passo Passo, ouero à passo à passo.
 ,, DIVO cosa mortale diuina significa, onde il Pet. di M. L.
 Seguendo i passi honesti, e'l diuo raggio.

Donna sicura, accesa, e da l'errante
 Vulgo lontana in solitario albergo,
 Lieta mi par ueder, lasciando à tergo
 Quanto non piace al primo eterno amante:
 E fermar col desio le sacre piante
 Sopra un gran Monte, ond' io mi specchio, e tergo
 Nel bello essemplio, e'l pensier drizzo, & ergo
 Dietro l'orme beate, e l'opre sante.
 L'alpestre rupe sua quest' aspro scoglio
 M'appresenra talhor, ma lunge il Sole
 Che uicin la n' infiammaua, il cor mi scalda.
 Pur fermo in lei la speme, come soglio,
 Che de bei cin ne la dorata falda

Cuopra le colpe mie, quando ella uuole.

Egli si può credere, come in alcun luoco habbiamo detto della prima parte, che similmente si truouasse in Ischia, o in alcun altro luoco del suo Marchesato posto sul Mare. V. N. quando à se stessa Maria Maddalena assomigliando, scrisse questo sonetto: il quale, per quel ch'io stima sarà assai ben noto, doue noi, come della uita di san Francesco nel precedente habbiamo fatto, così brieuemente di quella di Maria dopo l'Ascensione del saluator nostro. ragioniamo. Chi più particolarmente uuole le parole del Testo intendere, legga quel che diremo più di sotto nel Triumpho appresso al fine. Asceso adunque il Signor nostro al Cielo dopo il XL giorno della sua Resurrectione, si sparsero gli Apostoli, e Discipoli suoi à predicare la noua fede in uarie parti del mondo, sola Maria Maddalena si rimase in Giudea per anni XIII appresso: Al fine, come fu la uoluntà di Dio, con Massimino uescouo uno degli. LXXII e con Lazaro, et Martha sua, e con Marcilla serua di Martha, et con Cedonio, ilquale essendo da natività cieco, era stato dal signor liberato: caduta nelle mani de i perfidi Giudei, fu posta su una barca disarmata, et senza gouerno: La quale portò il uento à Marsiglia di Francia, doue ella assai miracoli, et molte Prediche lungo tempo fece. Finalmente di qui partendosi in una solitudine si ridusse, nel qual luoco (dice il Catalogo) che ne riuì d'acqua era no, ne pianta ueruna. Qui uiuì in così deserto luoco si dimostrò per spatio di trenta anni, pascendosi solamente di celesti uiuande. Et ogni giorno nel tempo delle sette hore canoniche era in aere da gli Angeli rapita: e dopo hauer con quelli lodato Iddio al proprio luoco ritornata. Aduene intra gli altri un giorno che un santo huomo, ilquale. XII. stadi da

quella solitudine l'otano la medesima uita faceua, uolite le uoci
angeliche si f'è innanzi, e conobbe questa Donna à tutte l'ho-
re sopradette da gli Angoli in aria esser portata. E desideroso
di far sene piu certo accomadato si à Dio là se n'anda. Doue
peruenuto, Et temendo d'accostar si fu da Maria assecurato,
Et fattole si uicino appieno del suo stato instrutto, Et informa-
to. Pregollo essa all'ultimo, che à Massimino vescouo p amor
di lei n'andasse, pregandolo à uenire pochi di appresso nella
chiesa principale della città all' hora di Matutino à darle col-
le sue mani il sacratis. corpo del signor nostro, concio sia co-
sa che homai l' hora della sua morte sapesse non esser lonta-
na. Venuto Massimino il giorno determinato: Et trouata Ma-
ria nel tempio anchora da gli Angoli sostenuta in cospetto di
tutto'l clero, e del sacerdote della chiesa à lei diede il santo sa-
gramento. il quale essa con abbondatis. lagrime riceuette; Et
poco appresso caduta in faccia dell' Altare rese l' Anima bea-
tissima i nuda nelle mani de gli Angoli, la quale già col corpo
unita soleano sostenere. Nō trouo io che'l Catal. dica, ch'el-
la hauesse tanto i capegli lunghi, non dimeno si può uerifimil-
mente credere: Et alcuni altri il dicono, ch'ella lunghiissimi in
quella spelunca gli hauesse fatti. E quando altro non se ne sapa-
pia, si sà che fino all' hora lū ghi gli haueua, che cō quelli i san-
ti piedi asciugò di Giesu dalle sue lagrime lauati. Oltre di
questo il R. Padre Frà Bernardino da Siena in alcuna del-
le sue prediche dice essere un luogo appresso Marsiglia, là do-
ue egli è stato, detto Bauma: nel qual luogo fece Maddalena
penitencia sì lūgamente, Et hor u'è la sua imagine finta, ignu-
da, co capegli disciolti fino sopra le piante. Et io sopra questo
istesso penso v. N. hauere cōposto il presente Son. A lei dun-
que pare essendo sù quello scoglio di uederla LIETA in so-
litario albergo, per la compagnia dolce del suo Amor Giesu
Christo,

Christo, come nel Triompho diremo: ouero ad essa LIETA, p
sì alto paragone da lei fatto col pensiero, pareua di ueder Ma
ria fermar le sacre piante sul MONTE, sulla pietra di Giesù
Christo. Onde la chiesa nella commemoration di Santa Cathe
rina martire. Ad montem, qui Christus est, ualeamus perueni
re. Et le rappresentaua quell' aspro scoglio l' alpestre sue rus
pe. Nota che RVPE dice con la medesima differenza, che di
cono i latini: Rupes. n. montium. Ripa fluminum. Littus uero
maris. Solo tanta differenza u'era, che il sole diuino, che in
fiammaua Maria d' appresso, à Vittoria. SCALDAua il core,
cio è non infiammaua solo, m' appena faceua il suo caldo senti
re di lontano. M' pure in Maddalena spera, che con la dora
ta faldà de suoi crini, ricuopra le sue colpe, Q VANDO ella
uole, cio è in alcun tempo, ouero poi ch' ella uole: imperò
che desiderio è dell' anime beate di uedere, che noi andiamo
per l'orme sue alla uia della salute, come essa nel Triompho
ragionando il Marchese dimostra. Et p' tanto in Maddalena
spera, che le presti fauore, ueggendo lei dietro à gli suoi uesti
gi caminare. Q VANDO al tempo si referisce, & alla cagione.

Quando (uostre merce) quasi presente

Scorge la uiua fede ad una ad una

L' alte gratie diuine, & poi l' aduna

Tutte in un punto il cor lieto, & ardente:

Tirar da tanto Amor l' Alma si sente,

Che quanto giace qui sotto la Luna,

La morte, il mondo, e buona, e rea fortuna

Riman poi sotto l' amorosa mente.

E mentre seruo l' Ali al gran pensiero,

Hor sul mare, hor sul fiume, & hor sul monte

Veggio il Sol di là sù uiuer frà noi:

E fare hor huomo, hor Dio qui in terra conte
L'immortal glorie, e co bei raggi suoi
Disparir l'ombra, e dimostrarne il uero.

Giudico io. V. N. in q̃sto son. col diuotiss. Padre F. Bernardino
da siena del venerabile ordine de poveri Cappuccini di san
Francesco, di cui ella nō men, che Maddalena già di Christo, si
mostra discepolo, ragionare, & dire: che quādo ella (sua mer
cede) scorge ad una ad una le gratie diuine p merto della sua
fede, e l'aduna poi tutte dentro al core, che di tanto amore si
sente l'Anima sua tirare, che si fà rimaner sotto, & disprefe
za ciò, che qui sotto la Luna giace. E mentresì stà in quel pen
siero immersa, uede Giesù Christo (che il sole è di lassù) hor
huomo, & hor Dio far le sue glorie CONTB, & manifeste,
hor SVL mare, come nel. XIII. Cap. fà fedè san Mattheo,
quando egli sopra quello, quasi sopra la terra piana cammi
nando aiutò gli Discepoli suoi da fiera tēpesta battuti. Hor
SVL Fiume, nella maniera che in san Luca si può uedere à
Cap. V. oltre molti altri luochi: & hor SVL monte, come
quando egli sul monte pascette cinque mila persone di cinque
pani, e di due pesci, e dodici casse ne n'auanzarono, & questo
fu essendo huomo: L'altra essendo Dio, quando sul monte Ta
borre si mostrò à gli tre suoi cari trasfigurato, come in san
Mattheo à cap. XVII. si legge. Et lo uede co bei RAGgi suoi,
con i suoi santi precetti, & esempi, che à guida de raggi pas
sano ad illuminare le menti nostre dalle tenebre de peccati so
pra prese. Disparir l'ombra de peccati, e dimostrarne il uer
o, perche come in più luochi habbiam detto.
Ipse est uia, ueritas, & uita.

„ DISPARIRE dice qui. V. N. per lo suo contrario discacci
re: come nel sonetto.

spiego

- „ spiego uer uoi mia luce indarno, l'ale:
 „ Vincer da nuouo ardor l'antico male,
 cio è rimaner uinto : ouero si legga, se sarà chiaro.
 „ Disparir l'ombra, et dimostrarsi il uero.
 Miglior di tutte queste non dimeno, e più piana sentenza è à
 dire. Disparir l'ombra, e partendosi dinanzi à gli occhi no-
 stri DIMostrarne , e quasi discoprire il uero . Perche come i
 Dialecttici dicono, et Seguono i Giuriconsulti: Contrariorum
 eadem est disciplina. Onde ella in alcun luoco della prima par-
 te . Posto il contrario suo col bianco à paro :
 si manifestan piu gli extremi allhora .

Finiscono i Sonetti ,

Triumpho della Croce.

Egli si uede dai migliori Poeti, che di scriuere Triumpho s'han
 preso uaghezza, obseruato, di sempre truouar nouua occasio-
 ne, onde possano ad esprimere il loro cōcetto più acconciamen-
 te peruenire. Et nel Pet. massimamente (come che pochi altri
 dal Bocc. infuori, di cui quelli Triumpho si leggono, che à lui
 parue di lasciarsi sotto'l titolo d' amorosa uisione, si trouino
 in questa maniera di dire alcuna loro compositione hauer la-
 sciato) Veggiamo cotal ordine atteso, che dal tempo, o dalle p-
 sone prima, quasi per una acconcia introductione al suo ragio-
 nare, hà tolto l'occasione, Et così passo passo all'ordito lau-
 ro secondo il suo intendimento disceso. La diuina adunq. V.
 N. che mai dai ben calcati uestigi di M. F. P. non torse il pie-
 de, uolendo in questo suo Triumpho l'acerbissima cagione del
 la salute nostra rammemorare, nouua occasione cercando, on-
 de con quella insieme potesse la casta memoria del suo sole
 celebrare, da lui pigliando l'occasione, et il tempo così dice.

POi che'l mio sol d'eterni raggi cinto
 Nel bel cerchio di latte fè ritorno
 Da la propria uirtute alzato, e spinto.
 Già sette uolte hauea girato intorno
 I segni, oue ne fa cangiar stagione
 Chi porta seco in ogni parte il giorno:
 Et lasciato'l nemico d'Orione
 Spronando i suoi corsier, leggiero entraua
 Ad albergar col suo saggio Chirone.

che già sette uolte il Pianeta, che in ogni parte con esso lui porta il giorno, cio è il sole, haueua girato intorno i segni, cio è sette uolte hauea intieramente circondato il zodiaco, nel quale son p ordine posti i .XII. segni celesti, et egli in ciascuno p ispatio di trenta giorni si dimora affine, che uedutigli tutti si compie l'anno. E da capo rincomincia il nuouo corso: E sono questi i nomi, e le figure di tai segni.








 Aries. Taurus, Gemini. Cancer. Leo. Virgo.








 Libra. Scorpio. Sagitta. Capri. Aquari. Piscis.

Entra il sole nell' Ariete del mese di Marzo, et uà seguendo, come habbiamo diuisato. Ne ui crediate perche dica. V. N. H. AVEA girato intorno i segni, che i segni si muouano, e seco girino il sole, anzi tutto'l contrario, perche essi si stano nel zodiaco fermi, et il sole p ciascuno uà girando di casa in casa, il che piu chiaro ne dimostra soggiugnendo.
 Et lasciato il nemico d'Orione
 spronando i suoi corsier leggiero entraua
 Ad albergar col suo saggio Chirone. Et a similitudine di questo si può addurre quel del Pet.

Quanto

Quanto il sol gira Amor più caro pegno

Donna di uoi non haue.

Hauea d'ung; sette uolte girato intorno ai segni, oue, cio è ne quali stando, ci fa mutare stagione, pche essendo nel Tauro la primavera, in Leone la state, ci rimena, Et così secòdo i uari segni diuerse stagioni ne porta.

„ STAGIONE si dice propriamēte de i quattro tempi dell'anno. Primavera, state, Autūna, e verno. Nōdimeno il Pet. nel son.

„ Già fiammeggiaua l'Amorosa stella: In uece di hora la disse.

„ E gli amanti pungea quella stagione.

„ Che per usanza à lagrimar gli appella. si come nel son.

„ Trā quantunq; leggiadrez: pose il DI per lo sole.

„ Quel che'l di fa de le minori stelle: al contrario d'Hora, che pose l'hore per le stagioni parlando di Gioue. Qui mare, Et terras, uariisq; mundum Temperat horis. Il Pet. in altro luogo uolendo dir Tempo disse stagione.

Lunga stagion di tenebre uestito. Accostandosi à quel dello Alagh. nella uita nuoua, che disse.

Tal uolta brieue, e tal lunga stagione.

Horà hauendo sette uolte girato intorno al zodiaco sette anni eran passati (Et ecco il tempo, di cui similmente fa mentione nel son. sperai che'l tēpo. i caldi alti desiri) Poi che'l suo sole cinto d'eterni raggi della uera gloria celeste, ouero di Raggi, che l'opere sue sono ETERNI, che sempre daran luce al mondo. E spinto dalla propia uirtute (come in più d'un luogo dimostra) fe ritorno al BEL CERchio di latte, cio è nel più

supremo cielo, doue fingono i Poeti esser la casa di Gioue, e degli altri maggiori Dii. Et Ouid. così nel primo lib. della sua Metamorphosi, ouero transformatione la descrive.

„ Est uia sublimis celo manifesta sereno,

„ Lactea nomen habet, candore notabilis ipso.

„

„ Hic iter est superis ad magni tecta tonantis, Io li oron
 „ Regalemq; domum. Dextra, laeuq; Deorum n in m h nanc
 „ Atria nobilium ualuis celebrantur apertis: m q n i m h
 „ Plebs habitat diuersa locis: A fronte potentes. o n i m h
 „ Gaelicole, clariq; suos posuere penates. o n i m h
 „ Hic locus est, quem (si uerbis audacia detur) i m h
 „ Haud timzam magni dixisse Palatia caeli. i m h
 „ Qui ui dicono Giove ragunar sempre il consiglio de gli Dii, si
 „ com'è in molti luochi testimonio Homero, Et massimamente
 „ nella sua Batrachomiomach. *ῥῆτορ δὲ θεῶν ἡγεῖσθαι τοῖς ὄπασιν*
 „ ἀσπίδων τε καὶ τοῦ λοιποῦ τοῦ πολεμικοῦ. *et c.* qual uerso così in latino disse Verg. nel princ.
 „ del. X. dell'Eneida. Cōciliumq; uocat Diuū pater, atq; hominū
 „ Rex sydeream in sedem: Et è questo neramente il cielo stel
 „ lato, come nel sopradetto luoco dice ser. cōment. Qui ui dice
 „ Tull. nel sogno di scip: dopo la morte habitar le anime ben
 „ nate, parlādo à scipione l'Afffrican primo in si fatta manie
 „ ra. SED sic scipio, ut auus hic tuus, ut ego, qui te genui iu
 „ stitiā cole, et pietatem, que cū sit magna in parentibus, et
 „ propinquis, tū in patria maxima est. Quia ea uita uia est in
 „ cælū, et in hunc cætū eorū, qui iā uixerunt, et corpore laxa
 „ ti illū incolunt locū, quem uides. (Erat aut is Splendidiſ. can
 „ dore inter flāmas elacens circulus) quem uos (ut à Græcis ac
 „ cepistis) orbeū lacteū nuncupatis. Q uinci prende. V. N. ara
 „ gomento di dire, ch'egli ritornasse al bel cerchio di latte dal
 „ la propria uirtute (come quelli altri) alzato, e spinto. Et di
 „ ce FE' Ritorno p maggiormente esaltarlo, uolendo inferire,
 „ che egli era sceso dal cielo come cosa diuina, e come cosa diui
 „ na al cielo si ritornaua, ouero all'opinion d'aleuni accostādoſi,
 „ li quali uoleuano l'anime essere da Dio su nel cielo in un mede
 „ simo instāte, o in diuersi tempi create, e poi quā giū ne corpi
 „ diuersamente essere infuse. Di q̄sta opinione anchora dicēmo
 „ nella prima parte. Et LEGgiero spronādo il sole, ouero esso
 „ leggiero

leggiero, ò posto il nome p l'aduerbio à guisa del pet. E come dolce parla, e dolce ride. I SVOI CONsieri, che quattro sono: Et ho, Piroo, e hlegonte, et Eoo. Lasciando il nemico d'Orione, cio è lo scorpione, entraua ad albergare col suo saggio Chirone, cio è nel sagittario. SVO pche Apollo è donatore della sapientia come delle Muse ragionando dicemmo nel son.

- „ L'alto signor dal cui sauer congiunte.
„ ORIONE fu chiamato esser figliuolo di Enopione, credetesi nō dimeno ch'egli fosse nato dell'vrina di Gioue, di Mercurio e di Nettuno. E p questo fu detto Orione, quasi vrione. Questi di Messina partiti, doue alcun riparo, ò argine hauea fatto, andò in Boetia; et essendo grādiss. cacciatore si uatò di non cedere ad alcuno di forze. Il pche sdegnata la terra, mādò fuori uno scorpione grandiss. affine che lo douesse accidere. Veduto Gioue nō senza marauiglia poi l'animo ualoroso, che amenduni haueuano, lo scorpione uolūtariamente cangiò nel segno celeste del medesimo nome. L'altro à prieghi di Diana da lui fu intra le stelle annouerato. Et per questo. V.N. lo
„ scorpione descrive p lo nemico d'Orione. Chirone d'altra parte di Phillira dell'oceano figliuolo, da saturno mutato in cauallo cōpressa, figliuolo, fu medico principalmente, Musico di cetra, et Astrologo eccellentiss. sì, ch'Esculapio la medicina, Achille il suono, et Hercole da lui la terza scienza apprese. Fu dopo la sua morte nel segno di sagittario collocato, p hauer tratto uiuendo la forma sua dalla parte di sopra della Mare, nel resto dal mutato padre, et per essere stato centauro, e saettatore. che che si dicano alcuni.

Tutta ornata di rose allhor alzaua

Gli occhi à licentiar l'ultime stelle

L'Aurora, e i bei crin d'or larga mostraua.

Descritto il tempo generalmente à più particolare description del
 l'hore uenendo dice, che l'AVRORA, moglie del uecchio Ti-
 tone, e Donna di Phebo, ORNATA di rose, à imitatione d'Ho-
 mero, che spesse uolte disse, *ῥόδ' ὁδ' ἄκτυλος νῆος* .i. roseos habens
 digitos Aurora. Onde il Pet. similmente. Quand'io ueggio,
 dal ciel scēder l'Aurora cō la frōte di rose, e cō crin d'oro.
 E ciò per lo color matutino, che così alcuna uolta dipinse il
 Bocc. Anchora eran uermigli certi nuuoletti nell'occidente, es-
 sendo già quelli dell'oriente nelle lore estremità simili ad oro
 lucentissimo diuenuti p' gli solari raggi &c. Alzaua gli oca-
 chi, quasi d'appresso al geloso marito allhora allhora leuata si
 à licentiar l'VLTIME stelle, delle quali una è quella, che noi
 (secondo il medesimo Bocc. altroue) Lucifero chiamiamo. L'al-
 tra è quella che Giunone suol far gelosa Calisto, cio è l'Orsa
 maggiore: & LARGA, liberale della naga uista, & del nuouo
 giorno apportatrice, mostraua i bei crin d'oro p' lo uicino so-
 le rāta diuegnēte: & è detto à similitudine del Pet. oue dice.
 Quella ch'ha neue il uolto, oro i capelli. Era adunque nella
 prima hora del non bene anchora lucido giorno, nella quale p'
 l'euaporation fatta degli humori l'intelletto nostro dormendo
 il corpo uede più tosto uisioni, che sogni.

Quand'io le uoglie à la ragion rubelle
 Conobbi, essendo il dì, che'l duolo antico
 Fà che con maggior forza io rinouelle.
 Allhor dal pianto amaro al dolce amico
 Pensier, che mi consola, e ben puo darmi
 Tutto quel ben, onde'l mio cor nutrico,
 Stanca mi uolsi: e ricordar pur parmi
 Ch'egli ripreso hauea l'usate penne
 Per poter poi da terra alta leuarmi.

Mà più che Nettare dolce un sonno uenne,
E l'alma, quasi del suo carcer fuore,
Quel, che da l'un uolea, da l'altro ottenne.

Eccò l'occasione. Dice che dopo sì lungo tempo era quel giorno ritornato, il quale le dà cagione di rinouellare con maggior forza l'antica doglia della morte del March. e di simil giorni, no il pietoso Troiano già così disse in Verg. Quē semp acerbum semper honoratum (sic Dii uolūstis) habebō.

Quando ella fino all'hora sommersa nel dolore, aperti gli occhi dello' nielletto CONOBRE, conciosia cosa che le passioni dell'animo togliano il uero conoscimento, le uoglie RVBELLE alla ragione, pche troppo à quel dolore si lasciavano in preda, che l'appetito sfrenato loro spiraua. All'hora hauuto tale conoscimento, che prima non l'era stato concesso, STANCA, afflitta dalla lunga; e continua doglia si uolse dal pianto amaro al dolce pensiero amico, à guisa del Pet.

Ben uenne à diliuarmi un grande amico. Che hora lo consola, e le può dar tutto quel bene, ONDE, cio è di cui, o p cui uoce, come spesse uolte habbiam detto elegantiss. nelle Rime) ella si nutrica.

NOTRIRE si dice, Nutrire, e Nutricare.

Questo è quello amico, per lo quale dice nel son.

Per cagion d'un profondo alto pensiero. Ch'ella scorge il suo uago obbietto ogn'hora presente. E che le fa consegnire la uera gloria da lei bramata nel son. Cara union, che con mirabil modo. di uedersi col suo sole unita. Questo è quel finalmente, che mentre l'hà nel suo grembo accolta, come dice nel son.

Quanto s'interna al cor più d'anno in anno. La tien fuor di pena. A' lui duna; lascia o di piagnere si uolse, e soggiugne che pur le pare di ricordarsi, ch'egli hauesse ripreso l'usate

penne (delle quali ne sopradetti luochi, & in altri ragiona)
per leuar l'Alma al cielo, doue è il suo sole. Mà un SONNO
(pone souente Hom. il sonno per un Dio) dolce più che Nettare.
Di questo Nettare habbiam ragionato nella Canz.

Mentre la naue mia lunge dal porto. è beueraggio degli Di:
Vegnendo le occupò i sensi, & l'anima, quasi fuore del suo
CARCERE: perche il sonno è imagine, e come dice M. F. parens
te della Morte. E p questo dice Catone nella senett. di Tull.
» à scipio, & à Lelio della Morte ragionando. *Iam uero uides*
» *tis nihil mortis esse tam simile, q̃ somnum.* Atqui dormientiū
» *animi maxime declarant diuinitatem suā.* Multa. n. cū remiss
» *fi, & liberi sunt futura prospiciūt.* Ex quo intelligitur, qua
» *les futuri sint, cum se planè corporis uinculis relaxauerint.*
» Et nel primo de Diuinatione. *Cum ergo somno seuocatur ani*
» *mus à societate, & cōtagione corporis: tum meminit prateri*
» *torum: præsentia cernit: futura preuidet.* *Iacet. n. corpus dor*
» *mientis, ut mortui, uiget aut, & uiuit animus.* Quod multo
» *magis faciet post mortem, cum omnino corpore excesserit.*
Quel dunque, che speraua l'anima dall' VNO, cio è dal pensie
ro, ottenne dall' ALTRO, cio è dal sonno. Ne senza mistero
introduce hora il sonno occuparla, nō il pensiero: imperò che
l'intelletto nostro, come habbiam nelle parole di Cic. potuto
comprendere, uegghiando il corpo, è quasi da un uelo impedi
to à potere alle cose diuine penetrare. E per tanto non pote
ua per mezzo del pensiero là peruenire, doue p mezzo del
sonno uedremo essere peruenuta. Onde era necessarissimo à
dire, che'l sonno la occupasse, non il pensiero.

E tanto ad alto, oue la scorse Amore,
Volò, ch' i uidi la mia luce ardente
Mostrar più uiuo il suo diuin splendore.

Era anchor lunge sì, ch' un'altra mente,
 Non la uedria, ch' al piacer falso in terra
 Contra il dritto uoler cieca consente.
 Mâ colui, che in un punto pace, e guerra
 Può darmi, e tor, tanto al suo dolce lume
 M'auenza, che non sempre il desir erra.
 Onde strada al mio andar fece il costume
 Di seguir l'orme chiare, e fuggir l'ombra,
 E diede al mio uolar ueloci piume.
 Et giunsi al Sol, che à gli occhi miei disombra
 Quel d'ignoranza uel, ch' à noi mortali
 Spesso il uederne intorno appanna, e adombra.

Descritto il tempo cōuenueole, e tolta giusta occasione, passa ho-
 mai sicura al sogno, e quel uien narrando, che à principio di
 dire intendeua. Occupate adunq; le membra dal sonno, l'ANI-
 ma desta: Dormiua il corpo, et l'anima era svegliata, come di-
 „ sopra dicẽmo: Volò tanto AD ALTO: e più è in uso di dire,
 „ tant'alto, e sì alto, che tanto ad alto, ò sì ad alto, nelle Rime
 „ non dimeno si concede, et s'intende come nome uenne tanto ad
 „ alto luoco, doue quell'altro tanto altamente, come aduerbio,
 intendiamo. Doue la scorfe, cio è guidò amore, che uide la sua
 luce mostrar assai più uiuo il suo splendore fatto diuino. Mâ
 tanto anche da lunge la uedeua, che un'altra mente, laquale
 „ hauesse consentito (Acconsentire hà speße uolte detto il Bocc.
 „ nelle prose, et q̃llo in sì fatta maniera usato nella Nou. di Lo-
 „ douico. Non si uergognò di richiedermi, ch'io douessi à suoi
 „ piaceri accõsentirmi dal falso piacer terreno. CIECA cõtra il
 dritto uoler della ragione, nō la uedria (uoce del uerso anziche
 nō) cio è nō la uedrebbe. volendo mostrare quãto egli era nel
 supmo grado della gloria celeste. Mâ amore, ò il March. che

sarà q̃l medesimo ilquale à lei può dar pace, e torla tãto l'auenz
za, così l'vsa al suo lume, che nō semp erra, od è uano il desio,
pche talhora le uie pur fatto di poterla secōdo il suo desiderio
uedere. Così il costume, quasi diceſe il noto uiaggio le fece la
strada, ch'altri nō haurebbe scorta, à seguir l'ORME CHIARE,
i bei uestigi, chiari per li segni della luce, onde diriuano, del
suo sole, e à fuggir l'ombra, che semp lontana da lui la occu
paua. Et PRESTO ueloci piume al suo uolo, tãto che giunſe à
quel SOLE, del suo proprio intēdendo, che le DISGOMBRA,
le lieua il uelo dell'ignoranza dauanti à gli occhi, ilqual ues
lo SOVENTE APPANA, e adombra, cuopre, e impedisce il
potersi d'intorno uedere, cio è cōsiderar noi stessi, e leuara
si talhora à contemplatione delle cose, che sopra noi sono.
» APPANNARE cōposta da quella particola A, e della uoce
panno, si come Adombrare dalla uoce Ombra, quasi cō un pā
» no coprire diciamo. il Pet. nella Canz. delle cinque Perle.
» se mortal uelo il mio ueder appanna,
» che colpa è de le stelle, o de le cose belle? Et il moderno
Tasso nella prima Canz. del terzo libro de gli suoi Amori.
» Ne per lo corso di stagioni, o d'anni
» Notte giamai le tue bellezze appanni.

Et udi' dir: Perche frà tanti mali
T'intrichi ogn'hor'uiē meco, acciò là scorga
Spirti, ch'al merto tuo non sono eguali.
Ma pria conuiē, che tutta humil mi porga
Gli occhi, & intenti sī, che di quel poco
Raggio, che'n me lampeggia, almen r'accorga.
Onde la uista accesa à poco à poco
Acquisti tal uigor, che non l'offenda
Maggior di questo assai più puro fuoco.

Approvatissimo

Approuatissimo detto è quello, che uolgarmente si suol dire. A
 teneris asuescere multum est. E non solamente si può inten-
 dere, che dai teneri anni, mà anchora che dalle picciole, e più
 leggiere cose pian piano alle maggiori si uada l'huomo auer-
 zando: Concio sia cosa che all'intiera perfettione poi più fa-
 cilmente s'aggiunga. E di questo possiamo prendere argomen-
 to da quel Milone di cui Cicer. nella sua senettute ci arreca
 l'essempio, che fu ueduto camminare uno stadio (ò secondo Lu-
 ciano mezzo) sostenendo in collo un bue uiuo, solo (com'al-
 tri dicono) perche picciolo era usato di portar il bue allhor
 vitello. Il medesimo nel presente luoco ci dà ad uedere. V.
 N. la quale al cospetto del suo sole giunta, et hauendo egli
 prima ripresola alquanto della sua lunga, et continua doglia:
 soggiunge, che poi la inuita à douere andar seco, acciò che là
 doue la menerà egli, ueda spirti non eguali al suo merto,
 perche quelli non dell'Amor terreno furono accesi, mà del dis-
 uino, et hor di si fatto amore riceuon degno guiderdone.
 Il che ella non debbe mai sperare, mentre che sarà frà tanti
 mali intricata. Così il merito di lei è diseguale al merito lo-
 ro. Et auertite, che dice VDI DIRE generalmente, quasi che
 fuori di quella luce udisse la uoce, nella maniera che dice la
 scrittura di Giesu Christo. Et uox de caelo intonuit. Hic est fi-
 lius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. MÀ PRIA
 (uoce del uerso) conuiensi, ch'ella tutta HUMILE, perche
 la diuina luce solo per humiltà si puote apprendere, porga
 gli occhi intenti in lui, acciò che s'accorga al meno di quel
 POCO Raggio, perche ogni altra luce è poca apo la diuina,
 et per humiltà anchora di lui, che di se stesso ragiona, che
 LAMPEGgia, mostra una picciola in lui scintilla di luce. Ac-
 ciò che la uista di lei accesa à poco à poco (et ecco l'usanza
 di cui dicemmo) acquisti tal forza, che poi non l'offenda, et
 abbagli maggior fuoco: Et dice FVOCO, perche si come dal

fuoco, così da Dio hanno origine tutt'altre luci. Et assai più
puro di quello, ond'egli riluceua: perche senza comparatione
è più nobile dell'effetto la cagione.

Conuien, che'l modo, e la ragion tu intenda

Come à chi qua sù uien dolor si tolga,

E del uero piacer la ueste prenda.

E che sappi irà noi quanto si dolga,

Chi in terra ueggia alcun, c'habbia già amato,

Che in uer gli scogli la sua barca uolga.

Che se s'appaga, & gode ogni beato

Nel mirar solo il primo eterno amante,

Il natural desio non è cangiato

D'amar chi ama:

Anzi è ferma, e costante

Carità uera qui, che non si sciema

Pe'l uariar de l'opre, ò del sembiante.

Per maggiormente inuitarla il March. à lasciare il terreno amo-
re, & ad abbracciare il diuino, soggiugne bisognare ch'ella
intenda il modo, e la ragione, come à chi lascia ascende si tolga
il dolore, e se gli dea la ueste del uero piacere. Metaphora
tratta dai panni, nel colore de quali spesse uolte si mostran
fuori gli affetti dell'animo interno, e le doglie, e i piaceri, co-
me essa nella prima parte accennò in quel son. Prima ne i chia-
ri, hor negli oscuri panni. soggiugnendo. Imperio al cor dimo-
stra Amor sincero. doue ella similmente la commune opinione
mostra di seguitare. Et io già secondo quella ne feci un son-
tate. che che si dicano alcuni Mantouani. Il quale Donne mie
intendo di recitarui, per farui accorte in saper à gli amanti
uostri i segreti dell'animo uostro cautamente discoprire. Anzi
perche uoi à me mostriate, che n'hà maggior bisogno, come il

mio

mio à uoi fin ad hora celato possa far palese. Leggete.
 Ama il verde, il Torchin di Gelosia si strugge, trauagliato
 è il Berettino, Arde il uermiglio, qual puro Armellino Và
 il bianco sciolto d'ogni uoglia rìa. Tace il Morello, il Nero
 tuttauia Riman ne l'amor suo costante, e fino: Và sciolto
 il Giallo, in forse è il Cesolino, il Tanzo pēsier noiosi cria:
 Colmo d'aspro desir del'altrui morte Và il rosso, de la pro
 pria il Leonato, Pensieri hà l'oro fuor d'humana sorte.
 spera il verde, il Vermiglio del sperato Gode, del nero son
 le uoglie morte, Hor gode l'oro, hor duol si in miser stato.
 Ne ui marauigliate, s'io dico DEL sperato, hauendo à uoi da
 to per Regola altroue, che DE LO sperato sempre dichiate,
 perche molto meglio, (uisò dir io) si sà dare altrui legge, che
 p se medesimo seruarla. E uoi fate, come uno dipintor nostro
 da Correggio p nome detto Maestro Lorenzo, che uolèdo far
 un Leone dipinnea una Capra, e di sopra poneua il titolo di
 Leone. Così uoi sopra q̃l uerso aggiugnete quest'altro in iscam
 bio. spera il verde, il Vermiglio lo sperato Gode. Et sarà
 scritto regolatamente, il costrutto delle uoci andrà ordinato, ne
 correrà perciò meno, che si facesse prima il uerso. Io ue l'hò
 detto per grosso, e materiale, uoi per grosso, e materiale lo
 prèdete. Mà ritorniamo à uedere hoggi mai come lassù si pren
 da la ueste del uero PIACERE. Molti infiniti sono di questa
 maniera, che souente con l'articolo in uece di nome si pongo
 no. E di ciò lungo sarebbe arrecar gli essempli. si auertisca
 solo, ch'essa dà l'articolo al secondo nome nel secondo caso per
 hauerlo dato al primo nel primo. Per ciò che assolutamente
 te dicendo VESTE haurebbe similmente detto, DI VERO
 piacere, mà hauendo detto la ueste, dice del uero piacere.
 e è questa Regola sottiliſſ. e dagli antichi scrittori di rado
 tralasciata. Quantunque i Poeti molte uolte si truouino es
 serne usciti fuori: E intra questi il Pet. che disse:

Le Treccie d'or, che deuri en far il sole. D'Inuidia molta ir
 pieno. Et. Dal laccio d'or non fia mai chi mi scioglia.
 Non hà questa Regola luoco quando delle parti del corpo si
 ragiona, come farebbe à dire. Madonna à me traſe il quanto
 di mano: Et io l'anello di dito à lei. **TOLga**, **E DOlga**
 sono uoci del uerso, **E** della Proſa benche io n'habbia alcun
 tempo dubitato: il **Bocc.** nella No. di Tito. **Tolga** uia **Id-**
 dio. Et nella No. dello ſcolare. Di tanto mi dolgo forte. Et po
 co prima. Perche io ti prego per ſolo iddio, che qua ſi ſalghi:
 cio è ſoglia, **E** monti. Conuien ſimilmente, ch'ella ſappi,
 quanta doglia porti ai beati il ueder uno, che habbia in terra
 amato, **CHE** uolga la ſua **BARca**, la ſua uita men inuer **GLI-**
ſcogli, all'aperto periculo della ſalute propria. Vſò queſta ſi
 militudine il **Pet.** nel fine della feſtina. Chi è fermato di me-
 nar ſua uita. Domenedio pregando in ſi ſatta maniera.
 Signor de la mia fine, e de la uita. Prima ch'i ſiacchi il le-
 gno intra gli ſcogli, **Drtzza** à buon porto l'affannata uela.
 Duole adunq; ai beati, Duole intanto, ch'eſſi uorrebbono la
 ſalute uniuerſale di tutto'l mondo, non che in eſſi affetto al-
 cuno dell'animo cada, **CHE** la natural ragione non ne ſoſpin-
 ga almeno con argomento dell'amor terreno all'amor diuino:
 Concio ſia coſa, che (à guiſa del **Pet.**) Prouerbio ama,
 chi t'ama, è fatto antico. E ſi come in terra godono gli anàti
 di ſpecchiarſi nell'amate perſone, così nel cielo i beati, che del
 fuoco diuino acceſi ſon o, **GODono**, e s'appagano cio è reſ-
 ſtan quaſi paghi, e ſodisfatti in mirar il primo eterno az-
 mante, il quale dopo l'hauerci creato il piu nobile ani-
 male di tutti gli altri, **E** hauer fatto per cagion noſtra,
 cio, che ſi uede, così finalmente n'amò, che per gli noſtri
 peccati medeſimi, che cagion gli dauano di douerci odiare, ſi-
 lium ſuum unigenitum (come àice la ſcrittura) tradidit ad il-
 ludendum, flagellandum, **E** crucifigendum. il natural diſidea-

ro adunq; d'amar, chi ama, non è cangiato nel cielo, anzi u'è
 tanto maggiore, quanto che ibi è la uera CARitate, laquale
 propriamente dell'amor diuino si dice, tutto ch'ella del terre
 no lo dicesse nel son. S'io non dipingo in carte il sopr'humas
 no. Et il Pet. nel son. Piu uolte già dal bel sembiante humas
 no. Et in quell'altro. signor mio caro ogni pensier mi tira.
 Ferma, e costante, & che mai non si sciema pe'l Variar de l'
 OPRE, che nel terreno Amor suole spesso dar cagione di sdes
 gno, ò del SEMbiante, perche passate le giouanili bellezze,
 cogli anni se ne uà il bel sembiante che propriamente di quel
 » l'aria, è di quel portamento si dice che nō si sà per altra uia
 » esplicare, & per quel che diceuano gli antichi cera. & p'duto
 il focile si spegne il fuoco. Ma nel cielo così non aduiene, doue
 ogni cosa è eterna, & indarno s'affaticail tēpo d'usar uel sue
 » l'aggioue nō son conosciuti gli anni, & onde son l'hore, e i gior
 » ni sbanditi. SEMBIANTE non sempre l'aria, & il portas
 » mento significa, ma giunta con altre uoci, dalle quali si regga,
 » simigliante dinota. Pet. paragonando il ualor di scipione alla
 » honestà di Mad. Laura. Quel fior antico di uirtuti, è d'ar
 » mi Come sembiante stella hebbe con questo Nuouo fior d'
 » honestate, e di bellezze. FAR SEMBIANTE dinota finge
 » re, & far demonstratione falsa. Come il Pocc. mostra nella No.
 » di Masetto. Et lui, che sembiante faceva di dormire, cominciò
 » ciarono, à riguardare. SEMBIANZA effige, & similitudi
 » ne importa. Per mirar la sembianza di colui. Ch'anchor
 » la sù nel ciel uedere spera. cio è la similitudin. Et altroue.
 » L'angelica sembianza h' amile, e piana. cio è la effige, & lo
 » aspetto angelico. SEMBRO è fonte di queste uoci, & uale
 » quanto paio, ò simiglio. Donna non uì sembro io huomo da po
 » terci altra uolta essere stato, & anchora appresso questa tor
 » narci. ASSEMBRO similmente, & RASSEMBRO uaglioz
 » no quello stesso, che sembro.

Tu scorgi, allhor dis'io, com arde, e trema
 Dinanzi ai raggi tuoi la mia uertute,
 E qual speme, e timor l'ingombri, & prema.
 Di fiamme uiue, e di saette acute
 Arso, e punto fu'l cor, il giorno, ch'io
 Posi ne le rue man la mia salute.
 Vorrei gli humani error porre in oblio,
 Ch'essendomi la guida à maggior cose,
 Che à mio stato non lice, ergo'l desio.

Hauendo nel principio detto, qualmente ella conobbe le uoglie al-
 la ragion rubelle, fingendo hor di rispondere alle parole det-
 te dal suo sposo, uien narrando, come si disponesse ad oprar
 il conosciuto bene per conseguirlo. Dalle parole adunque di
 lui maggiormente mossa, così di rispondere incomincia: Et è
 nel uero saggia, Et accommodata risposta, perche uolendo mo-
 strare che si fosse per le parole da lui dette mossa à far quan-
 to egli le diceua, non potea miglior principio al suo ragiona-
 mento dare, che incominciar dal suo Amore, il quale cagion le
 dana di prestar fede à gli suoi detti, Et d'ubbidirlo. Dice per
 tanto, ch'egli ben uede come la sua VERTUTE: vertute si di-
 ce quella qualità, che dà uigor al core, e così à tutte l'altre co-
 se. onde il Pet. de gli occhi ragionando disse. Che meno intie-
 ri sete formati, e di minor uirtute. Così d'ogni animale, e
 delle piante si può dire. Il medesimo Pet. Ma non sempre à la
 scorza Ramo, ne nfiore ne nfoglia Mostra di fuor sua natural
 uirtude. Vede egli aduq; come la sua uirtute arda, e trema di
 nanzi ai RAGGI suoi, cio è al cospetto della sua luce, nella qua-
 le, come dicemmo, egli era ascosto, Et ella solamente la chiaz-
 za ne scorgeua, ouero dinanzi ai RAGGI suoi, cio è dinanzi à
 gli occhi suoi. Et uede quale speme le INGOMBRI, e qual timor

le PREMA il core. Ingombrano le cose buone, e le auerse, mà
premono solamente l'auerse: E però dice, quale speranza le in
gombri, e riempia, e qual timore le prema il core: Effetti nel
uero tutti amorosi, non dime no si può forse meglio intendere,
ch'ella ardesse di disidero di conseguir il bene, ch'egli le ha
uea proposto, e di paura tremasse di non poterlo conseguire:
E la speranza, che haueua, nascesse, perche mediante lui cono
scena di poterlo conseguire, nondimeno la tema d'altra parte,
che di quelle cose suole aduenire, che molto si bramano d'ac
quistare, e acquistate son care, p l'indegnità sua le premesse
il core. E ponno queste parole accommodare à quelle, ch'egli
nel principio del suo ragionar le disse, quasi che gli risponda
disfidarsi del proprio ualore, perche se così trema dināzi al co
spetto suo, in cui lampeggia solo un raggio della diuina luce,
giusto timor la prema di non potere affisar gli occhi in quel
lo eterno sole, il qual pure arde di disidero di uedere, e doue
spera per lo suo mezzo di peruenire. Così quel, che segue, do
ue il suo amor gli racconta, si riferisca all'altra parte del suo
ragionare: In quāto e disse, che ai beati duole di ueder alcun
no, che in terra habbia amato, il quale cō argomēto dell'amor
terreno non s'alzi al diuino. A quella parte adunq; rispōden
do dice, che il giorno, nel quale essa la propria salute pose
nelle sue MANI, perche chi s'innamora be chiau della sua ui
ta in mano dell'amata persona ripone. onde il Pet. à sennuc
cio della sua Donna scriuendo gli disse. Tempo è da ricou
rar ambe le chiau del tuo cor, ch'ella possedeua in uita. Et
altra uolta in sua persona ragionando. Del mio cor Donna
l'una, e l'altra chiau Hauete in mano, e di ciò son con
tento. Il suo core fu arso dalle uiue fiamme d'Amo
re, e dall'acute saette punto, le quali seco le uiue fiam
me del continuo disidero portano. E secondo i Poeti sono

di due sorti, l'una indorata, che innamora, l'altra col piombo
 chiuso dentro, e questa induce odio. Onde il Pet. s' il dissi
 Amor l'aurate sue quadrella spèda in me tutte, e l'impio-
 bate in lei. Et nota te che nō senza mistero dice, il giorno, che
 la sua salute in mano à lui pose, hauer prouato la forza d'A-
 more, perche di r affermare intende quel, che disse nel son. Di
 cosi nobil fiamma Amor mi cinse. Oue del suo cor medesimo
 ragionando dice. Vn sol incendio l'arse, un nodo l'strinse,
 Vn sol dardo pungente il petto offese. Ciò è, ch'ella ne mai
 s'accese per innanzi, ne per l'adietro s'accenderà d'altro A-
 more, che del suo. Prouò dunque ella il terreno amore, e già si
 come egli le disse, in lei è desto il disidero del diuino, perche
 hauendo lui per guida ERGE (uoce del uerso) ciò è in alza il
 disidero à maggior cose, che non LICE (uoce similmente del
 uerso, che nella Prosa si può dir I ecc.) non conuiensi al suo
 stato. Conciosia cosa, come Hora. disse, che Paruum parua de-
 cent. Et queste cose troppo sieno alte alla bassezza humana.
 E non dimeno di cor generoso ad abbracciare i maggior fa-
 sci, onde si possa sperare di pur riuscirne, Et in Amor massi-
 mamente è concesso, Doue

Pur ch'altamente habbia locato il core

Piangere non dè, se ben languisce, Et muore.

- » E nota te, ch'ella dice A MIO STATO, nō al mio stato, mo-
 » strando che talhora alle uoci, che possessione, o proprietà di
 » notano si può leuare non senza eleganza l'articolo: come il
 » Bocca. di M. Torello d'istria ragionando disse. Et aduisando
 » niuna cosa di suo stato douer si sapere à Pavia &c. Alla qual
 » cosa fare, ci dee seruire, come nell'altre cose l'orecchia, Et il
 » giudicio. Leuolla similmente il Pet. dopo questa uoce TVT-
 » TE, Come sciolto da tutte qualitati humane. Et
 » Che men son dritte al ciel tutte altre strade.

Conchiude adunque vittoria nostra lei hauer già il disidero
 pronto,

pronto, ma senza sua aita disfidarsi di poter cosa alcuna à
buon fine condurre.

Per man lieto mi prese, e non rispose

A i detti miei, ma allhor seco mi strinse

Si, che nel suo splendor tutta m'aspose.

Ond'io potea (si' del suo bel mi cinse)

Veder quasi in un specchio quel, che'l Cielo

Sol per suoi preghi à gli occhi miei dipinse.

Ma pria sentì, com'un squarciar di uelo

A' me d'intorno, e caldo, & puro uento

Tutta infiammarmi d'amoroso zelo.

Fà ch'io possa ridir quel, che pauento,

Tu chelo stato, e la salute al mondo

Amor donasti, e sei di te contento.

Non uolle a queste parole dare il March. alcuna risposta, ueggen-
do à lei, si come diceua, aiuto, e non consiglio bisognare. Mà
lieto di uederla hoggi mai del diuin fuoco accesa (il quale di-
sidero mostrò egli essere dell'anime beate) la prese PER MA-
NO atto d'uno aitante un altro, si come egli aiutò, & leuò lei
dai terreni pensieri, à gli celesti. Onde il Pet. pregando il
saluatore. Porgimi la man dextra in questo bosco. Et auer-
tite, che ella non interpone copula, ò altra particola dinotan-
te tempo frà questo atto, & il suo ragionare, mà finito incon-
tanente soggiugne. Per man lieto mi prese &c. à darci ad uer-
dere, che gli atti da gli spiriti fatti non riceuono, come i no-
stri, tempo, ò intermissione. E si seco la strinse, che tutta nel
suo splendore l'aspose, ouero la strinse seco, SÌ CHE, cio è là
onde tutta l'aspose nel suo splendore, e'l suo diuino talmente
gli aperse, (apri, & aperse nel Pocc. e nel Pet. con simili altre
uoci si leggono) ch'ella quasi in uno specchio potè ueder quel.

lo, che il cielo dipinse, nō mostrò apertamente, però che in uisione, à gli occhi del suo intelletto per gli prieghi solamēte di lui. Mā prima sentì squarciarsi (uoce colta) d'intorno. E ad
 „ uerbio intorno, e dinota in ductione, mā quella rimuoue in
 „ questo luoco quella particola DI, quasi diceſſe, sentì squarciarsi d'addoſſo non sò che à guisa d'un uelo delle cose mondas
 „ ne. Quantunq; altrimenti d'INTorno inductione similmente dinoti: Mā allhora hà forza di nome. Onde il Pet. E d'intorno al mio cor pensier gelati Fatto hauean quasi adamantino
 „ smalto. Di quì uien D'ogn'intorno. E squarcia propriamente si dice de i panni. Et un caldo, e puro uento tutta di zelo amoroso in fiammarla. Questi tutti sono affetti da ombreggiar più toſto collo intelletto, che cō uoce, ò con inchiostro affaticarſi di deſcriuere. E per ciò dubitando. V.N. di ſe ſteſſa à guisa de migliori poeti, per diſciorſi da coſi gran faſcio inuoca, mā non le uane habitatrici del monte Parnaso, mā il ſuo nuouo Apollo, l'amore, cio è, di Gieſu Chriſto, il quale in
 „ innamorato di noi donò ſe medeſimo per la ſalute noſtra, hauendoci prima l'eſſere donato, quero l'AMORE, cio è lo ſpirto ſanto, il quale è tutto fuoco, e tutto carità, come dicemmo nel
 „ ſon. Primo ſacro ſplendor, che unito inſieme. E donò lo ſtaſto al mondo, perche con l'altre due perſone concorſe all'opra di queſta machina mondiale, et la ſalute, perche di ſpirto ſanto Maria uergine concepette Gieſu Chriſto noſtro ſaluatore, et redentore, il quale di ſe ſteſſo in ſe medeſimo gode, et è contento.

Io uidi allhora un carro tal, che à tondo

Il ciel, la terra, e'l Mar cinger pareaua

Col ſuo chiaro ſplendor, uago, e giocondo.

Sopra l'Imperador del cielo hauea,

Quel che ſceſe frà noi per noi ſcampare

Dal seruir graue, e da la Morte rea:
E come molti empir l'inuidie auare
De beni altrui superbi triumphando,
(Vil uoglie d'un ingordo empio regnare)
Costui uinse, e donò il suo regno, quando
In sacrificio se medesimo diede
Col puro sangue il nostro error lauando.
Sua la uittoria, e nostra è la mercede,
Fece, che uita habbiam del suo morire
Noi, ch'erauam del gran nemico prede.

Come hauesse. V. N. ripigliato forza dalla fatta inuocatione, baldanzosa incomincia. Io uidi allhora, cio è mentre che nella luce del mio sole mistetti nascosa un carro tale, che col suo splendore CHIARO, proprietà della luce, VAGO, e GIOCOLO effetto della uaghezza, che la uista allenta à risguardare, quest'altra nel risguardar diletta: Parea cingere à tondo il cielo, la terra, e il mare, li quali tutti uogliono i sauì, che nella sphaera à guisa d'un globo rotondo sieno ridutti, si che la terra del Mare, e il Mare dal Cielo sia circondato. E questo dicono essere in noue spere, cio è in noue cieli diuiso. Ma di questo non è hora il nostro ragionare. Perche tornando al carro dico, ch'io non istimo poter essere altro questo Carro, che la Maestà, e la diuinità di Dio, nella quale egli si fiede, regna, e uiue. Era sopra di questo l'Imperador del Cielo, cio è habitante in Cielo, non ch'egli parimente, non signoreggi il resto, si come Cesare anche era detto Imperador de Romani e era nondimen signore d'altre parti del Mōdo. Et in qste parole comprende l'unita essenza delle trè persone, mà tosto distingue soggiugnendo. Quello, non il padre, non lo Spirto, mà il figliuolo, il quale scese frà noi per iscamparci

dal seruir grāue, dalla seruitù noiosa del Diavolo ueramente
 sopra ogni altra graue à soffrire. E DA LA morte rea, non
 dalla corporale, mà dalla perditione dell' Anima, che per esse-
 re obligata al peccato del primo padre non poteua entrare
 nelle serrate porte del cielo. Mà come credete uoi che Triom-
 phasse questo imperadore, questo Rè de i Rè? Credete uoi ch'
 egli triumphasse per hauer domato i Parthi, per hauer tolto
 il regno ai Numidi, il Thesoro à questo Rè, la uita à quell'al-
 tro? Cessi da uoi questa opinione, no'l crediate nò. Non triom-
 phò egli à guisa di molti, che EMPir in uece di empirono l'
 INVIDIE auare Cusa il numero del più à dimostrare, che non
 hà mai fine il disidero humano di hauere) cio è l'ingorde uo-
 glie nate d'inuidia dell'altrui bene, se superbi per hauerle ad-
 empite ne triumpharono. Apposituè, Vil uoglie d'un ingor-
 „ do, empio regnare. Considerate gratiose Donne quanto in o-
 „ gni punto s'è dimostrata. V. N. giudiciofa, che neggendo
 „ quella Rima in ARE esser di troppo humile, e cascante suono
 „ hà con la spezzezza delle consonanti, e con le uoci aspre, et al-
 „ te inalzato il uerso, dicendo, Vil uoglie d'un ingordo empio
 „ regnare. Et di sopra: Quel che scese frà noi p noi scampare.
 „ con l'altra somigliante Rima. Il medesimo giudicio offeruò
 „ nel principio di questo Triumpho nella Rima in AVA, la qua-
 „ le rende similmente suon fioco, e basso, empiedo il uerso di
 „ molte consonanti, e della R massimamente, et dicendo.
 „ spronando i suoi consier leggiero entraua. Con le due come
 „ pagne Rime. Molto maggiore, che in altro luoco, usò tale giu-
 „ dicio nella fine del son. Tra gielo e nebbia. Q uàdo ella dis-
 „ se. De l'alta sua bōtā si lascia andare. oue ad alcuno forse par-
 „ rebbe, che tal sottigliezza hauesse disprezzato, non dimeno si
 „ l'offeruò ella (come habbiam detto) molto maggiore. Percio
 „ che fino al mezzo chiaramente si uede, che quanto era possi-
 „ bile inalzò il uerso ponendo sulla sesta il graue. De l'alta
 sua

„ sua bontà . Mà nel resto à guisa de perfetti Musici con la fas-
 „ cilità delle uoci accompagno il corso dell'onde. si lascia an-
 „ dare. Voci per se correnti, e quasi mormoranti. Mà tornia-
 mo al testo hoggimai. QVESTI, cio è Giesu Christo uinse, e
 donò il suo Regno: Ecco lui essere stato maggior di quelli al-
 tri, che per se possedettero i uinti regni, mà questi uinse, e
 altrui nefu liberale. La quale non è uirtù della prima infe-
 riore, e secondo Cic. Nihil est nature hominis accommodatius.
 doue ella sia fatta à tempo opportuno. Mà come uinse egli, e
 donò il suo regno, il cielo? Lo uinse, che quelle porte aperse,
 le quali erano state per innanzi chiuse, donollo, mostrando à
 ciascuno, che per gli suoi uestigi uada, aperta la uia, che altri
 giamai non scorse. E per questo ben dice, che fu, quando se me-
 desimo diede in sacrificio sull'altar della Croce, lauando l'er-
 ror nostro col sangue puro, e innocente. Onde il prof. disse.
 Verè lā guores nostros ipse tulit, e dolores nostros ipse por-
 tauit. Et appresso si legge. Nō est inuentus dolus in ore eius.
 sua dunque fu la uittoria, perch'egli le porte serrate hebbe for-
 za d'aprire . E nostra fu la mercede, perche à ciò l'aperse,
 che noi le possedessimo . E si come dianzi erauam PREde,
 rapina del gran nemico Infernale, GRANDE, perche di trè ne-
 mici, che hà l'huomo, il Mondo, la Carne, e il Demonio, que-
 sto è il maggiore, si come quel, che tutti e trè solo compren-
 „ de: Hor liberati dalle mani rapaci HABbiamo (Hauemo ancho
 „ ranel Pet. si legge, e simili) uita immortale dal suo mori-
 re, là onde pur diceua il Prof. O mors ero mors tua.

I hauea già di tant'aspro martire
 Da mille inteso, e in mille carte letto,
 E con sospir di quel solea gioire.
 Però dinanzi à sì nuouo cospetto
 Non mi fù adunque la mia scorta presta

A' trar d'errore, & dubbio l'intelletto.
Io uedeà l'honorata, e sacra testa.
Che suol hauer di stelle ampia corona,
Di spine hauerla acute hora conresta.
E piagata la man, che toglie, e dona
Al ciel corso, al Sol luce, a mortai uita,
Qui uirtù la sù gloria eterna, e buona.
Sù gli homer santi, acciò ch'al ciel gradira
Sia l'humil nostra spòglia, io uidi il legno
Ch' a piagner sempre il primo error m'inuita.
Quel del nostro gioir sicuro pegno,
Che adorar con le man giunte si deue.
Perch'ei sostenne il nostro uer sostegno.

Messer. F. P. quando nel suo Triompho d'Amore finge di ueder quella gran luce sopra il Triomphal carrò uenire, come que gli che non era uso di uedere si gran cose, ne in alcuna parte sentirne ricordare; ne domanda quell' Anima sua amica, la quale sconosciuta gli si parò dauanti: Mà qui. V. N. quantunq; cosa miracolosa uedesse, non domandò però la sua guida, che d'errore, e di dubbio la trahesse, ne dice, ch'ella di farlo s'offerisse, uolendo inferire, che la luce diuina à chi pur l'ombreggia si dà à conoscere, il che della uana amorosa non aduiene, si come di luce di gran lunga inferiore: quantunque ella soggiunga la ragione essere. Conciosia cosa che di si nuouo cospetto hauesse già inteso da mille, & letto in mille carte. E si come disse il Pet. Io che gioir di tal uista non soglio: ella solita fosse di GIOIRE, cio è godere & rallegrarsi di tant'aspro martire con soffrir, cio è allegrarsi con dolore. Della letitia era cagion la salute nostra, che di quel martire essere nata uedeà, del dolore la passione, che con esso lui di tãto stratio sentiuà, ueg
gen. 10

regendo l'honorata, e sacra testa (il Pet. parimente, et il Boc-
nelle Prose dicono Testa, Capo, Et è chio, mà questo troppo
più di rado, Et di cosa solamente morta) Et usata già di por-
tare AMPIA, Et nobil corona, perche le cose ampie nobili so-
no, di stelle, quero corona ampia di stelle, cio è corona di stel-
le ampie, Et grandi, hora contesta, di spine acute trapunta, e
l'una sopra l'alta posta à guisa che delle fila ueggiam fare ai
testitori. Vedeua appresso piagata da asprissimi chio di quella
mano, che toglie, e dona il corso al Cielo, la luce al sole, à noi
mortalì la uita, e la uirtù quì nel mōdo, lassù poi ne dona glo-
ria eterna in guiderdone della oprata uirtute. E intēdete sana-
mente, oue dice, che toglie, e dona corso al cielo, Et luce al so-
le, pche togliendo l'uno di questi rouinerebbe la machina mō-
diale. Intēdi adūq; toglie, cio è in suo poter è di torre, e tor-
rà un giorno in consumatione seculi: ouero toglie luce al so-
le, cio è p quāto à noi pare in un nuuolo chiudēdolo, ò uegnen-
te la notte. Mā à me non piace à patto alcuno si fatta opinio-
ne, pche lasciando stare, come male, ascōdendo il sole, si possa
dire, che ce lo toglia, come poi saluaremo, ch'egli toglia il cor-
so al cielo? E per tanto la prima credo più sicura.
Puossi altresì dire, che toglia quā giū la uirtute, Et lassù la
gloria à rispetto de i gradi, che alcuno uiuendo è più d'uno
altro pregiato nelle uirtù, Et è per conseguente nel Cielo di
maggior gloria fatto degno. sù gli homeri santi, sulle bene-
dette spalle uedeua il legno, che sempre, dice, che la inuita à
piangere il primo errore di Adamo, si come la cagione di tan-
to martire, accio che l'humil nostra spoglia fosse gradita al
cielo, portando egli tutti i peccati nostri, e la pena del fal-
lir nostro. Vedeua quel legno, appositiuè pegno securo
del gioir nostro, perche da quello diriù la nostra salute.
E dourebbe si per certo con le man giunte adorare, per-
ch'ei sostenne il nostro uer sostegno, imitando la chiesa

Et qui in ligno uincebat, in ligno quoq; uinceretur. E notate che non senza mistero adduce perche si debba adorare il legno, cōciofia cosa che adorando anche la Reina de i cieli senza hauer risguardo al Creatore si commetterebbe il peccato dell' idolatria. il quale sempre si commette, che altri, che la santa Trinità, s'adora. Ben dūq; dice, che adorar si deue perch'ei sostenne il nostro uer sostegno.

Non fù à le sanre spalle il peso grietue,
Quanto dourebbe, ohime, del nostro affanno
Tal rimembranza farnel spesso lieue.

Ritor na alla sua uisione nella quale uede Christo con la santa croce in collo, et dice che non fu tal peso grietue alle sante spalle, per amor della salute humana. Et per ciò esdama. Quāto dourebbe tal rimembranza, si fatta memoria del nostro affanno, di cui egli con questo peso ci diliberò, farnelo spesso uolte lieue. Et u' interpone OHIME, quasi dicendo già nol facciamo. Quantunque egli, come nel primo son. di questa parte mostrassimo, in san Matt. ce lo dicesse. si quis uult uenire post me, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me. Et altroue. Iugum enim meum suauē est, et onus meum leue. RIMEMBrare assolutamente si dice, et MEMBrare, cio è ricordarsi. onde il Pet. Membrando il suo bel uiso e l'opre sante. L'una, e l'altra, anzi che nò, è uoce de Poeti da Prouenzali tolta. Quinci Rimembranza, che similmente Membranza alcuna uolta si può dire.

Sul carro à la man dextra in Real scanio
La Vergine era d'ogni uirtù effempio,
Per cui possiam fuggir l'eterno danno.
Costei fù innanzi à tutti i tempi tempio
A' Dio sacrato: & uidi, e sapea come
Con humilrà calcò il superbo, e l'empio.

Due di quelle, che uiuēdo Christo à lui furon carissime pone .V.N.
sul carro, come più degli altri alla diuina Maestà uicine, e più
della celeste gloria partecipi. Et prima A' MAN destra, si come
alla più degna, Et propria degli eletti, dice d'hauer ueduto in
Reale scanno, p la sua uerginità forse possiamo pigliarlo, la ver
gine essempro d'ogni uirtute, senza macchia di peccato ueruna.
Per cui possiam fuggire l'eterno dāno, per hauer ella dato prin
cipio alla salute nostra, ouero perche di chi è aduocata senza
dubbio non hà da temere il dāno eterno. Costei innanzi à tutti
i tempi, pche antequam terra fieret Et c. nec dum erant abissi, Et
ego iam cōcepta eram. dice la sapiētia. fu tempio sacrato à Dio.
onde l'Antiph. canta. Beata dei genitrix Maria, uirgo perpe
tua, templum domini, sacrarium spiritus sancti. E calcò il super
bo, Et l'empio nemico infernale con l'humiltade. Et per questo
ella medesima nel suo Cantico disse. Quia respexit humilitas
tem ancillæ suæ Et c.

A i santi piei colei, che simil nome
Honora, uidi ardendo d'Amor liera
Risplender cinta de l'aurate chiome.
La mosse à pianger qui ben degna piēta,
Onde'l Ciel uuol, che con egual misura
Per seme di dolore hor gloria miera.
Poi che la resse la sua fè sicura
Non uolse il piè fedel, ne strinse il pianto,
Mà con cor fermo, e con pietosa cura
Sola rimase: e dentro'l suo bel manto
Mille chiare uirtù dauan conforto
A l'altra uoglia, al grande animo santo.

L'altra, che ai santi Piei, in uece di piedi, si come nell'altro nume
ro, Et in questo anchora PIE, in uece di piede, ò piedi, onde il
Pet. del secondo. Men solitarie l'orme Foran de miei piè lassì.

Et ella del primo poco di sotto. Non uolse il piè fedel, ne strinse il pianto. si staua non altrimenti, che già al sacro conuito, et sul Monte Caluario per testimonio di san Gio. si stesse, era colei che simil nome di Maria honora. Puossi intendere ch'ella à costal nome per l'opre sue diuine accresca honore. Puossi anchora intendere, ch'ella da cotal nome da Maria uergine sopra l'altre honorato à se medesima accresca honore, et gloria. Questa è quella Maria Maddalena, di cui disse Christo in san Luca. Opti mam partē sibi elegit Maria, quæ nō auferetur ab ea. Et qui uiardendo LIETA nell'amor di Giesu Christo, ouero LIETA di goderlo Risplendea cinta de l'aurate chiome. Di costei più largamente dicēmo nel son. Donna sicura, accesa, e da l'errante. Oue similmente conchiude. Che de bei crin ne la dorata falda Cuospra le colpe mie, quando ella uole. Dice che qui degna PIETÀ, con l'acuto sulla penultima. La qual licētia ai Poeti si suol dare, si come al Pet. che disse. Cercandomi et Co pietà) Et altroue. Tutto di pietà, e di paura smorto. Et quinci apertamente si conosce hauere se stesso ingannato il Land. credendo, che Pietà fosse il lamento. Pietà la compassione. Concio sia cosa che tai uoci mescolatamente poste si truouino. Degna pietate alung; (dirittamente ragionando) la mosse uiuendo à piangere la passione del suo signore, perch'ella trà quelle Dōne era, che essendo menato Christo alla morte, lagrimando lo seguirono, et appiè della Croce si stettero fino alla fine, come poco di sopra habbiam mostrato. Vuole per tanto IL CIELO, cio è Iddio, che mieta con egual misura la gloria di ch'ella sparse il seme di dolore. Imitando il Prof. nel salmo. Qui seminant in lacrimis in exultatione metent. Poi che le fu scorta la fede sua sicura, perche essendo la fede delle cose incerte, in lei era delle cose certiss. p hauerle già il saluatore detto: Mulier fides tua te saluam fecit. Et per questo era la sua fè sicura, non fondata al uento. Ouero cosi andrà l'ordine del Testo. Poi che la sua fede la resse

la resse, ella sicura non uolse il piè fedele. Et così debbiamo in-
 tendere, quel, che nell' allegato son. dice. Donna sicura, accesa,
 e da l'errante. Et uol dire in somma. Poi che salito il signor
 nostro al cielo, ella si rimase quì sola, fatta sicura seguendo la
 sua fede con fermo core, e con pietosa cura, non uolse altroue il
 piè fedele, il quale sulla pietra della uera fede era fermo, ne
 STRINSE, cio è raffrenò il pianto, non più pietoso, mà doglio-
 so, e pieno di penitenza. E dentro'l suo bel manto, cio è nel suo
 petto mille chiare uirtù dauan conforto, & l'accendeuano all'al-
 ,, ta uoglia, al grande animo santo. VOLSE, dirittamente dal
 uerbo Volgo deriua, e significa voltarsi. Nondimeno per la uiz-
 ,, cinanza, che hanno Volgo, & Voglio, e l'altre uoci simili, si che
 ,, souente l'una, e l'altra uoce riceuono: come Tolgo, Toglio, Dols-
 ,, go, Doglio: in uece di Volle molte uolte, e nel uerso, e nella Pro-
 ,, sa (mà più di rado) si legge. volgo anchora significa publica-
 ,, re, & fa nel tempo passato volgai. Mà allhor più chiusa si pro-
 ,, ferisce la prima O, si come quella, che dal latino vulgo gas di-
 ,, scende. Vulgo similmente dicono i Toscani, & Diuulgo. Et è
 ,, quel uulgo alcuna uolta nome, come il Pet. dell'uno, e dell'altro
 ,, disse nella Canz. Quel antico mio dolce empio signore.
 ,, C'hor saria forse un roco Mormorator di corti, un huom del
 ,, uulgo: l'exalto, e diuulgo &c. Quinci volgare, & diuul-
 ,, gato uoci per se note.

Al sepolcro cercando il Signor morto
 L'apparue uiuo, & diede altro, e felice
 Al gran mar de le sue lagrime porto.
 Beata lei, che'l frutto, e la radice
 Sprezzò del mondo, e del suo Signor hora
 Alta dolcezza, e sempiterna elice.

segue. V. N. raccontando quel, che san Gio. à cap. xx. recita eßere à
 Maria Madd. interuenuto, alla quale CERCANDO, in uece del par

principio cercante, ouero cio è mentre che cercava il signor morto
 al sepolchro, & amaramente piangeua di non hauerlo truoua-
 to, s'offerse Christo già risuscitato, & vivo per hauer di sopra
 detto MORTO, in forma d'Hortolano, e richiese prima la ca-
 gione del suo ramarichio, la quale essa intieramente gli aperse,
 ond'egli finalmente la chiamò per nome, e lasciandole si cono-
 scere diede alto, e felice porto al Mare delle sue lagrime. Là on-
 de esclama dicendo lei essere stata beata, la quale sprezzò il
 FRUTTO, e la radice, cio è i piaceri del Mondo, e'l mondo istesso,
 & usa forse questa metaf. del frutto, e de la radice à dinotare
 che Maddalena già molti frutti, & uani piaceri hauea colti, e
 molti anchora dalla mal nata radice attendere ne poteua, non
 dimeno l'uno, e l'altro sprezzato tutta à Giesu Christo suo si-
 gnore si uolse. Onde hora Elice, trahesi come il Pet. nel son-
 no. E' questo il nido in che la mia phenice. E parole, e sospiri an-
 cho n'elice. Di questo uerbo nō s'hà altra uoce appresso i Tho-
 scani. ALTA, e SEMPITERNA dolcezza, doue quell'al-
 tra era bassa, e transitoria.

Io che da un'altro Sol più uaga Aurora

Illustrata uedeua con altro caldo

Di quel, che i nostri fior apre, e incolora,

Tenni quì gli occhi fissi, e'l pensier saldo.

Tornando finalmente à se stessa, & al suo sonno. V. N. hauendo nel
 principio detto, che ciò aduenne nello spuntar dell'Aurora, la
 quale invita à cacciare il sonno, dice. ch'ella ueggendo una più
 uaga Aurora, tolta per la diuina luce, ouero forse per Maria
 Madd. illustrata da un altro caldo, che quel che apre, & inco-
 lora i nostri fiori, Tenne quì gli occhi fissi, e'l pensier saldo.
 Ne si curò di risvegliarsi à uedere quest'altra Aurora, e questo
 sole men belli. Et uol per auentura in questo fine dimostrare,
 com'ella rimanesse costante nelle caste uoglie allhor cadute in
 lei

ei del ben oprare, le quali hor con felice successo adempien-
do mostra ben di sapere quanto importi quel detto del salua-
tore. Non qui cæperit, sed qui perseuerauerit usq; in finem,
hic saluus erit. Così iddio per sua bonà lungamente ce la
conserui.

Conclusione dell'Espositore.

Nobilissime Donne, à consolatione delle quali io mi sono messo
à questa per hora briue fatica, se in quella alcuna cosa men
che degna di uoi truouerete, fate, come Alessandro il grande
che à tutte la cose per un orecchio uдите, l'altro non piacena-
dogli riserbaua da lasciarle fuggire. O uoi pure fate come il
sole, il quale essendo egli purissimo, et sicuro di non potere
per men bella cagione alcuna macchia riceuere, non isdegna di
spargere sopra le cose immonde la sua luce, et con quella l'i-
mmonditia loro cacciare, ne diuiene egli per questo men bel-
lo, et puro: Così uoi col chiariss. uostro splendore ricopri-
te le mie tenebre, et acquistate alla fatica mia non degna di
uoi lietamente riceuendola degnitate. se alcuna cosa fia d'al-
tra parte, che ui piaccia, tutte quelle gratie rendete al bellissi-
mo Amore di quella trà uoi, che di sì fatta fatica mi diede ca-
gione. Et ella, s'aduerrà anchor, come io spero, che alle sue ma-
ni questa operetta per uenga se stessa, piacendole, ne ringrati.
Et s'altra cosa fia che l'annoi,
Le colpe sue à se stessa perdoni.
Io non hauea piu sicuro pegno da fare apo tutte uoi di pre-
sente chiara la lealtà dell'animo mio, che con tutto longegno
adoperarmi in cosa, ch'io sperassi douerui essere cara, come que-
gli, che altra cosa non bramo. E quantunq; io conosca douer-
mi dal mio aduso riuscir lunge l'effetto, nõ sarà perciò ch'io
non u'habbia chiaramente à piu d'un segno dimostro
ch'io son ne potrei esser se non uostro.

Errori trascorsi nello amminciare.

- A. ii. alla. 2. faccia à uersi. 15. molta bene. leggete molto bene.
 A. iiii. Alla. 1. faccia. à uersi. 22. Quanto si tesse al mondo.
 leggete. Quanto al mondo si tesse.
 B. i. alla. 2. faccia à uersi 9. cotanto auaro. leggete auari.
 B. iiii. alla. 1. faccia à uersi. 14. Donne io non so di chi. leggete
 te di che.
 B. iiii. alla. 2. faccia à uersi. 12. di quel monte. leggete nome.
 C. iiii. alla. 2. faccia à uersi. 8. Amor nuoua e d'antica. leggete
 ed antica.
 C. iiii. alla. 1. faccia à uersi. 13. Impò chi. leggete. imperò che.
 D. ii. alla. 1. faccia à uersi. 13. E. 14. Vegmo. legg. Veggiamo
 Nel medesimo foglio. alla. 2. faccia. à uersi 4. sempre
 leggete sempre.
 D. iiii. alla. 2. faccia à uersi. 17. don respiro. legg. nò respiro.
 E. ii. alla. 1. faccia à uersi. 12. sol del la tua bontà fia. leg. fu.
 F. iiii. alla. 2. fac. nell' ultimo uer. il giusto ardito. leg. il gusto.
 G. iiii. alla. 1. faccia à uersi 27. humano lingua. legg. humana.
 H. ii. alla. 1. faccia à uersi 20. E. 21. riuolgera. leg. riuolgere
 Nel medesimo luoco à uer. 26. Così nò più. leg. Così noi.
 H. iiii. alla. 2. faccia al. 2. uerso. omni. leggete ogni.
 L. ii. alla. 2. faccia à uersi. 3. Dono di Phebo. leggete. Dōna.
 N. iiii. alla. 1. faccia à uersi. 14. intendi adunq. legg. intendasi.
 Ouunque si legge soua, o souerchio nella Prosa leggasì
 sempre sopra, e soperchio.

M. Rizzo Merli da Correggio Giudice
 A' Rinaldo Corso.

Lunge dal cieco oblio, e da gl'inganni
 De la falce mortale al bel senriero
 Che altri così non scorge di leggiro
 Non ui fermate d'inalzar i uanni.

Se nodrir l'Alma, e di fuggir gli affanni
Del uiuer nostro, e far acquisto intiero,
Vi cal, d'un nome singolare, e altiero
E che si dica: O' uostri ben spesi anni.
A' me, che u'amo, sia dolcezza immensa,
Caro à gli altri trouarsi à l'erà uostra,
A' uoi gloria immortale, eterno honore.
Dunq; si chiaro ingegno ne dimostra
Con che accorto sauer gli anni dispensa,
E serbagli anzi tempo in sul bel fiore.

Risposta di Rinaldo Corso alle
medesime uoci con-
tra poste.

Se dal dolce Amorofo aspro sentiero,
Che mio mal grado seguo, e da gl'inganni,
Ritrar potessi gl'inuiscati uanni
Volo muouendo hormai sciolto, e leggiro:
Del nome uostro lo mio stile altiero
Già se n'andrebbe: Io lieto i miei uerdi anni
Lunge dal pianto, e dai continui affanni
Qui, doue mezzo son, uiureimi intiero.
Mà poi, che chiara proua ne dimostra,
Che rado aduien, che inuecchi doglia immensa,
Mà sempre uerde serbi il tristo fiore.
Bastimi à dir, che l'altra musa uostra
Quando cosi cortese dir dispensa,
Huom degno cerchi di coranto honore.

Quanto l'opra diuina, alta, e celeste
 Trà sì chiaro splendor del uer si mostras.
 Tanto lodar si de, che de la uostra
 Si cara spoglia s'orna, e si riueste.
 Corso fratel non opere son Queste,
 Che uengan frali per l'etade nostra,
 Anzi per lor se n'ora, imperla, e nostra
 Questa, perch' altri attonito ne reste.
 se VITTORIA canto tropp'altamente:
 Voi scorto da diuin raggio il bel senso
 Predeste: e fu di tanto honor ben degno.
 Onde mostraste poi Qual fosse immenso
 Poder del ciel, e Qual il uostro ingegno,
 sotto biondi capei canuta mente.

Risposta di Rinaldo Corso
 alle consonanze.

D'asbai più cara spoglia, che non ueste
 Il Mantouan, ch'à par del Greco giostra,
 Fora degno il bel dir, che uie dimostra
 Piane, ch'al sommo uer ne scorgon preste.
 Pontio gentil quest'opre ben uedreste
 Contra l'auara età star salde in giostrar
 Mà la mia, ch'è d'Aragna, oscura chiostra
 Coprirà un dì con la terrena ueste.
 A' me sia asbai, che'l puro affetto ardente
 Mi uaglia sì, che de l'ardir intenso
 VITTORIA mia non se ne prenda sdegno.
 O' ch'al men à placar l'animo offenso
 No'l ualor di VERONICA sia indegno,
 Ne de l'altr' amorosa, e bella gente.

ALLA molto illust. Et valorosa Mad. VERONICA

CA Gambara da Correggio

Rinaldo Corso.

CLi sacri tempi, che hoggimai poco appresso di Quaresima sono, illust. Madōna m'invitano à mandar senza la sorella in luce questa seconda parte delle Rime della diuina VITTORIA da me la state passata isposte, Et à voi dedicate, aduisando mi, che s'io in altro tempo à mandarla differisco, essendo (com'è) dissipata, niuno trouerà chi la legga. Ond'io per sodisfare intieramente à quel ghiribitcio, che allhora anche mi punse, quando di primo uolo tolsi la penna in mano, mi sono in ogni modo disposto di compiacere à lui in questo, Et à me insieme compiacere in un'altro. Percio che ritenendolo appresso di me la prima parte di gran lunga più, che questa, difficile, Et oscura, farò con questa saggio, se delle mie fatiche potrò giamai frutto ueruno aspettare, Et più sicura aprirò la strada à far, che la prima si ueggia: offeruando in ciò l'ordine delle Philosophiche scuole, doue quelli, che le frequentano, sogliono gli Argomenti più debili proporre nel principio, gli più forti riserbando al fine. Accettate uoi dunq; con l'animo mio à voi seruire consecrato, Et offerto, le mie giouanili primitie: Et uoi fatiche mie per le man degli huomini andate secure dagli empi morsi dell'altrui inuidie, portando in fronte dipinto il nome, ch'io sempre nel core porto con somma riuerenza scolpito, di VERONICA Gambara da Correggio chiarissimo splendore del femminil sesso, e dell'età nostra.

Di Bologna il XV di Febbraio. M. D. XLII.

Io non dourei già Donne gentiliſſe . ſotto ſi ſfortunati auſpici,
chente è il di d'hoggi, madaſu fuori queſto mio nuouo parto, &
giouanile. Per ciò che ſ'egli coſi uenendo in luce truouerà gra-
tia appreſſo di uoi, come il ſuo fattore hà fin qui ritruouato,
il quale. XVII. anni prima in tale giorno al mondo uenne, io
non dubito punto, anzi chiariffimo ſono, che da ciaſcuna di
uoi debbia eſſere & ſaggitto & ſprezzato, come nō degno cō-
la baſſezza di ſi uile oggetto di contaminare in alcuna parte
la diuinità de gli occhi uoſtri . La qual coſa io fino ad hor ui
confeſſo, ne mi ſarà grioue ſe uoi le mie fatiche come indegne
ſprezzarete, mà dorràmmi che riſguardando il picciol fructo,
non il diſideroſo cor di dona, del ſeruir mio ui moſtriate
ſchiue. che che ſi uoglia aduenza, non di meno da quella ſpe-
ranza aſſicurato, ſenza la quale io ſarei già morto, pur farò
di nuouo eſperienza, ſe per me ſolo dee la fortuna ſempre eſ-
ſere acerba, et rea. Il che nelle uoſtre mani è poſto. Ella per ca-
gion della crudeltà uoſtra mi è nemica, & ella per cagion del-
la bontà uoſtra mi può amica ritornare: ſe uoi la picciola ar-
ra della ſeruitù mia (che per hora maggiore dar non ui poſſo)
con quell' animo ſete preſte ad accettare, con che io ue l' offeriſ-
ſco. Adunque ſe coſi è, ch' eſſer non può altrimenti, fate con-
tente quello, che mille altri huomini può della propria
libertà ſpogliare, & la mia nelle mani rice-
uendo, che già tolta m'hauete, oprate
ſì, che lieto ſotto'l giogo uoſtro mi
uiua in ſempiterno. Il XV di
Febbraio. M. D. XLII.

INVETERAVERUNT

QVONIAM TACVI:

OSSA MEA.

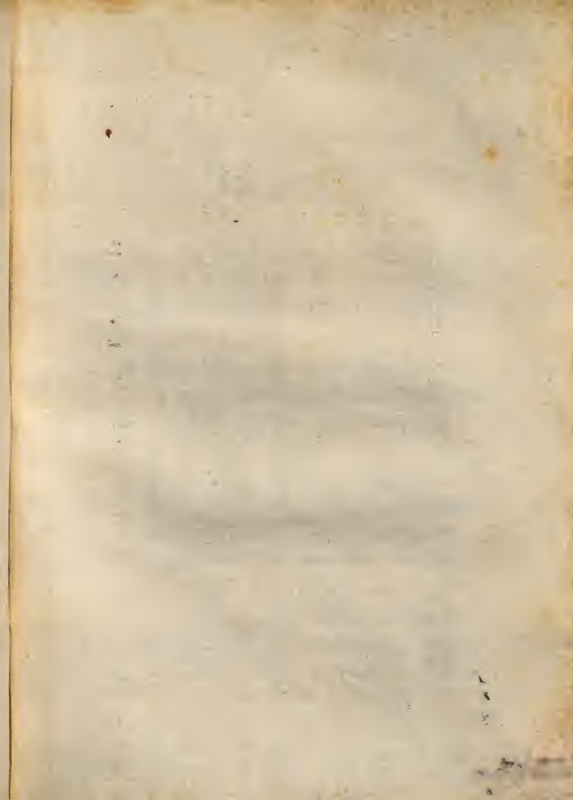


ROMA
1785

Stampato in Bologna per Gian bar/
tista de Phaelli à di. XX. di
Aprile. nell'anno.
M. D. XLIII.

LIBRARY

LIBRARY

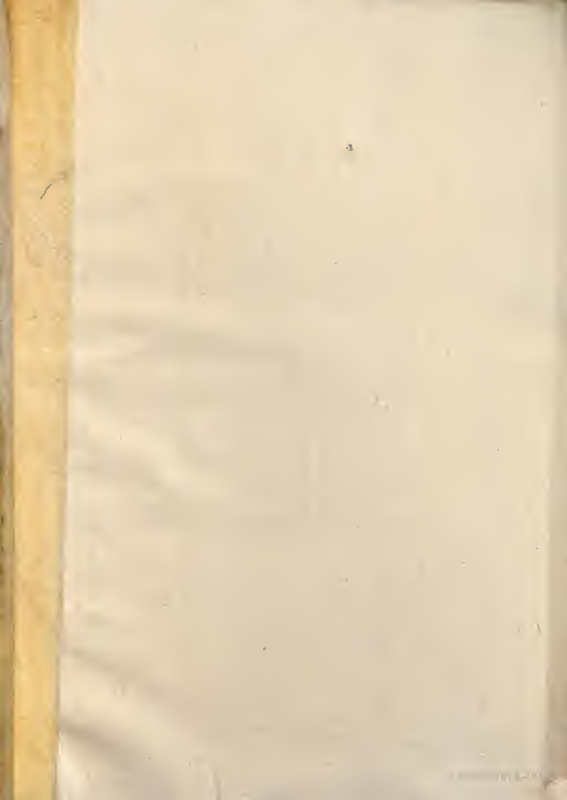


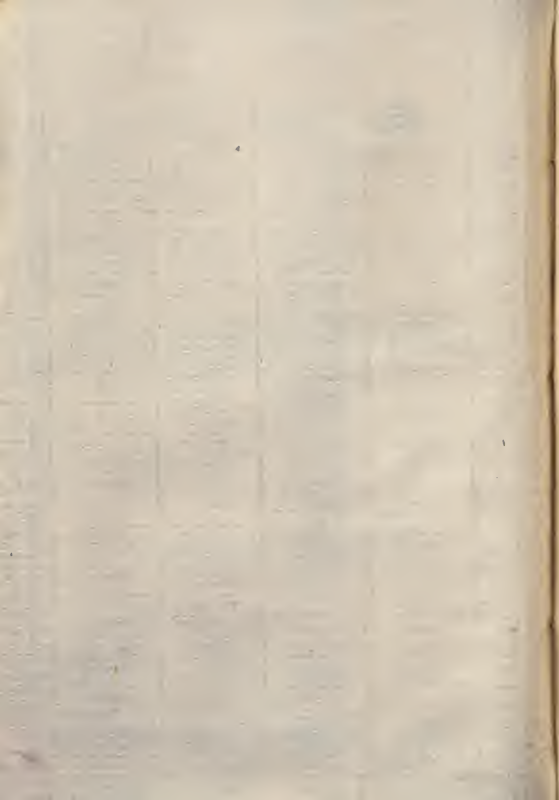
erem **S**alt et aplicam
et apud nos fidei dno comendatur tes-
ten quos quondam Mathens
Curiam diem clausit extremum vacaverit
omnino suspensionis et interdicti alius
essentium dimittat consequendum
ex quibus sine dispensationibus archie-
piscopi veros annos valore ac huius
vel alium seu alios Canonatum et
ut idem Imperator assensit non excedunt
extra dictam Curiam etiam curiam
vacaverit quod eius collatio et sta-
tut et super eis inter aliquos
qualiter eis quiescent cum plenitudine
procuratorem suum eius nomine in
iudicio defendere facient. Quod
etiam ipse ecclesie cum dictis iuris plen-
te responderi Contrarie totas
Constitutionibus ac dote ecclesie nra
vel alia quavis ante in dicta ecclesia
ecclesie secularis vel alius benefici-
onem et ecclesiam vel alio quomodo
et hoc eis quoad affectionem
ine Carlo dict. ecclesie vel quibus
ut quod in dicta ecclesia vel in

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header.

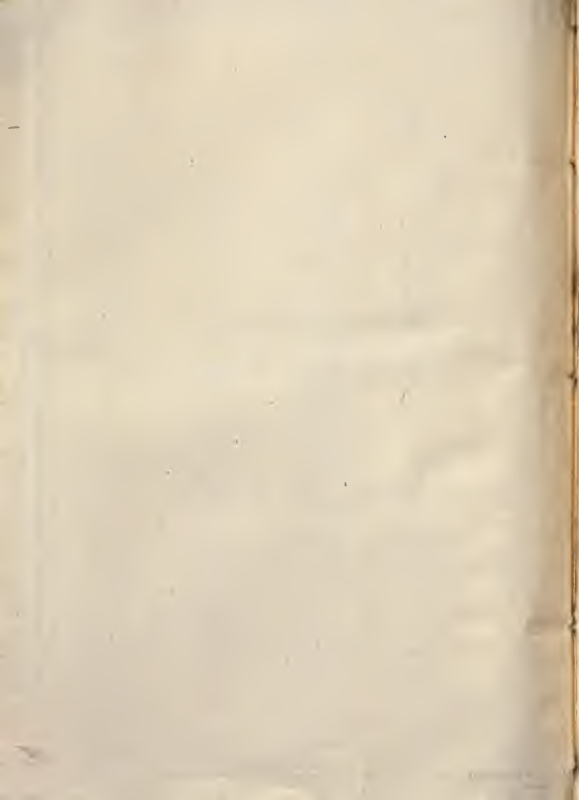
Main body of handwritten text, consisting of several lines of script.

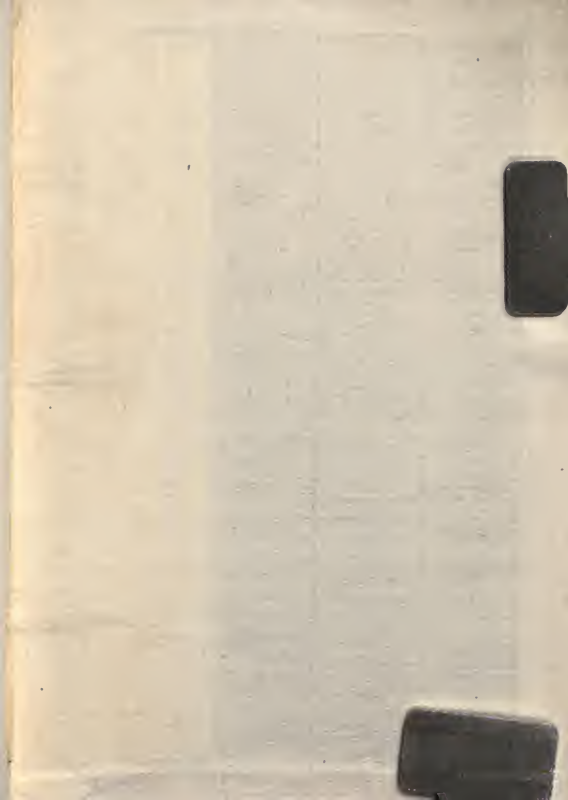
Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or footer.











— П О Ч Е Т —